

BIOGRAFIE

Zangrandi, viaggio dal fascismo al comunismo
Ovvero, come il Pci inventò il revisionismo

BRUNO GRAVAGNUOLO

AD UNA CONCLUSIONE sorprendente giungerebbe chi intenda ripercorrere il celebre «Lungo viaggio attraverso il fascismo» di Ruggiero Zangrandi, fascista di sinistra in gioventù e poi firma di punta del giornalismo comunista. Questa: il revisionismo sul fascismo è nato in casa del Pci. Lasciamo stare De Felice, ex-comunista e non ignaro di

visionista» istintivo. Cioè la traduzione naturale di quel togliattismo che volle conquistare al Pci i giovani cresciuti tra «Guf» e «Littoriali». Intuiva Togliatti, fin dalle «Lezioni sul fascismo» degli anni trenta, che il regime era puntellato da un ampio consenso fatto di intellettuali e popolo. Cementato dalla cultura di massa, dallo sport, dalle speranze di ascesa dei ceti subalterni. E in quel clima giovanile piccolo borghese provavano ad emergere. Si candidavano a possibile élite dirigente, reinterpretando l'ideologia ufficiale in chiave ribellista, ultrademocratica e addirittura rivoluzionaria. Zangrandi fu uno di quei gio-

vani, a contatto diretto con la famiglia del Duce a Villa Torlonia. In una scuola, il Tasso di Roma, frequentata da Alicata e Vittorio Mussolini. E poi, in molteplici imprese di «fronda», a stretto contatto con Carlo Cassola, Vittorio Solmi, Bruno Zevi, Paolo Alatri. Quando uscì la prima volta, nel 1948, «Il lungo Viaggio attraverso il fascismo», Togliatti fu il solo in casa comunista a

difendere su «Rinascita» quel libro scandaloso che raccontava di un tragico dal fascismo all'antifascismo. Di un itinerario segnato di ambiguità, eppure pagato in prima persona dall'autore che, arrestato nel 1942, fu deportato in Germania dopo l'8 settembre con l'accusa di spionaggio filosofico. E qui comincia il secondo atto del dramma di Zangrandi, poligrafo infaticabile, forse

politico mancato, il quale, nonostante la simpatia di Togliatti, ebbe vita amara nei giornali «fiancheggiatori» creati nel dopoguerra dall'inventiva del «togliattiano» Amerigo Terenzi: «Repubblica d'Italia», «Paese» e soprattutto «Paese sera». Molti dirigenti del Pci (lo stesso Alicata) lo reputavano infido, e molti colleghi lo detestavano per la sua indipendenza e l'irrequieta-

creatività, che lo spingevano all'inchiesta sociale, al commento eterodosso, o nei meandri del Sifar. A combattere contro querele e denunce. Zangrandi fu il prototipo di un intellettuale organico-disorganico, leale e critico, fedele e battagliero, coraggioso. La vera anima di «Paese sera» sino al 1969. Malgrado poi non riuscisse a liberarsi (già era troppo solo) dal bisogno di appartenenza, una prima volta lacerato quando da giovane divenne antifascista. Certo, un uomo rispettato, stimato dal partito. Ma tenuto a distanza, esorcizzato. Forse perché troppo per bene. Sebbene nel 1956 avesse «tenuto

duro», e non fosse uscito dal Pci, come i suoi compagni di strada intellettuali, soffrendo in nome di un ingannevole finalismo superiore. Sicché, come racconta bene Grandi, il combinato disposto dell'amarezza politico-professionale e del suicidio della sua compagna lo schiacciò. Spingendolo a togliersi la vita. Ma non prima di aver scritto un prezioso volume sull'8 settembre che chiedeva il Re e l'esercito e il Re. Che rimane di Zangrandi? Molto, quanto a cose scritte evolute. E un fallimento. Quello di una generazione intellettuale che non ha potuto, o saputo, far vincere il riformismo libertario nel Pci.



CIVILTÀ
Nel cuore del Tibet



Tibet
Richardson e Snellgrove
Luni Editrice
Pagg. 440
Lire 44.000

«Il Tibet è noto come il più remoto e inaccessibile paese del mondo». Comincia così il viaggio attraverso la religione, la storia e la cultura buddista che due studiosi anglosassoni scrissero nel 1968 e che ora viene proposto nell'edizione rivista dagli autori quattro anni fa. Il tempo non ha sfiorato le pagine di questo libro, dove la storia di una civiltà che oggi sta morendo in seguito all'invasione cinese, viene descritta con serietà e con lo stile accattivante della scuola anglosassone.

MASS MEDIA
Il politico boxeur



Come nella boxe
Omar Calabrese
Editori Laterza
Pagg. 130
Lire 15.000

Si fa presto a dire che «la politica fa spettacolo». Ma di che spettacolo si tratti e perché assume quelle forme piuttosto che altre è un'analisi tutta da fare. I giochi sono tanti e se la politica degli ultimi anni ha scelto di somigliare più a un match di boxe che a un incontro di tennis qualche ragione ci sarà. Calabrese, un sociologo che da anni si occupa di comunicazione, e di Tv in particolare, prova a indagarle, senza rinunciare a un pizzico di ironia, soprattutto nella descrizione dei protagonisti.

STORIA
I giorni di Israele



Israele 50 anni di speranza
Fausto Coen
Marietti
pp. 279 L. 30.000

Dal sogno sionista alla nascita dello Stato di Israele, che quest'anno compie mezzo secolo, con il suo alternarsi di tragedie sanguinarie e di esaltanti speranze, raccontate da un giornalista che si è dedicato alla storia. Uscito per la prima volta nel 1985, il testo è stato continuamente rivisto e aggiornato, come un «work in progress». Dalla fatidica data del 14 maggio 1948 ai giorni nostri, Fausto Coen insegue la cronaca senza perdere mai il contatto con la storia del popolo ebraico.

THRILLER
Caccia al nazista



La Caccia
Brian Moore
Fazi Editore
Pagg. 238
Lire 28.000

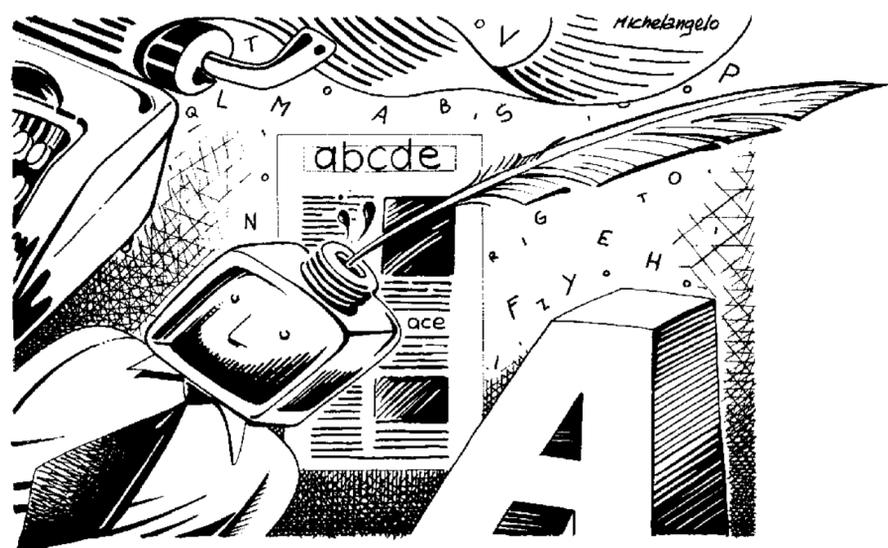
Estate del 1989: un vecchio dall'apparenza innocua alla guida di una Peugeot attraversa il sud della Francia, chiedendo ospitalità in abbazie e monasteri. È un criminale nazista che ha goduto di ampie protezioni e che ora, per una vendetta della storia, sa di non poter più contare su niente. Solo con i suoi rimorsi, cerca di sfuggire al cerchio che si stringe attorno a lui. Ispirandosi alle reali vicende di Maurice Papon, Brian Moore costruisce un thriller psicologico dagli esiti imprevedibili.

Scrivere romanzi
è una virtù o un vizio?

«L

Il manuale del romanziere
di Giampaolo Rugarli
Marsilio
Pagg. 264
Lire 13.000

La vita e la finzione, la forma e il contenuto, la classicità e la ricerca: il «Manuale» di Rugarli per aspiranti scrittori



Lo scrittore Giampaolo Rugarli fotografato nella sua casa di Olevano Romano

che, immagina, guarderà con occhi d'archeologo la nostra civiltà ridotta in polvere. Dunque, le duecentosessantatré pagine oscillano tra questi poli. E cosa contengono? Ecco che di nuovo, indirettamente, il romanzo di *La troja* e *Una montagna australiana*, trasformatosi in didatta, manifesta l'amore per ciò che è «illogico»: nel linguaggio corrente, s'intende per «manuale» uno strumento facile per affrontare un problema, sia semplice come «curare le rose da balcone» sia di soluzione impossibile come «raggiungere la felicità». Questo, invece, è un manuale che non semplifica un bel niente, anzi, vuole restituire all'oggetto che tratta, il romanzo, la sua complessità. Il contenuto e la forma, l'invenzione e la vita, la tradizione e la sperimentazione: Rugarli, su questi temi, cerca risposte dappertutto, in Cechov come in Bachtin.

Agli aspiranti romanziere dispensa pochi consigli. Comunemente scarsamente precettistici: mettendosi dalla parte di Forster, anziché di Gide, per esempio, invita a fare una scaletta prima di cominciare; ma «ed è uno dei passaggi più suggestivi» - consiglia anche di arrendersi semplicemente all'enigma inerente alla scrittura. La parola scritta, dice, «ha la drammaticità di una rivoltellata», non può essere ritrattata né, dopo pubblicata, meglio spiegata, ma «le parole scritte, prive come sono del sussidio di un'inflessione di voce, lungi dall'aver l'esattezza matematica... balenano come luci lontane nella nebbia». È un giusto uso del linguaggio deve lasciare una vasta zona al silenzio, cioè all'inesprimibile. Mettiamoci nei panni dell'aspirante romanziere che legga

questo manuale: ne uscirà vaccinato dalla voglia di fare il lavoro più frainteso e più invidiato del mondo, come in epigrafe gli consiglia Rugarli? Può darsi. Ma può darsi che decida di provare a scrivere. Per scoprire che il prosatore, gli dice lo stesso Rugarli, «non conosce altri vincoli all'infuori della chiarezza e del buongusto, qualche volta ha il diritto di infischiarci persino di queste esigenze minime. Come il vento, è libero di posarsi dove vuole e quando vuole». La libertà è un'aspirazione di tutti, ma la libertà dà anche vertigine. Da ansia, diceva Jung: ecco, forse, la madre di tutte le contraddizioni tra cui volentieri nuota chi, come Rugarli, scrive dello scrivere un romanzo.

Maria Serena Palieri

SAGGI
Didone, la regina errante



Il mito di Didone
di Paola Bono
Maria Vittoria Tessitore
Bruno Mondadori
pagine 505, lire 20.000

TUTTI RICORDANO la Didone dell'«Eneide», pochi conoscono il rilievo di questa figura nella cultura occidentale. Questo libro restituisce alla principessa fenicia, fondatrice della città africana nemica di Roma, il posto che le spetta e ne evidenzia la modernità fino dall'etimologia dei nomi. Elissa, tradotto nel nome africano Didone, significa infatti «dio-donna», «donna capace di coraggio virile» o «nella trasposizione femminile dell'ebraico David - «conduttrice». Un'altra radice semantica la vuole invece «errante», nel senso di colei che fugge e vaga. Ma, pensando al significato latino, è anche colei che sbaglia. Il nome oscilla dunque dentro una complessità di senso pari a quella del mito, che è stato fastosamente reinterpretato a seconda dei tempi delle culture. Il libro segue con rigore queste metamorfosi. Didone, sorella di Pigmalione che uccide Sicheo, marito di lei, per usurparne il trono, fugge infatti da Tiro e approda sulle coste libiche dove fonda Cartagine. In Africa si sviluppano due storie diverse, destinate a contaminarsi. Quella poi ripresa dalla patristica, che la vuole vedova casta, pronta ad affrontare il suicidio rituale pur di non cedere alle mire matrimoniali e annessionistiche del re africano Iarba. E quella che sarà ripresa da Virgilio e che incanterà Augusto: Didone ospita i profughi troiani e in innamorata di Enea, sedotta - lei che non ha figli - dal bambino Ascanio, che in realtà è Cupido. Si ucciderà quando l'eroe l'abbandona per portare a termine l'impresa della fondazione di Roma. Le attrici, studiosi di teatro, inseguono le molteplici variazioni successive. Ne esce un arazzo dove Didone incarna l'irrisolvibilità del conflitto tra razionalità e desiderio, tra potere e passione d'amore. Snodo importante è l'Inghilterra elisabettiana: distinguendo la sua fragilità di donna dalla regalità dei compiti, la «regina virgo» offre un esempio di come il dramma moderno tenda a rendere meno devastante il conflitto.

Annamaria Guadagni

GIALLI
Eutanasia e amore In Oriente



Le Catilinarie
di Amélie Nothomb
traduzione di Biancamaria Bruno Voland
pagine 123, lire 18.000

AGGIACCIANTE, come altrimenti definire la scrittura di Amélie Nothomb? C'è, all'inizio, una situazione normale. Non banale ma normale e verosimile, una volta che siano stati rapidamente tratteggiati i caratteri psicologici dei protagonisti. Poi, rapidamente, la storia precipita con la logica stringente e inesorabile di un thriller. Amélie Nothomb è nata a Kobe, in Giappone, poco più di trent'anni fa, nel 1967. Ha trascorso l'infanzia in Estremo Oriente e vive ora a Bruxelles, ha pubblicato in Francia i suoi due romanzi brevi, prima «Igiene dell'assassino» e poi «Le Catilinarie» (ora in libreria). Parliamo dell'ultimo, anche se per temi e struttura narrativa, i due libri hanno molto in comune, strana combinazione entrambi di un'aspirazione epicurea e di saggezza orientale. «Le Catilinarie» è un thriller filosofico, più che psicologico, anche se autrice e personaggi giocano molto con l'inconscio. Le circostanze nelle quali Emile, un vecchio professore di greco latino, si trova impastoiato sono accidentali ma le conseguenze derivano inesorabilmente e logicamente da ciò che lui è, secondo la sua educazione e cultura, quasi una seconda pelle che gli impone scelte e comportamenti. Così il povero professore è costretto a scoprire, attraverso il suo nemico, un archetipo che la mitologia classica non gli aveva fatto conoscere, quello del rompicapote. Non un rompicapote qualsiasi, un rompicapote ciclopico. E, attraverso, lo specchio deformante del mostruoso avversario, vede crescere un altro se stesso, sepolto e sconosciuto sino ad allora nel suo corpo anziano. Infine, un'avvertenza: è bene non trascurare gli indizi, a cominciare da quello contenuto nel titolo. È proprio vero che la morte è sempre un male, oppure, come insegna la vicenda del retore classico, di Cicerone, l'eutanasia è un servizio che si può rendere per amore?

Jolanda Bufalini



Il presidente Fiat a Cernobbio: «Servono maggiori investimenti e più competitività»

Romiti, l'euroscettico «Meno enfasi, più lavoro»

Trichet: la moneta unica da sola non crea occupazione

DALL'INVIATO

CERNOBBIO. «Il problema più importante dell'Europa è quello della disoccupazione e quindi, a mio parere, l'enfasi politica dovrà spostarsi dai grandi problemi macroeconomici ai problemi dell'economia reale: più tardi si fa, peggio». Cesare Romiti interviene nella giornata conclusiva della conferenza internazionale organizzata dall'Aspen Institute e ribadisce il suo giudizio sull'Europa. Che almeno nelle dichiarazioni d'intenti è largamente condiviso. Anche da quel Jean-Claude Trichet, governatore della Banca di Francia, e futuro presidente della Banca centrale europea, dopo l'olandese Wim Duisenberg che non nasconde la sua opinione. In sintesi: l'Euro e la politica monetaria sono una condizione necessaria ma non sufficiente per battere la disoccupazione che è il primo problema dell'Europa. Semmai le divergenze scattano sulle terapie.

Horst Siebert
No al salario minimo europeo. A produttività diversa deve corrispondere un costo del lavoro diverso

sull'Euro questo significherebbe una rivalutazione che danneggerebbe un'economia europea già alle prese con il dramma della disoccupazione.

Si, che quello del lavoro sia la questione numero uno lo riconoscono ormai tutti. Ed è quasi un elemento di soddisfazione per quel Cesare Romiti che da due anni la va sollevando in tutte le sedi pubbliche. Con, in più, la consapevolezza che non c'è più possibilità di equivoco. La decisione di far partire l'Euro e quindi, concretamente, il sogno di Maastricht, è stata presa. E quindi il campo è sgombrato da ogni sospetto. E da vecchie polemiche. Di quando il presidente della Fiat - è storia degli ultimi due anni - da una parte si dichiarava europeista convinto e, dall'altra, contestava un processo d'integrazione che, a suo dire, s'interessava poco dei problemi reali, a partire da quelli dell'occupazione. Un approccio al problema che puntualmente scatenava un graffiante totointerpretazione sul suo reale «tasso-europeismo».

Ma oggi, quasi paradossalmente, deciso l'Euro e non dovendo esibire più «patenti», il Romiti-pensiero si trasforma in sciabola affilata. Già, ora non ci sono più alibi: per fronteggiare l'esercizio del senza lavoro occorrono investimenti. Considerazione che per l'interessato ha una doppia valenza: una critica che va alle scelte del passato ma che si proietta sul presente fino a spiegare alcune tragedie come quelle avvenute in Campania.

Spiega: «L'Europa è un continente che ha mancato di investimenti in questi ultimi anni e purtroppo i fatti di questi ultimi giorni in Italia lo dimostrano».

Un'analisi da cui discende una sola considerazione: «Bisogna riprendere gli investimenti, che è anche un modo per ridurre la disoccupazione». Una piaga europea ma - rileva - innanzitutto del Sud di casa nostra. Sottolinea come la disoccupazione oggi in Europa è pari a quella degli anni della «grande depressione». Unico dato positivo - rileva - è il basso livello dell'inflazione. Una situazione, dunque, ben diversa da quella degli Usa dove il tasso di disoccupazione è - dice - ormai frazionale. Come recuperare il terreno perduto? Per Romiti sono due i nodi che «hanno frenato lo sviluppo e allargato l'area della disoccupazione». In Italia ma anche in Francia e Germania la pressione fiscale raggiunge il 45% mentre - aggiunge - in Gran Bretagna e Usa è di 10 punti più bassi. Insomma, l'alternativa è: meno tasse e maggiore flessibilità del lavoro.

Ma, attenzione. Per il presidente della Fiat la moneta unica non deve trasformarsi in un totem. L'Europa? «O è competitiva, o non è Euro». Un traguardo che, però, non si può raggiungere solo contando sulle virtù della banca centrale. «La moneta unica sarebbe una conquista monca, per certi aspetti anche rischiosa se non fosse seguita in un ragionevole arco di tempo dall'unificazione politica». Che per Romiti non ha avuto un avvio entusiastico. No, non gli è piaciuto il braccio di ferro franco-tedesco sulla nomina del governatore della banca centrale e confessa dispiacuto. «Ha indubbiamente mandato un

LA GAFFE 2

Le critiche al piano Treu Palazzo Chigi: «Apocrife? Ma no, erano nostre»

GAFFE 2. O, meglio: come cadere dalla padella nella brace. Cercando di mettere una toppa al «giallo» del documento italiano sulle strategie per creare lavoro fatto circolare nella riunione del G7 a Londra, Palazzo Chigi ha quasi peggiorato la situazione. Il portavoce di Prodi non ha potuto fare altro che ammettere l'errore: il documento faxato a Londra, che conteneva critiche al cosiddetto «piano Treu», era una bozza dei tecnici del governo «a uso interno». Gli appunti e le note sono in sostanza «elementi di discussione ancora aperti». Un banale errore, dunque, aver inviato a Londra al posto del vero documento Treu il contro-documento dei tecnici della presidenza del Consiglio con giudizi piuttosto negativi sulle misure a sostegno dei disoccupati anziani e sulla partecipazione delle parti sociali ai progetti. Un documento apocrifo, lo ha definito Ciampi. Cioè non autentico. Ironia della sorte, in greco apokryphos significa occulto, segreto. Un tempo erano detti apocrifi quegli scritti religiosi giudaico-cristiani che venivano nascosti a causa del loro contenuto destinato solo agli iniziati. Non è dato sapere a quale significato alludesse Ciampi. Chissà che cosa ne pensa il ministro Treu, autore del fatidico «piano per il lavoro»? Certo, i documenti tecnici che circolano a Palazzo Chigi non devono avergli fatto passare un buon weekend. Ad ogni buon conto, oggi parte per Londra la «vera» copia del progetto.

A.P.S.



L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti Dal Zennaro/Ansa

segnale non positivo». E si augura che non sia l'inizio di un cammino a ritroso con gli interessi nazionali che tornano a prevalere sui più generali interessi europei. Questione, questa, di cui, ovviamente, non parla Trichet che ha, invece, spiegato perché bisogna essere «fiduciosi»: ma al tempo stesso «vigilanti». E così da una parte ha messo le attese di un'opinione

pubblica che vuole la stabilità monetaria e dall'altro la necessità di riforme strutturali magari partendo da una formazione professionale modello Europa. Ma è evidente che su questa posizione la «politica» recupererebbe ampi spazi decisionali. Conseguenza che non tutti apprezzano. E infatti il tedesco Horst Siebert non esclude un futuro di conflitti le-

gati alla stessa struttura su cui si basa l'Unione. «La stabilità monetaria affidata alla Bce mentre i singoli Paesi hanno la competenza su questioni come fisco, lavoro e protezione sociale con l'esclusione del Patto di stabilità si possono quindi immaginare dei conflitti in futuro legati a queste politiche». Come evitare rischi? Per Siebert c'è un solo modo: «I politici non

devono toccare l'euro». E qui solo a pensare a un salario minimo europeo. Dice: fatto eguale a 100 il Belgio quanto a produttività-Paese, in Germania e Francia è 95, in Italia è 87 e 64 in Spagna. Morale: a produttività diversa deve corrispondere un costo del lavoro diverso.

Michele Urbano

L'INTERVISTA

«Bisogna trovare il modo di coniugare globalizzazione, riforma del Welfare e nuove forme di solidarietà, spero nel Nuovo Labour»

«Nel futuro dell'Europa Kohl non c'è»

Ulrich Beck: ha unito la Germania e realizzato l'Uem, ma ora non ha un progetto

ROMA. «C'è una spiegazione per l'ambigua e paradossale condizione di Helmut Kohl: ha realizzato due grandi obiettivi storici, l'unificazione tedesca e l'unità monetaria europea, ma ora non ha un progetto per la stagione che comincia e non è capace di parlare del futuro, un futuro fatto di cittadinanza europea, di un forte potere politico sovranazionale e di «terza via». E a questa «terza via» Ulrich Beck è molto legato, ci ha lavorato in questi anni tra Monaco di Baviera e Londra e ritiene giunto il momento di toglierla dalla sfera degli slogan e delle visioni sociologiche per portarla nell'agenda politica d'oggi, anche in Germania, come Tony Blair ha iniziato a fare in Gran Bretagna. L'intellettuale tedesco, noto per il libro sulla «Risiko-gesellschaft», la società del rischio, e per quello su «Il normale caos dell'amore» (scritto insieme alla moglie Elizabeth e dedicato alla crisi del vecchio modello di famiglia) è in questo momento tra le teste d'uovo più richieste sia in Germania sia in Inghilterra. Dirige l'Istituto di sociologia dell'Università di Monaco ma è anche una figura chiave della London School of Economics, dove la direzione di Anthony Giddens alimenta d'idee la nuova fase politica britannica.

Sul «Corriere della Sera» il numero due della Cdu/Csu, Wolfgang Schäuble minimizza la portata dei sondaggi che danno Kohl perdente. E non è facile spiegare le difficoltà di un leader che ha unificato la Germania e guidato la marcia verso l'Euro.

«Non c'è dubbio che senza di lui non ci sarebbe stato l'Euro, l'uomo politico che di più si è battuto per la costruzione europea ed ha fatto un ottimo lavoro. Ma dobbiamo anche dire che ora quel lavoro è compiuto e che, in un certo senso, Kohl non ha più una missione, è superato dal suo stesso successo. La gente in Germania lo sente. La sua posizione

non è ambigua dal punto di vista della storia, ma lo è dal punto di vista delle prossime elezioni, anche se è bene non sottovalutare le sue capacità di fare mosse a sorpresa, per cui conviene aspettare il 27 settembre prima di decidere chi ha vinto».

Le principali accuse dei tedeschi a Kohl riguardano le promesse di sviluppo non mantenute, o la disoccupazione. In che cosa ha sbagliato? C'era un'altra via verso l'unificazione europea?

«Non mi pare che ci fossero molte alternative, la strada dell'unificazione attraverso la moneta era stret-



Il lavoro civile deve trovare posto nella cultura di sinistra

ta e difficile ma anche l'unica disponibile. Ora ci sono le condizioni perché il processo politico possa andare avanti. Possiamo pensare a una cittadinanza europea che includa diverse nazioni. È giunto il momento di sviluppare idee su come costruire questa identità europea e le politiche che vi si dovranno applicare. In questo campo non abbiamo alle spalle grandi e convincenti successi, vediamo invece che ciascuno si attacca alla sua vecchia identità nazionale e cresce la contraddizione tra la necessità di fare un altro passo verso l'unificazione e la mancanza di una visione che sostenga questa identità politica europea».

Se non c'erano alternative ieri nel cammino verso l'Euro, ce ne sono oggi?

«Sì, finora la strada era obbligata

ma da qui in avanti le opzioni sono tante. Basta porre la domanda su che cosa sia attualmente l'Europa per capire che non sappiamo bene se è un nuovo tipo di stato-nazione, un'organizzazione soprannazionale, una burocrazia, un governo senza poteri di governo o che altro».

Ma dove si è sbagliato Kohl e come si possono cambiare le sue scelte? La sua era una visione social-liberale. In che direzione il suo antagonista, Gerhard Schröder, potrebbe cambiare: più socialità? più liberalismo?

«È il problema che si sta discutendo



Il Cancelliere Helmut Kohl e a sinistra Ulrich Beck Athenstaedt/Ansa

do ora in Germania. Da una parte Schröder rappresenta la promessa di un politico più giovane, più impaziente di cambiare strada, ma nessuno capisce veramente quale sia il suo programma. L'ho incontrato a Monaco durante un dibattito sul futuro del lavoro e della società del lavoro. Una delle mie tesi è che non ci sarà più pieno impiego nel normale senso della parola e che la promessa di piena occupazione è una delle finzioni in uso nella politica di oggi. Ne abbiamo discusso e lui si è detto d'accordo con me, ma senza ricavarne alcuna conseguenza sul piano del programma. Nello stesso modo Schröder è indeciso sul disegno europeo; raccoglie le preoccupazioni della gente tedesca, che teme la perdita dell'egemonia del marco e vede in pericolo l'identità

nazionale, ma non spiega come risponderà a queste ansie».

Lei è da anni insiste sul tema della fine della società del lavoro, sulla fine della piena occupazione. Adesso che quasi tutta l'Europa è governata dalla sinistra che ne sarà del lavoro?

«Sul cambiamento del lavoro dobbiamo finalmente aprire gli occhi non solo nei seminari accademici, ma anche al livello dei governi. È chiaro che il lavoro dovrà essere pagato anche in futuro e che un lavoro retribuito rimarrà sempre fondamentale nella vita di tutti, ma ci sono molte altre attività da considerare: il lavoro familiare, quello dei genitori, persino quello che si dedica al divertimento, alla cultura. E soprattutto c'è il lavoro per me più importante, il «Bürger-Arbeit», il lavoro

civile, quello che si organizza spontaneamente e si concentra su problemi di interesse pubblico».

Che vuol dire «ci sono altre attività da considerare» in come possono entrare nei programmi di governo?

«Il lavoro civile deve essere trattato per quello che esso rappresenta gli occhi della gente, cioè come qualcosa di utile, di essenziale per la nostra vita, dobbiamo smettere di considerarlo nel modo in cui lo percepisce attualmente l'amministrazione pubblica, cioè come qualcosa di insignificante. Bisogna cambiare mentalità: queste attività dovranno essere sostenute finanziariamente dallo stato, per esempio con i contributi alla disoccupazione, o in forme simili, in modo che la gente pos-

sa essere aiutata a fare quello che ritiene importante. Non tutti coloro che sono in grado di fornire un contributo riconosciuto e onorato dalla società devono essere costretti a passare dal mercato del lavoro, bisogna fornire un'alternativa. Il lavoro civile può essere la soluzione giusta per giovani che devono affrontare sei mesi o un anno di disoccupazione e può influire sulla loro vita in modo molto importante. Dobbiamo ripensare l'assetto dei nostri sistemi previdenziali in modo che includano e riconoscano questi periodi di servizio civile, questi spazi di attività fuori del normale mercato. Abbiamo bisogno di un'idea più ampia e lungimirante di previdenza sociale».

Ma possono questi temi entrare in concreto nei programmi di governo di Blair, di Schröder se vincerà, degli altri governi europei?

«Io penso che devono entrarci; questo è un aspetto chiave della «terza via», grazie al quale la politica può ristabilire un contatto con i giovani. Certo non sono sicuro che Schröder, se diventasse cancelliere, li metterebbe in pratica. Ci stiamo lavorando con i colleghi della Lse, che sono molto vicini a Blair e anche loro sono della mia stessa opinione. C'è un movimento in Gran Bretagna, si chiama «Imprenditori sociali», dove queste iniziative sono avviate e finanziate. Hanno messo su anche delle scuole a questo scopo, ed è interessante seguirli perché stanno avendo successo».

Sia in Inghilterra (dove è al governo) che in Germania (dove è all'opposizione) nella sinistra si confrontano due anime, una di impronta più liberale, l'altra di impronta più socialdemocratica. Come andrà a finire questo confronto?

«Non per niente a Londra, dove questo rinnovamento dell'agenda politica è più avanzato, si parla di «terza via», un tema politico e teorico che crescerà nei prossimi anni. I

sostenitori di questa idea, come Anthony Giddens, si oppongono, da una parte, al neoliberalismo in quanto politica contraddittoria, perché i neoliberali si dichiarano conservatori ma contemporaneamente dando libero e sfrenato corso al mercato distruggono ogni genere di solidarietà sociale; dall'altra parte si oppongono ai socialdemocratici quali credono che il vecchio sistema del welfare e della previdenza possa continuare a funzionare come prima. È chiaro che qui si tratta di combinare le forze del libero mercato con la costruzione delle basi della solidarietà».

E come avviene questa combinazione?

«Ci sono due opzioni fondamentali. La prima consiste nel cercare di spingere il business ad anticipare le conseguenze sociali delle decisioni economiche, nello sviluppare una economia che sia responsabile delle sue proprie conseguenze sulla società, non dunque chiedendo allo stato di provvedere a tutto, ma chiedendo all'economia di incorporare la responsabilità degli effetti che produce sulla comunità, in termini di rischio, di danni sociali, di crisi ecologica. L'altra opzione è quella di una riforma del welfare state basata sull'idea che gli individui si assumano più rischi e, nello stesso tempo, su una sicurezza sociale che li metta in condizione di assumere questi rischi. Il nuovo Labour sta cercando di rifare la politica sociale su queste basi. Non so quale di queste due opzioni finirà per prendere il sopravvento in Inghilterra. In Blair sono presenti entrambe le opzioni. Il Nuovo Labour può davvero esprimere una visione capace di tenere insieme il problema della globalizzazione, la riforma del welfare e la maggiore libertà di individui messi in condizione di assumersi più rischi. È questa visione che manca completamente a Kohl».

Giancarlo Bosetti

L'invio di Clinton torna a Washington. Il vertice potrebbe tenersi il 22 maggio

Netanyahu criticato in Israele «Sbagliato rompere con gli Usa»

Il premier accusa Ross: volete la mia umiliazione

ROMA. «Volete farmi apparire come quello che mina il processo di pace, e non sono disposto ad accettarlo. È impossibile che voi mi invitiate a Washington in queste condizioni. Sarebbe un'umiliazione pubblica». Volano parole grosse tra Benjamin Netanyahu e Dennis Ross. Il premier israeliano non fa nulla per nascondere la sua rabbia. È così all'invio di Clinton non resta che fare le valigie e rientrare a mani vuote Washington dove oggi riferirà sul fallimentare esito della sua missione al presidente, alla Segretaria di Stato Madeleine Albright e al consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger. I toni restano accesi anche se la «diplomazia sotterranea» è già all'opera per cercare una nuova data per il vertice che avrebbe dovuto svolgersi oggi nella capitale Usa. I più stretti collaboratori del premier israeliano ostentano sicurezza e rilanciano la sfida alla Casa Bianca.

Nel mirino c'è soprattutto Hillary Clinton, «rea» di essersi pronunciata a favore della nascita di uno Stato palestinese indipendente. Le precisazioni di Washington, la «first lady» parlava a titolo personale, non hanno convinto Netanyahu. «Nessuno nella regione - ribadisce polemicamente il portavoce del premier, David Bar-Ilan - considera quella dichiarazione altro che un'espressione della linea politica dell'amministrazione. E per di più, in un momento infelice». A mettere in guardia il governo contro una crisi fra Usa e Israele

è il leader dell'opposizione laburista, Ehud Barak: «Abbiamo già abbastanza problemi in casa nostra - afferma - e non possiamo permetterci di essere paranoici, col rischio di scavare un fossato tra Israele e gli Stati Uniti». «Le ripercussioni possono essere molto pericolose per noi stessi», aggiunge Barak, riferendosi palesemente agli aiuti economici (su tre miliardi di dollari all'anno) che Israele riceve da Washington. Tra i dirigenti israeliani è ancora vivo il ricordo di quando George Bush, presidente degli Usa dal 1988 al 1992, rifiutò a lungo la garanzia americana a 10 miliardi di dollari di prestiti internazionali che il governo dell'allora premier (Likud) Yitzhak Shamir intendeva contrarre nel momento stesso in cui frenava l'iniziativa di pace che Washington tentava di sviluppare. Il quotidiano indipendente di Tel Aviv, «Haaretz», ha ricordato ieri che, anche senza scomodare la Casa Bianca, basta qualche direttiva data con discrezione al Pentagono, come avvenne già negli anni Ottanta, per creare problemi di sicurezza a Israele.

Anche il presidente israeliano, Ezer Weizman, ha esternato la sua preoccupazione per il rinvio del vertice di Washington. Dopo aver ricevuto Ross, si è detto «per nulla incoraggiato», e ha aggiunto che il processo di pace è stato «azzoppato». La data a cui si pensa ora per il vertice è il 22 maggio, emersa come principale ipotesi di lavoro nel breve incontro di congedo che l'invio di Clinton ha

avuto ieri con Netanyahu prima di rientrare in patria. Nella giornata si erano anche rincorse voci, alla fine smentite, secondo cui a Netanyahu sarebbe stato proposto di recarsi a Birmingham, in Inghilterra, in margine al vertice del G-8.

Alle indiscrezioni sulla data si aggiungono quelle relative a una nuova ipotesi di compromesso secondo cui il premier israeliano accetterebbe il ritiro del 13,1% proposto dagli Stati Uniti e accettato da Arafat, ma per fasi: un 9% subito, il resto in tappe legate a misure di sicurezza adottate dall'Autorità nazionale palestinese contro il terrorismo. All'esasperazione dei palestinesi ha dato voce il capo della delegazione negoziale dell'Anp, Saeb Erekat. «Gli americani - dichiara Erekat - debbono prendere una decisione risolutiva. Devono fermare Netanyahu prima che sia troppo tardi». «I palestinesi - gli fa eco il portavoce di Arafat, Nabil Abu Rudeina - non accetteranno più di perdere tempo».

Ed è in questo clima fortemente perturbato che il ministro della Cultura dell'Anp, Yasser Abed Rabbo, ha annunciato che centinaia di migliaia di palestinesi giovedì prossimo marceranno dalla Cisgiordania a Gaza, per testimoniare, spiega Rabbo, «la lotta della giustizia contro l'ingiustizia» e dimostrare «quanto siano tenaci i palestinesi nel custodire la loro identità».

Umberto De Giovannangeli



Il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu

Jim Hollander/Reuters

BIRMINGHAM



Scandalo a Gerusalemme Cantante trans vince l'Eurofestival

TEL AVIV. Manifestazioni popolari giulio si sono verificate l'altra notte nella Piazza Rabin di Tel Aviv non appena da Birmingham è giunta la notizia che la cantante transessuale israeliana Dana International (nata 26 anni fa con il nome di Yaron Cohen) si era aggiudicata il primo posto nel Festival europeo della canzone. Migliaia di giovani hanno inneggiato a lunga «Dana, Regina di Israele», hanno cantato ripetutamente la canzone «Diva» da lei presentata nella gara televisiva e si sono tuffati nella piscina antistante il municipio di Tel

Aviv. Da Birmingham, Dana International ha colto l'occasione per lanciare una frecciata ai circoli rabbinici che si erano opposti alla sua partecipazione in rappresentanza dello Stato ebraico e l'avevano definita «una cantante degna di Sodoma». «Con questa vittoria - ha commentato l'artista - Dio ha dimostrato che sta invece dalla mia parte». Al giubilo dei giovani di Tel Aviv fa da contraltare la rabbia degli ultraortodossi che hanno giudicato la partecipazione di Dana «un oltraggio al popolo ebraico».

Progetto allo studio Eroina, Cdu per la distribuzione controllata?

ROMA. La Cdu e la Csu tedesche starebbero verificando la possibilità di approvare la distribuzione controllata di eroina ai tossicodipendenti da parte dello Stato. L'eventuale decisione, comunque, non verrebbe comunicata prima del voto federale del 27 settembre, per paura che la svolta (finora la formazione di Helmut Kohl e la sua sorella bavarese erano state sempre contrarie) possa danneggiare le già abbastanza grame prospettive elettorali.

Il cambiamento di posizione dei democristiani tedeschi potrebbe avere effetti clamorosi non solo sul piano interno, ma anche sul piano internazionale. È noto, infatti, che nella maggior parte dei paesi europei i partiti di ispirazione cristiana, e specialmente quelli di matrice cattolica, sono decisamente contrari all'ipotesi della distribuzione controllata. Ciò è particolarmente vero in Italia, dove tutti i partiti che si richiamano ai valori cattolici, dal Ppi al Ccd e alle formazioni della diaspora centrista sono stati particolarmente polemici quando, qualche mese fa, la possibilità di sperimentare la distribuzione controllata fu evocata dal Pp presso la Cassazione Galli de Fonseca.

Secondo quanto riferisce lo Spiegel nel numero che sarà oggi in edicola, nelle settimane scorse il ministro della Sanità federale Horst Seehofer (Csu) e l'incaricato del governo per i problemi relativi alla diffusione e al consumo della droga Eduard Lintner (anch'egli cristiano-sociale) si sarebbero recati in tutta discrezione a Zurigo per verificare le esperienze compiute, in materia, dalle autorità elvetiche.

La missione avrebbe convinto i dirigenti dei partiti dell'Unione, e tra questi anche i presidenti dei governi regionali del Baden-Württemberg e della Baviera ambedue in passato ferocemente contrari ad ogni «lassismo» in materia di droga, dell'opportunità, quanto meno, di approfittare le indagini e di discutere liberamente la prospettiva. Di comune accordo, tuttavia, sarebbe stato deciso di non menzionare pubblicamente questo orientamento prima delle elezioni bavaresi convocate per il 13 settembre e, soprattutto, di quelle federali che si terranno due settimane più tardi.

Il partito del primo ministro ha ottenuto il 32,27% dei voti, l'opposizione di Orban il 28,20%

Ungheria, nuova vittoria per i socialisti

Ieri il paese al voto per il rinnovo del Parlamento. Alta l'affluenza alle urne. Il secondo turno è in programma tra due domeniche.

Kosovo: ucciso poliziotto serbo

Un poliziotto serbo è stato ucciso ieri in Kosovo da ignoti, probabilmente ribelli albanesi, che hanno sparato contro un posto di blocco. Incontrati il presidente Milosevic a Belgrado, il capo albanese Rugova a Pristina, e le autorità di Tirana, il mediatore americano Holbrooke ha dichiarato che i suoi interlocutori concordano solo nel definire «pericolosa» la situazione in Kosovo.

BUDAPEST. I socialisti del primo ministro Gyula Horn vincono di nuovo superando del 4% la principale forza di opposizione, la Federazione dei Giovani Democratici-Partito Civico (Fidesz), guidata da Victor Orban. Ai primi va il 32,27 per cento dei voti, ai secondi il 28,20. Questi i primi risultati forniti ieri notte dalla Commissione elettorale in Ungheria (dopo lo spoglio del 92,4% delle schede), dove si è votato per rinnovare il Parlamento.

Gli altri partiti, una decina, seguono a grande distanza. Probabilmente solo altre tre formazioni oltre ai socialisti e al Fidesz supereranno la soglia del cinque per cento e saranno quindi rappresentati in Parlamento. Sono il Partito dei piccoli coltivatori che ha ottenuto il 13,69 per cento, i Liberi democratici (Szds) alleato di governo dei socialisti, che è arrivato al 7,88%, e un gruppo di estrema destra, il Miep, che si è attestato al 5,55%.

Le elezioni in Ungheria si svolgono con un sistema complesso, un misto di meccanismi proporzionale e maggioritario. Nella prima tornata, quella tenutasi ieri, si determina in sostanza il partito vincitore e il colore del nuovo governo. Nella seconda vengono definiti i nomi dei deputati che non sono stati eletti per mancanza del quorum sufficiente. Stando ai primi risultati, sembra che saranno numerosi i casi in cui si dovrà ricorrere al voto di ballottaggio tra i due candidati meglio piazzati, necessario in tutti quei collegi dove nessuno sia riuscito a raggiungere il cinquanta per cento dei consensi. Il secondo turno è in programma tra due domeniche. In gioco complessivamente, tra ieri ed il 24 maggio prossimo, 386 seggi. Il Parlamento ungherese è monacamerale.

La giornata elettorale è trascorsa nella massima tranquillità e non si sono registrati incidenti, eccetto la

falsa segnalazione di una bomba in un seggio del tredicesimo distretto di Budapest. L'affluenza è stata del 65,3%, come ha reso noto la Commissione elettorale nazionale.

Il governo guidato da Gyula Horn ha conseguito buoni risultati nel sanamento dell'economia. Nella primavera del 1995 la coalizione di centro-sinistra dovette varare un piano di stabilizzazione per evitare che l'Ungheria precipitasse verso la bancarotta finanziaria. Il piano, messo a punto dall'allora ministro delle Finanze Lajos Bokros, prevedeva forti tagli alla spesa pubblica ed il congelamento dei salari. A prezzo di gravi sacrifici i risultati sono comunque arrivati. L'anno scorso l'economia è cresciuta del quattro per cento. Quest'anno si prevede una crescita ancora superiore, pari a circa il cinque per cento. Sono state attuate moltissime privatizzazioni.

Gyula Horn, 65 anni, è un perso-

naggio molto stimato sia all'estero che in patria. Ha traghettato con successo il suo paese fino alla soglia dell'Alleanza atlantica e dell'Unione Europea (Ue), riuscendo al tempo stesso a migliorare sensibilmente le relazioni dell'Ungheria con i paesi vicini, in particolare con la Romania e la Slovacchia, dove vivono nutritte minoranze magiare non sempre soddisfatte. Nel 1989, quando era ministro degli Esteri, consentì l'ingresso nel suo paese di molti cittadini della Germania orientale in fuga dall'agonizzante regime comunista.

L'opposizione di destra non ha potuto contestare né il tipo di politica economica intrapresa dall'esecutivo né i risultati ottenuti, ma ha messo l'accento su due limiti dell'operato governativo: in primo luogo il deterioramento nella qualità dei servizi sociali, e poi il tasso di crescita della criminalità, che negli ultimi anni è stato piuttosto alto.

Gli estremisti urlavano slogan a favore della legge sulla blasfemia

Pakistan, scontri per il vescovo suicida Musulmani assaltano quartiere cattolico

FAISALABAD. Gravi incidenti sono scoppiati ieri in Pakistan, in margine ai funerali del vescovo cattolico suicidatosi l'altro giorno per protesta contro le leggi che puniscono con la morte chi bestemmia la religione islamica. Mentre nella cattedrale di San Pietro e Paolo a Faisalabad si celebravano le esequie, una folla di estremisti musulmani ha attaccato un quartiere cristiano attiguo alla chiesa, bruciando case e negozi e terrorizzando gli abitanti. La polizia è intervenuta contro gli aggressori, circa cinquecento persone, solo quando da diverse case ormai si levavano colonne di fumo. Agenti in tenuta antisommossa hanno sparato lacrimogeni per disperdere gli attaccanti che intonavano slogan a favore della legge sulla blasfemia e invocavano l'immediata esecuzione di Ayub Massih. Quest'ultimo, 25 anni, cattolico, è il cittadino pachistano la cui condanna alla pena capitale ha provocato il suicidio del vescovo John Joseph. Attualmente è detenuto in attesa del processo di appello.

Quando gli estremisti islamici si sono allontanati, i cristiani, furiosi per i danni subiti si sono riversati in

strada e hanno inscenato una dimostrazione di protesta contro la polizia, che era intervenuta troppo tardi. Alcuni uomini hanno aggredito gli agenti, che nuovamente hanno fatto ricorso ai lacrimogeni per ristabilire la calma.

Per partecipare ai funerali di monsignor Joseph, si erano radunati a Faisalabad più di diecimila cristiani. Attorno alla cattedrale, un cordone di polizia teneva a bada un grande gruppo di musulmani che si erano accalcati in un mercato attiguo per dare vita a una dimostrazione ostile, sono stati costoro ad essere portati ad abbandonare la zona per attaccare le case dei cattolici poco più in là.

A garantire il servizio d'ordine in cattedrale c'erano anche decine di volontari cattolici, armi in pugno. Migliaia di fedeli agitavano bandiere con slogan contro la legge sulla blasfemia, che il vescovo suicida, presidente della commissione per i diritti umani della Conferenza episcopale del Pakistan, contrastava con forza lamentando il suo uso da parte delle autorità come strumento di repressione dei cattolici e delle altre minoranze religiose del Paese.

Il Papa all'Eta «Cessate ogni violenza»

Il Papa ha rivolto ieri, prima dell'Angelus domenicale, un indiretto appello all'Eta, il gruppo armato del separatismo basco, perché abbandoni i suoi metodi violenti. Ricordando le 10 suore martiri della Guerra Civile spagnola, beatificate ieri mattina a San Pietro, Giovanni Paolo II ha auspicato che il loro esempio sostenga «il fermo proposito della società spagnola di vivere in pace e libertà» e che «modifichi il cuore di coloro che continuano ad utilizzare il terrore e la violenza per imporre le loro idee».

Dalla Prima

Netanyahu ostaggio...

verno israeliano ha continuato ad aumentare il numero dei coloni e degli insediamenti nei territori occupati mentre proclama la sua verbale adesione agli accordi di Oslo.

Il futuro della Cisgiordania sarà quindi quello di una scacchiera dove i quadrati neri appartengono ad un paese e quelli bianchi ad un altro. Non ci sarà neppure soluzione di continuità tra i vari pezzi sotto controllo palestinese. Gli accordi di Oslo volevano dire soprattutto che il governo israeliano di allora accettava che la pace fosse la conseguenza della cessione dei territori occupati. Come dire: non è con la forza che si ottiene la pace. Il governo israeliano di oggi sembra dire invece che crede ancora e solo nella forza per garantire la pace nella regione.

Rabin sapeva che ciò non avrebbe funzionato perché non aveva funzionato per 47 anni. Se la forza fosse la chiave per ottenere la pace, c'è da chiedersi come mai per celebrare il 50esimo anniversario di Israele il governo Netanyahu abbia dovuto chiudere la Cisgiordania e Gaza. Questa differenza tra Rabin e Netanyahu è una delle vere ragioni della crisi. Il secondo elemento è emerso in un documento della Ragioneria dello Stato di Israele pubblicato il 5 maggio. Nel suo rapporto annuale il Ragioniere dello Stato

ha evidenziato il clientelismo e nepotismo che esiste nei Ministeri controllati dai partiti ortodossi che fanno parte della coalizione di governo. La dipendenza di Netanyahu da questi partiti di integralisti ha permesso alle frange più intolleranti della società israeliana di aumentare le loro richieste e la loro influenza. Giovani ortodossi evitano il servizio militare di leva adducendo semplici scuse e i seminaristi ortodossi ricevono sussidi governativi.

A 50 anni dalla sua indipendenza Israele sta forse incamminandosi verso un teocrazia intollerante? Negli ultimi mesi gli ortodossi hanno cercato di legiferare che chiunque non sia ortodosso non è in realtà ebreo. Non sarebbero così ebrei la grande maggioranza degli ebrei americani che seguono la linea riformista? Ma oltre a questo traspare l'arroganza dell'intolleranza, mai portatrice di pace, ma sempre, nella storia, fonte di conflitti.

La vera crisi per Israele e la regione è la incapacità del Primo Ministro di gestire gli ortodossi intolleranti. Il mondo si augura che sia capace di farlo. Se non ci riuscisse, oltre al processo di pace morirebbe anche una parte del suo paese, quella più gloriosa e democratica e oltre ai mullah potremmo vedere al potere anche i rabbini integralisti.

[Gian Domenico Pico]

La musica del Novecento

La colonna sonora dei nostri tempi

In edicola:



Rapsodie americane
Barber, Bernstein, Copland, Ives, Gershwin



Incontro con il jazz
Antheil, Dvorak, Hindemith, Poulenc, Ravel

Incredibile!
2 CD a sole 18.000 lire

Lunedì 11 maggio 1998

2 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO



DALL'INVIATO

SARNO. A quanto ammonta il danno economico provocato dalla frana che ha devastato alcuni paesi della Campania? Difficile azzardare conti ufficiali. Qualche accenno è stato fatto nel corso del vertice di due giorni fa a Palazzo Chigi, quando il Presidente del Consiglio ha chiesto lumi a Franco Barberi, sottosegretario alla Protezione civile, ma il «professore» non si è sbilanciato. «Prima completare il recupero dei cadaveri, il monitoraggio delle due montagne franate, terminare i lavori di rimozione della massa fangosa; poi saremo in grado di proporre un bilancio serio». Gli esperti provano però ad approssimare delle cifre. Due-tremila miliardi per la delocalizzazione delle aree a rischio, almeno altri tremila per il risanamento del territorio. Per una stima ufficiale attendibile occorreranno forse mesi.

A Sarno la furia della montagna ha cancellato dalle carte geografiche e catastali un intero quartiere di 5-6 mila abitanti, Episcopo. Letteralmente raso al suolo. Distrutto un ospedale. Danneggiato intere frazioni e case di campagna. Ha messo in crisi strutture aziendali (le industrie conserviere), sepolto vasti siti agricoli cambiando il paesaggio agrario di una zona ad alta produttività. A Quindici buona parte del paese è distrutta, sommersa dal fango e con molte abitazioni seriamente danneggiate.

È cambiata la geografia della zona. Interi paesi e costoni cancellati. Ricostruire negli stessi posti? O cercare luoghi non a rischio?

Miliardi per «rifare» la montagna

Ne servono almeno seimila. Polemiche per quelli non spesi

«Molte sono da abbattere e da ricostruire», dice il sindaco Antonio Siniscalchi. Già, ricostruire: è questo il punto. Ricostruire Episcopo nello stesso punto? A ridosso della montagna killer? Sarà possibile?

Come avvenne per alcuni paesi dopo il terremoto del 1980 comincia già a circolare una parola: delocalizzare. Spostare gli insediamenti in siti più sicuri. Questo vale per Sarno e per Quindici. Una decisione necessaria, che però richiederà scelte coraggiose ed investimenti consistenti. «Le risorse che occorrono sono tante - ammette il sottosegretario Barberi - soprattutto se pensiamo alla progressiva delocalizzazione delle aree a rischio. Nelle zone dove abbiamo avuto recenti alluvioni, dal Piemonte alla Versilia, queste misure sono state già adottate».

Il danno è enorme. «La più grande sciagura del dopoguerra», secondo il Presidente del consiglio Romano Prodi. Un disastro che richiederà investimenti consistenti, e scelte mirate e circoscritte all'area strettamente interessata al danno, per non ripetere l'esperienza del terremoto del 1980, quando proprio l'artificiosa estensione del danno (e dei benefici conseguenti) fu una delle cause principali della dispersione dei finanziamenti. Sulla linea della «concentrazione» è il professor Barberi. «Vedrete - dice - che dalle ordinanze alla legge che noi faremo, almeno la disgrazia servirà a

risistemare questa parte della Campania. Ma noi non possiamo insegnare le disgrazie, questi interventi di tutela e risanamento del territorio vanno fatti prima». Intanto, però, la Regione Campania e il suo Presidente-commissario straordinario per le frane, non sono stati capaci di spendere i 53 miliardi ricevuti dalla Stato. A gennaio '97 (due mesi dopo la frana della Statale Sorrentina) Rastrelli venne nominato commissario con il compito di presentare un progetto per l'emergenza risanamento. Piano che presentò nel marzo '97 ricevendo grosse proteste dal sindaco di Quindici (preveggenza più che mai) e dagli stessi uffici tecnici della Protezione civile che giudicarono insoddisfacenti gli interventi proposti. Sette mesi dopo, ad ottobre, il presidente commissario ripresentò i progetti e a marzo '98 ottenne 53 miliardi. Ma nessuno di quei piani riguardava Sarno e Siano, non compresi nelle ordinanze, mentre interessava Quindici ma per un



I parenti delle vittime alla ricerca dei corpi dei loro cari. In basso una volontaria

Ansa e Reuters

costone non investito dalla frana di questi giorni. «Eppure - nota il sottosegretario al Bilancio Isaia Sales - l'obiettivo di investimento di quei fondi sarebbe stato decisivo per evitare la tragedia». Ma c'è di più, indiscrezioni provenienti dal superministero dell'Economia dicono che la Regione

Campania ha accumulato fondi non spesi per 1436 miliardi depositati nei conti correnti della Tesoreria. Fatti che inducono Sales a chiedersi se «queste nostre regioni sono in grado, per competenze tecniche e capacità di spesa, di reggere una sfida così ardua». Intanto il governo ha stanziato

i primi 50 miliardi: prime urgenze, rimborsi (600mila lire mensili) agli sfollati che troveranno sistemazioni autonome, le spese (con contributi fino a 20 milioni) di quanti ripareranno le case danneggiate.

Enrico Fierro

Segnalazioni sonore se arriveranno nuove frane

In caso di ulteriore pericolo di frane legato ad un possibile peggioramento delle condizioni meteorologiche previste per i prossimi giorni, la popolazione di Sarno sarà avvertita mediante segnalazioni sonore. Sono in corso anche alcuni lavori di canalizzazione per «guidare», per quanto possibile, il corso delle acque provenienti dalla montagna. In paese proseguono le attività per liberare le strade e le case dal fango e per il recupero delle salme. Il territorio cittadino è stato diviso in nove aree, in ciascuna delle quali sono già stati aperti alcuni cantieri (40), altri lo saranno nei prossimi giorni. Vigili del fuoco, militari dell'esercito, tecnici comunali e volontari hanno costituito gruppi misti per il «movimento terra» e per il trasporto in discarica, prima di essere smaltito, viene esaminato, per accertare l'assenza sia di cadaveri sia di eventuali rifiuti tossico-nocivi.

Ma la burocrazia è in agguato

E troppi soldi restano inutilizzati

Le norme per spese e progetti ritardano anche di anni gli interventi

ROMA. C'era una volta... una lira. Stanziata in base a una legge dello Stato. Qual è il cammino che percorre per materializzarsi, ovvero per passare dalla carta al finanziamento concreto di un'opera pubblica? Ah! Saperlo. La stessa domanda deve esserle posta anche il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. E probabilmente si è dato la stessa risposta, «Ah! Saperlo», visto che Fabrizio Barca, responsabile del dipartimento politiche di sviluppo del ministero, sta conducendo uno studio per chiarire i passaggi procedurali che dall'impegno dei finanziamenti conducono all'opera vera e propria.

Per il momento l'unica cosa certa è che ogni lira prende un cammino diverso. Che, come i fiumi carsici, spesso se ne perdono le tracce tra ministeri, regioni ed enti locali, e che, improvvisamente, la si ritrova ferma in un certo luogo. Dove magari ritorna due volte. Per esempio al Cipe, che prima definisce lo stanziamento e, in un secondo momen-

to, ripartisce i fondi tra le diverse amministrazioni. E questo tortuosissimo cammino può richiedere tempi radicalmente diversi.

Semplificando, possiamo dire che ogni lira viene spesa in base a una legge e che ogni legge contiene procedure diverse. Che, spesso, la prima causa certa di ritardo è proprio la legge medesima. Molti provvedimenti legislativi non contengono automatismi per regolare la spesa finale ma si affidano a regolamenti complessi, aperti a più di una interpretazione. Così accade, per esempio, che la legge 488, che garantisce aiuti all'industria, che va «in automatico» e la cui gestione è affidata alle banche, riesca ad erogare i soldi nel giro di sei mesi. Che le norme che regolano i Patti territo-

riali siano concepite in modo tale che, siglato l'accordo, i tempi di spesa siano piuttosto rapidi. Oppure, al contrario, accade che la legge che finanzia la costruzione di metropolitane leggere, dopo sei anni di vita, non sia riuscita a far partire nemmeno un centimetro di strada ferrata.

Superato l'ostacolo legge, vediamo quali altri intoppi, incontra la nostra lira. Ipotizziamo che il ministero del Tesoro l'abbia passata alla Tesoreria e resa disponibile all'ente che la può e deve spendere, ministero, regione e comune che sia. Resta pur sempre una lira «virtuale», come «virtuali» sono i 1.400 miliardi che giacciono nelle casse della regione Campania o i 30mila miliardi che stanno al ministero dei Lavori Pubblici o i 7mila miliardi

per costruire binari che le Ps si sono impegnate a spendere nel 1998. Come farle realmente apparire?

Innanzitutto occorre un progetto. Mettiamo che sia il progetto di riforestazione di una regione. La regione medesima deve, subito, poter spendere tra i 2 o i 3 miliardi, solo per avere il pezzo di carta. Per il quale, con i regolamenti attuali, deve indire una gara europea, ovvero pubblicare il bando sulla Gazzetta ufficiale europea e dare sei mesi di tempo alle società per stendere il progetto. Deve quindi nominare una commissione, valutare gli elaborati e scegliere un vincitore. È possibile che i perdenti presentino ricorso al Tar, che il ricorso passi poi al Consiglio di Stato. Quanto tempo passa? Un paio d'anni? L'ostacolo progetto è, per molte amministrazioni, uno dei più difficili da superare. Non a caso la Bei, la Banca europea degli investimenti, per aiutare gli enti pubblici in difficoltà regala proprio il progetto.

Col progetto in mano, l'ente inte-



ressato deve indire la gara d'appalto per l'esecuzione dei lavori. Poiché l'Italia è il paese di tangenti per le norme per tenere gare pubbliche sono piuttosto complesse: proprio per garantire il cittadino dal pericolo corruzione, come hanno preteso gli estensori della legge Merloni. Esplicita la procedura di bando e di concorso e conosciuto il vincitore, resta pur sempre l'incognita Tar e Consiglio di Stato. A questo punto la lira «virtuale» diventa lira «reale»: a fronte della fattura che documenta l'investimento, può essere richiesta alla Tesoreria e spesa.

Il bilancio ordinario dello Stato non prevede corsie preferenziali e la contabilità pubblica è regolata da leggi che risalgono agli anni Venti e Trenta. Ovvio che possano essere rivisitate, ma è opera di lungo periodo. Le corsie preferenziali - cioè i fondi assegnati in via d'urgenza in deroga alle norme sulla contabilità dello Stato che il Prefetto impiega pronto cassa (la lira che diventa subito «reale») - non possono superare piccole entità. Vanno bene 50 miliardi per l'emergenza frana, ma non è ipotizzabile arrivare, per esempio, a 500 miliardi, perché si-

gnificherebbe aggirare la legge.

Il cammino a ostacoli che deve compiere una lira per essere spesa a beneficio della collettività, i tanti massi che incontra, producono quell'enorme montagna che si chiama «residui passivi»: ecco perché tanti ministeri e pubbliche amministrazioni hanno in cassa migliaia di miliardi inutilizzati. Ed ecco perché dal Tesoro spieghano che la soluzione non è stanziare soldi, quanto rimuovere gli ostacoli, caracaci ma anche umani, che impediscono di spendere con efficienza. Umani certo, perché far marciare la macchina burocratica è compito degli uomini, dei dirigenti e dei dipendenti pubblici. Significa parlar d'altro? Può darsi. Ma se le mani degli uomini non aiuteranno di più la nostra lira «virtuale» a diventare «reale», continueremo a ritrovarci con i fondi stanziati e non spesi e con il paese che frana, smotta, crolla ed allaga.

Morena Pivetti

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO REDATTORE CAPO: Paolo Baroni
Stefano Palacchi
Rosalba Ripert
Cecilia Romano

REDAZIONE DI MILANO
ART. DIRECTOR: Onesto Pivetta
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Riccardo Ligotti
Sonia Garambola

CAPI SERVIZIO:
POLITICA: Paolo Soldini
ESTERI: Oreste Cial
CRONACA: Anna Tarantini
ECONOMIA: Riccardo Ligotti
CULTURA: Alberto Corlese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Ronaldo Pergolini

"l'Unità Editrice Multimediale S.p.A."
Presidente: Pietro Guerra
Consiglio d'Amministrazione:
Pietro Guerra, Italo Piazzi,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
Amministratore delegato: Italo Piazzi
Direttore operativo quotidiano: Delfino Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Sarno, le poste chiudono... per festività

Tanti episodi di solidarietà a Sarno e Quindici. Ma, incurante della tragedia e dei lutti, c'è chi continua a comportarsi come se niente fosse successo. A Sarno, hanno denunciato alcuni abitanti, venerdì 8 maggio, festa di San Michele, l'ufficio postale, l'unico funzionante nella città è stato chiuso. Così come accade da anni, a ogni ricorrenza del Santo Patrono. Una decisione che ha scandalizzato e irritato le decine di cittadini che a pochi giorni dalla frana avevano e hanno l'esigenza di spedire lettere, fare conti correnti, inviare fax: comunicare con l'esterno. La gente esasperata ha protestato fino a costringere il direttore a riaprire l'ufficio.

LA POLEMICA

Un gruppo di Foggia: «Siamo rimasti due giorni senza far niente. Meglio andar via»

Volontari senza guida, e qualcuno torna a casa

Un vigile del fuoco: «Sono bravissime persone, ma spesso non autosufficienti. Così finisce che dobbiamo assistere anche loro...».

DALL'INVIATO

QUINDICI (Avellino). Tre giorni a cercare di far qualcosa, poi, visto che l'unica cosa che riusciva bene era quella di intralciare il lavoro degli altri, sedici volontari a bordo di quattro jeep di un comune del casertano, hanno preso la via del ritorno: «Non siamo gli unici - racconta Luigi Falco, il responsabile del gruppo - tanti come noi sono tornati a casa. Molti di loro avevano fatto centinaia e centinaia di chilometri per dare una mano. Sono rimasti per un paio di giorni senza far nulla, poi sono andati via».

Il mondo del volontariato s'è mobilitato, come sempre, con grande entusiasmo, ma spesso senza logica e senza costrutto. Un sottotenente dell'esercito, bofonchia: «Ieri sono arrivate alcune ragazze di una squadra di pallavolo di un centro qui vicino. Ci hanno detto di aver rinunciato al campionato per dare una mano. Quando

gli abbiamo chiesto cosa potevano fare, ci hanno risposto che potevano intrattenere i bambini. Le abbiamo viste girare qui intorno per qualche ora e poi sono sparite. A dire la verità

avremmo preferito che arrivassero spallatori, ruspe, camion».

Un vigile del fuoco, sporco di fango quasi non ci vuol parlare. Ce l'ha a morte con i giornalisti. «Ce ne sono troppi ed intralciano spesso il lavoro», ci dice. I volontari? «Bravissime gente, senza alcun coordinamento. Non sanno che fare, non sanno dove andare e principalmente non sono autosufficienti. In una zona in cui è avvenuto un disastro, la prima cosa è essere autosufficienti, altrimenti i «professionisti»

rischiano di dover assistere invece che mille, tremila persone, cinquemila persone».

Ieri era giorno di caos. A Sarno come a Quindici. La visita del capo dello Stato e del presi-

dente del Consiglio ha messo tutti in agitazione, specie quelli che operano all'interno dei due Com, anche se non ha intralciato le operazioni di ricerca. Qualcosa sui volontari trapela. La protezione civile di Quindici ce l'ha ad esempio, persino con gli americani, arrivati da Napoli e che immediatamente si sono messi a spalare fango. Hanno montato otto tende e si sono mossi del tutto autosufficienti. La loro intraprendenza non è andata giù ai funzionari della protezione civile. «Chiamiamo

pure i russi - sottolinea Marco Agnoloni, l'uomo inviato dal governo a Quindici per coordinare gli interventi - così saremo al completo. Non è possibile - aggiunge - che chiunque arrivi e si metta a fare quello che vuole. Tutti i soccorsi devono rispondere al Com». E con lui si dichiara d'accordo Antonio Peluso.

Polemico anche un militare (niente nomi ci dice). «I soldati sono stati sistemati a Lauro in una scuola - racconta - un assurdo. Le caserme dove sono di stanza questi soldati sono a meno di un'ora di auto. Bastava provvedere ad una turnazione fra i ragazzi per non aggravare di persone una zona dove meno gente c'è, meglio è».

«Andiamo via perché in 24 ore che siamo stati qua ci siamo accorti che siamo solo di peso - racconta uno dei volontari della provincia di Foggia corso a Bracigliano, poi a Quindici ed infine a Sarno, fermo al casello autostradale di Nola con una autambulanza e alcune jeep -

Ci siamo presentati al Com e abbiamo dato la nostra disponibilità. Ci hanno detto che ci avrebbero fatto sapere, ma stiamo ancora aspettando la risposta».

Ci confessa che crede che anche sull'utilizzo dei volontari ci sia tanto da rivedere: «Non è assolutamente utile che ci muoviamo tutti insieme senza sapere che fare o dove andare. I funzionari della protezione civile quando dicono che c'è tanta gente che non serve, hanno sicuramente ragione. Ma io mi chiedo. Chi deve coordinare i volontari? Chi deve dire ai vari gruppi di muoversi o di star fermi? E siamo davvero utili o è solo una presa in giro?».

Forse Giovanni Frascogna, laureando in ingegneria, non ha tutti i torti. Quello dell'utilizzo dei volontari è forse un altro tema da introdurre nelle riflessioni da fare dopo la tragedia del Vallo di Lauro.

Vito Faenza



Lunedì 11 maggio 1998

4 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO



Prodi prende tempo, la partita rinviata al Consiglio dei ministri del 22 maggio

Ambiente e territorio scontro sulle competenze

I Verdi: «Se non si accorpano potremmo andarcene»

ROMA. Nel governo non ci sarà lo show-down per la tragedia della Campania, piuttosto si avrà un braccio di ferro durissimo, ma che non potrà durare oltre venerdì 22 maggio. In quella prevista riunione del consiglio dei ministri Romano Prodi - che in questa vicenda non ha il conforto di Walter Veltroni - dovrà dire se è d'accordo con la proposta del ministro Edo Ronchi di accorpate le competenze di ambiente e territorio, o se invece vuol lasciare tutto così com'è. O magari dovrà dire se favorevole all'ipotesi del ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa che vorrebbe mettere insieme la responsabilità dei trasporti e dei lavori pubblici con la difesa dell'ambiente e la tutela del territorio. Apparentemente questo può sembrare uno scontro per una superpoltrona, in realtà è uno scontro tra scelte politiche e filosofie diverse. Se i Verdi ne fanno una questione dirimente è perché - spiega il portavoce Luigi Manconi - da 15 anni ci battiamo per questo. «La nostra è una

battaglia in cui crediamo molto e che è "per" il governo, non «contro» il governo. La gente percepisce che nel dramma della Campania sono emerse delle incertezze del governo in materia di ambiente e difesa del territorio e anche di coordinamento degli interventi. E pensa che questa sia una fase di crisi. Ed è così». Ci ha provato il ministro del Lavoro Tiziano Treu a smussare i toni della polemica, sostenendo che «è sbagliato parlare di litigio all'interno del governo, è sbagliato personalizzare il dibattito in corso nel governo». Ma Manconi con un comunicato ieri ha detto a chiare lettere che «potremmo riesaminare la nostra posizione» se attraverso la riforma Bassanini non si dovesse accorpate le competenze della difesa del suolo e contro il dissesto idrogeologico. Aggiunge il portavoce dei Verdi: «Sarebbe nevrotico e infantile, spia di incertezza dire: se non si fa così, allora... Questo è il nostro governo e noi vogliamo restare dentro, ma...». Mauro Paissan fa capire che il mini-

stro verde Ronchi potrebbe dimettersi. L'ambiente per i Verdi è la «ragione sociale», «non tollereremo di essere individuati come i corresponsabili dei disastri, senza avere le competenze per evitarli. Se Prodi insiste nella logica della conservazione - aggiunge Paissan - allora arriveremo al prossimo disastro». Nella riunione di venerdì a palazzo Chigi la proposta di Ronchi era stata accolta con sostanziale favore da tutti, a cominciare da Veltroni e, in attesa di renderla operativa con l'approvazione di Prodi - ancora in America - si era deciso di definirla nel vertice di sabato. In 24 ore però Costa ha ribaltato la situazione e si è presentato con l'ipotesi di un nuovo superministro. Togliermi la competenza per la difesa del suolo significa addossarsi le responsabilità del disastro in Campania, ha detto ai colleghi e al capo del governo in particolare. Così Prodi si è trovato stretto tra le richieste dei Verdi e di alcuni ministri di sinistra e le argomentazioni del suo amico Costa. E ha scelto di prendere tempo, anche perché non gli piace affatto la prospettiva di mettere mano alla composizione del governo. L'accorpamento delle competenze proposto da Ronchi è una soluzione che al fondo piace anche al presidente del consiglio,

ma preferirebbe che il processo avvenisse non in tempi rapidi, come chiedono i Verdi e Veltroni, il quale non a caso ha detto che entro 15 giorni il governo deciderà le misure di riorganizzazione dei ministri. Prodi, invece, vorrebbe affidarsi alla legge Bassanini sul riordino delle competenze, e legge che non si sa quando potrà andare in vigore. Ecco, il braccio di ferro sarà su questo, con il presidente del Consiglio che pensa di poter risolvere pacificamente la questione senza scontentare nessuno e i Verdi che, sostenuti dal consenso vastissimo nel merito della loro proposta, non intendono mollare di una virgola. «Ciò che proponiamo è operante in tutti i paesi europei. Solo in Inghilterra non è così, perché in quel caso si è preferito compensare il secondo degli eletti del Partito laburista attribuendogli una delega fortissima, ai lavori pubblici, al territorio, ai trasporti. Insomma più o meno quanto vorrebbe Costa», spiega Manconi. Dunque, bisognerà attendere il

consiglio dei ministri del 22 per capire come finirà il braccio di ferro, ma in quello di venerdì prossimo le posizioni già si delineano chiaramente. «Se saremo sconfitti - assicura il leader dei Verdi - ne trarremo le conseguenze». Ma Legambiente morde il freno e critica il governo che non ha dato «alcun segnale di una vera svolta» sull'emergenza ambientale. Il presidente Ermete Realacci ha proposto che «in attesa di un ministro dell'ambiente e del territorio sia Prodi a coordinare l'azione dell'esecutivo. La riorganizzazione della politica del territorio è stata rimandata, lasciando il campo a polemiche più o meno esplicite tra questo e quel ministro. Il vertice di sabato - conclude il presidente dell'associazione - conferma nel modo più clamoroso che questo governo non è preparato a fare della questione ambiente e territorio una delle priorità della propria azione».

Legambiente
«Nell'attesa delle decisioni sull'argomento, sia Prodi a coordinare l'azione dell'esecutivo in queste materie»

Rosanna Lampugnani



Claudio Onorati/Ansa

L'INTERVENTO

L'Ulivo pieghi i suoi rami verso l'economia ecologica

FULVIA BANDOLI

NON sono molte le manifestazioni di piazza in questo periodo: l'ultima, quella di Milano, aveva come protagonisti gli elettori di Forza Italia, come oratore unico Silvio Berlusconi, come obiettivo di dimostrare che quel partito esiste. Quella di sabato a Roma è stata tutt'altra cosa. Promossa da Legambiente, Cgil, Cisl, Uil, dalle principali associazioni nazionali di solidarietà e del Terzo settore aveva come titolo «Ambiente, Lavoro, Solidarietà». Temi strategici quando è stata pensata, di bruciante attualità oggi, dopo tutto il fango che ha travolto, in una delle tragedie più grandi degli ultimi decenni, vite umane, interi paesi e le nostre coscienze. Proprio all'indomani dell'ingresso in Europa un altro evento apocalittico ricorda, a chi l'avesse dimenticato, che l'Italia è fragile, che il nostro territorio è ferito nelle fondamenta.

La moneta unica e il mercato europeo non ci metteranno al riparo da questi eventi: se non avremo il coraggio e la forza politica di mettere in discussione le nostre scelte economiche strutturali, se la sinistra che governa non dovesse riuscire a svolgere verso la qualità dello sviluppo, l'Europa sarà per noi, e per il Mezzogiorno in particolare, un altro treno perso. Per questo abbiamo partecipato in tanti, ambientalisti democratici di sinistra. Qualità è difesa del suolo, rinaturazione dei fiumi, riforestazione, lotta all'abusivismo edilizio, salvaguardia delle coste - per tutte queste opere servono almeno 50.000 miliardi in dieci anni e il primo stanziamento sostanzioso dovrà essere nella prossima legge finanziaria perché questa, e nessuna altra, è la più «grande opera» di cui abbiamo bisogno. Qualità è mettere, in quattro anni, il 28% - come nel resto d'Europa - delle merci su ferro... è qualità dell'aria, della sicurezza stradale, della mobilità. Qualità sono la bonifica dei siti inquinati, dell'acqua di falda, le reti idriche al Sud. Qualità è ripanare il già costruito in edilizia, riconvertendo l'edilizia in industria della manutenzione, consumare meno cemento, consumare meno energia, produrre meno rifiuti. Il governo dell'Ulivo deve piegare i suoi rami, in modo visibile, verso l'economia ecologica, cambiare orientamenti e priorità nelle scelte in materia di Lavori pubblici, Trasporti, Industria, Agricoltura, Bilancio e Tesoro. E bene che a Roma, siano venuti così in tanti a dirlo.

Legge sulla difesa del suolo ecco come non ha funzionato

I Ds a Prodi: subito la discussione in Parlamento

ROMA. Il Parlamento fa la sua parte. Oggi i Democratici di sinistra chiederanno che si discuta in fretta alla presenza di Prodi, e non solo dei ministri competenti, la mozione firmata da tutti i gruppi (tranne la Lega), scaturita dai risultati dell'indagine conoscitiva sull'applicazione della legge sulla difesa del suolo. È stata presentata il 30 aprile, prima del disastro della Campania, fotografia lo stato delle cose - e non sull'onda delle emozioni, visto che le precede - e contiene indicazioni di «manutenzione». La legge 183, di cui molto si è detto travolti dal fiume di parole che scivolano sul fango di Sarno, era infatti già sotto esame. «È una buona legge, approvata nel 1989, in seguito alla discussione iniziata nientemeno che dopo l'alluvione di Firenze. Dove è stata applicata i risultati sono stati positivi: ma questo è avvenuto parzialmente al centro-nord, per nulla al sud», dice Massimo Veltri, capogruppo dei Ds in commissione ambiente al Senato e professore di idraulica. I risultati

dell'indagine conoscitiva, portata avanti da un comitato paritetico di senatori e deputati presieduto da Veltri, sono stati approvati nel marzo scorso dalle commissioni competenti dei due rami del Parlamento. Lo stato delle cose è presto detto: la legge indicava nei bacini idrografici l'unità territoriale all'interno della quale programmare gli interventi e affidava alla «leale» collaborazione tra Stato centrale e Regioni il compito di realizzarli. Le Regioni avrebbero dovuto fare le leggi per definire i bacini insediare le autorità. È accaduto che molte non l'abbiano fatto e che i fondi non eccezionali stanziati siano stati divorati dalle emergenze che si sono susseguite: interventi di struttura pochi; molte le macchie bianche sulla carta: bacini indefiniti e senza autorità. Nessun piano di bacino redatto in forma completa. Ora bisogna rapidamente mettere mano alle cose per consentire alla legge di funzionare. La mozione indica alcuni punti decisivi. Innanzi tutto rivede-

re la suddivisione in bacini idrogeologici nazionali, interregionali e regionali - «per evitare - dice Veltri - che siano aree di serie A e di serie B, che le risorse vadano a finire tutte sul Tevere o sul Po e che nessuno si curi del Sarno». Poi bisogna rimettere ordine nel groviglio di ruoli e competenze: troppi i soggetti interessati, approvare i piani diventa una corsa a ostacoli. «In commissione - spiega Veltri - abbiamo contato ben 15 passaggi e i ministri competenti sono quattro». Un'altra correzione riguarda l'impostazione onnicomprensiva della pianificazione, che si scontra con la necessaria agilità degli interventi: la 183 prevede la possibilità di stralci in caso di frane, alluvioni o di interventi, per esempio, sulle sponde di un fiume. Ma di fatto questa possibilità è stata «agita» pochissimo: sono stati fatti «stralci» nazionali per «curare» il Tevere, il Po, il Tagliamento, l'Arno, il Volturno, ma nessuno di questi piani ha completato l'iter. Appare importante anche rafforzare il

Come potenziare la difesa del suolo

- 1 Superare la disparità tra bacini idrografici di serie A (di interesse nazionale e interregionale) e di serie B (regionali): dare a tutti lo stesso rango.
- 2 Snellire le procedure di approvazione dei piani di bacino: oggi occorrono ben 15 passaggi e sono 4 i ministeri competenti.
- 3 Agevolare i piani stralcio, per esempio per sistemare una frana o le sponde di un fiume: è stato fatto solo per il Tevere e il Po.
- 4 Puntare sulla prevenzione: oggi non ci sono né una carta geologica del territorio nazionale né una rete di monitoraggio per la misurazione delle piogge e dei corsi d'acqua.

modello amministrativo delle autorità di bacino, garantendone l'autonomia finanziaria e funzionale. Infine si sposta l'accento sulla prevenzione e la prevenzione, colmando il vuoto di conoscenza dei parametri del territorio. Veltri sottolinea il paradosso messo in luce, nei giorni della rabbia e delle lacrime, dagli scontri a distanza tra esperti e am-

ministratori locali: «Non abbiamo ancora una carta geologica nazionale né una rete di monitoraggio per la misurazione delle piogge e dei livelli dei corsi d'acqua. E questo a fronte di una scuola di scienze geologiche e idrauliche all'avanguardia in Europa».

Annamaria Guadagni

Il presidente della Conferenza delle Regioni giudica «infondati» i dubbi emersi dopo il disastro in Campania Chiti: «Sinistra suicida se si pente sul federalismo»

«Nel progetto della Bicamerale ambiente e territorio sarebbero gestiti da Stato e Autonomie locali». «Non ridiamo fiato alla Lega».

ROMA. «È sconcertante che proprio in seno all'Ulivo emergano esitazioni sulla riforma federalista, ora che Berlusconi minaccia di farsaltare tutto. E che avvenga col pretesto della tragica frana in Campania. Ci vedo qualcosa di strumentale, e anche un po' di demagogia politica». Non risparmia le parole Vannino Chiti, presidente della Toscana e della Conferenza delle Regioni, democratico di sinistra in prima fila nella battaglia federalista, commentando le dichiarazioni venute da alcuni esponenti del governo e della maggioranza. Ritardi e inefficienze della Regione Campania e degli enti locali hanno alzato i dubbi: questo è il livello di capacità locale, e noi facciamo una radicale riforma federalista? Non è, Chiti, un dubbio fonda-

to? «No, è del tutto infondato. Chi pensa così non sa, o fa finta di non sapere, che anche in un ordinamento federale ci sono materie «concorrenti». Cioè, le competenze centrali concorrono con quelle locali alla gestione. Ambiente e territorio sono considerate dalle proposte della Bicamerale, negli articoli già votati alla Camera, proprio materie «concorrenti». Dunque resterà una legislazione nazionale, e un potere-dovere di intervento e controllo da parte dello stato centrale. Guarda caso, così avviene nella Germania federale. Tornare indietro sarebbe tradire la stessa costituzione attuale». Tuttavia lo stato di inefficienza di alcune amministrazioni locali, specie nel Sud, sembra evidente...

«E allora, che facciamo? Il progetto di riforma federale è ragionevole, realista e gradualista. Le Regioni non acquisiranno tutti e subito i nuovi poteri. Ci sarà un confronto in Parlamento, col nuovo Senato delle Regioni, sono previste velocità differenziate a seconda delle situazioni locali. Bisognerà intervenire per dotare i livelli istituzionali più deboli delle nuove competenze e delle risorse necessarie. Ma ci rendiamo conto che se ora l'Ulivo esista, darà nuove armi al separatismo leghista, oggi in difficoltà? Dovremo essere proprio noi, la sinistra, a autorizzare l'immagine di un Mezzogiorno come palla al piede del Nord e del Centro?»

Forse il discorso deve riguardare grandi questioni come il risanamento ambientale, il territorio, gli interventi in caso di calamità. «Ho già detto che si tratta di integrare i due livelli. Negli ultimi anni ci siamo dotati di una Protezione Civile efficiente, naturalmente centralizzata. Non deve certo sparire,

anzi. Ma devono attivarsi anche le risorse locali. Un esempio? Due anni fa alluvione in Versilia: cadde in poche ore tanta pioggia come nel '66 a Firenze, ci furono 13 morti. All'intervento centralizzato inizialmente affiancato quello locale, col presidente della Giunta regionale in funzione di commissario. Oggi abbiamo già rifatto le strade, risanato il territorio, gli alvei, e stiamo costruendo le nuove case a Cardoso, il centro più colpito. Riuscendo per di più a risparmiare cento miliardi su gare e appalti, che reinvestiremo subito».

Dopo l'Euro
Il centrosinistra ha una grande occasione: dopo l'Europa può legare il suo nome al lavoro e alla riforma dello Stato

«Ma anche l'istruzione è materia «concorrente». Non capisco le riserve. Stiamo parlando di riforme tutte da fare. E il metodo previsto è realistico e ragionevole. L'Ulivo deve stare molto attento a non perdere l'occasione, ora che sulla riforma sono d'accordo tutte le Regioni e gli enti locali. Ha incassato il successo dell'Euro. Ma al suo nome devono legarsi altre due cose fondamentali, la battaglia per l'occupazione, e quella per una vera riforma dello Stato. Perché non viviamo già in una repubblica federale, ma in un paese oppresso da un centralismo inefficiente e burocratico, insopportabile...»

Alberto Leiss

IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.600.000
Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.
Dritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veraclub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.



MILANO - Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT





Lunedì 11 maggio 1998

12 l'Unità

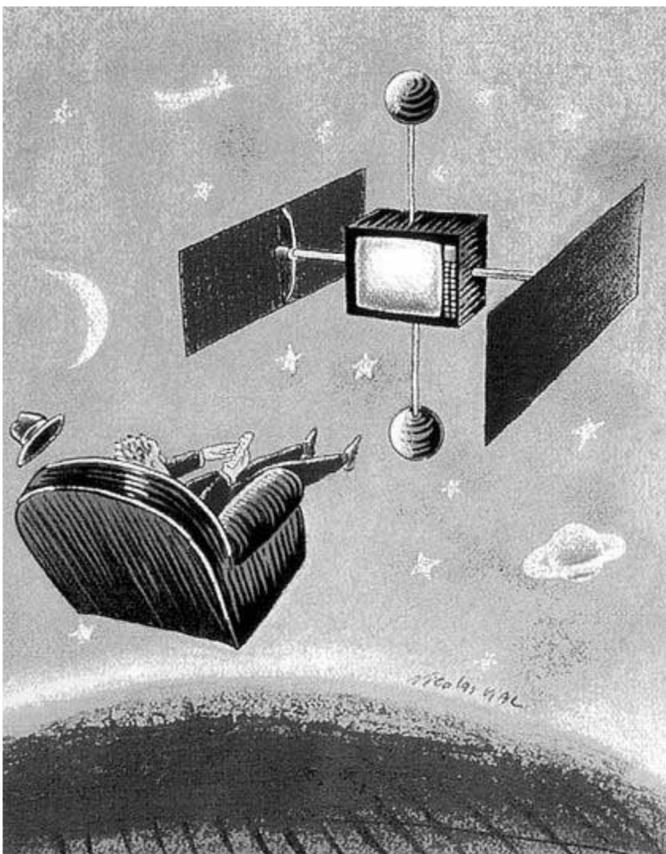
GLI SPETTACOLI



2 Si conclude il nostro viaggio nel mondo della nuova televisione: quella digitale che viaggia attraverso i satelliti. Il classico salotto di casa si apre al mondo intero e ad una fruizione meno passiva. Almeno si spera.

Satelliti e nuove tecnologie aumenteranno enormemente l'offerta televisiva. Potremo scegliere e farci i nostri programmi. Ma dovremo anche abituarci a pagarli

Digitale



Disegno di Nicolas Vial

Radio, telefono e computer: tutto dentro la tv

ROMA. Nel prossimo autunno, la tv non sarà più, almeno per alcuni di noi, la nostra «mamma». Fatti adulti, dovremo scegliere con chi stare e per quanto tempo. Partirà infatti in ottobre sui canali tematici di Telepiù la pay per view. Ossia la possibilità di scegliere (e pagare) un solo spettacolo, un solo avvenimento sportivo, inviato sugli schermi domestici via satellite. Dal consumo passivo passivo, insomma, al consumo passivo-attivo: perché, per il concerto o per la partita, comunque non ci muoveremo da casa. L'offerta via satellite si arricchisce anche in assenza di un pubblico consistente. E così, racconta Giorgio Di Giulio, responsabile per Telepiù delle reti tematiche in digitale, in autunno si frutteranno gli spazi vuoti dei 25 canali tematici che già offrono diciassette partite e sette diversi punti di vista per la Formula 1, per offrire in pay per view dei film o dei singoli eventi sportivi. In futuro, il sistema si estenderà anche a concerti di qualsiasi genere. Ed è possibile ipotizzarlo per spettacoli teatrali, circhi. Sempre in autunno, sarà prodotta a Milano per Telepiù la versione italiana del Disney Channel, cartoni animati e non solo: film, serial, telefilm. La Disney vende il marchio, ma permette agli acquirenti di elaborare un prodotto il più possibile vicino ai gusti del pubblico italiano (in questo caso).

Un esperimento già fatto da Stream in questo mese, ma soltanto per gli abbonati via cavo, con quattro grandi eventi di lirica in pay per view: Orfeo e Euridice di Gluck dal San Carlo di Napoli il 3 maggio, Roberto Devereux, sempre dal San Carlo, il prossimo 31 maggio, il recital di Michael Bolton My secret passion dal Teatro Bellini di Catania (il 5 maggio), infine il 22 maggio, da Palermo, Il Cavaliere della Rosa di Strauss. Tra qualche mese, la serie «Una poltrona per tutti» andrà via satellite, e proporrà nella collana The Best of Opera Italiana i principali eventi di musica lirica in pay per view. Già prima dell'autunno, gli abbonati Telepiù orfani del Weather Channel (che ha chiuso) potranno sfiziarsi con un nuovissimo canale meteorologico, prodotto in Italia, visibile 24 ore su 24, con una informazione continua sui mutamenti climatici nelle diverse zone e mari. Ma per chi volesse proprio sapere quando pioverà nel cortile di casa, si sta preparando, per i prossimi mesi, un programma interattivo, che permetterà allo spettatore di «interrogare» la tv, ottenendo informazioni sempre più circostanziate sulla zona che gli interessa.

La trasmissione via satellite in digitale amplia enormemente, rispetto all'etere, la capacità, il flusso delle immagini e delle notizie. Nei suoi primi 100 giorni, ha trasmesso 500 ore di cultura religiosa Sat 2000, definita dai giornali «la tv dei vescovi», per-

ché finanziata da una fondazione che fa capo alla Conferenza episcopale. Il futuro prossimo di Sat 2000, dice il direttore Emanuele Milano, è «lo studio di un palinsesto autunnale più articolato, meno sovraccarico di quelli che restano comunque i nostri temi: più spazio alle sit com, a trasmissioni tipo Cineparrocchia (video amatoriali di vita religiosa, n.d.r.), un torneo di cultura religiosa. E stiamo sperimentando, dall'autunno dovrebbe essere una realtà, Popotus, una trasmissione per bambini», che ha lo stesso nome dell'inserito analogo di Avvenire. Vedremo invece ancora squali e altre meraviglie del mondo subacqueo su Discovery Channel, tradizioni italiane, cucina e musica, interviste di approfondimento su Rai International, che dal primo gennaio 1999 farà parte di NRT, la nuova Raitre. Su satellite girerà anche All news, il canale di notizie 24 ore su 24 con approfondimenti

Un salotto nell'etere

che viaggeranno via Internet. Il futuro-futuro è nell'integrazione dei mezzi di comunicazione, possibilmente «compattati» in un unico veicolo: nell'emissione, via satellite, nella ricezione, in un computer-televisore che, oltre ad Internet, comprende magari anche radio e telefono viva voce. Consigliata soprattutto per gli approfondimenti culturali, la nuova navigazione a più mezzi risponde allo slogan coniato da Carlo Sartori, direttore di Raitre: «dalla televisione per tutti, alla televisione per ciascuno»; e corrisponde alla realtà del consumo televisivo oggi più «evoluto», con le famiglie che albergano in casa anche quattro, cinque televisori: per la mamma, il papà, il figlio, il nonno. Ed eventualmente, in cucina, per la colf di un altro continente.

Isoggetti
Da Telepiù a Stream, da Raitre a Sat 2000, le reti fanno la gara a chi offre di più: sport, cultura, informazione e cartoon

Stream ha lanciato proprio all'inizio di questo mese il suo nuovo canale culturale, Cult Network Italia, che promette di non frammentare l'offerta in singoli eventi di spettacolo o d'arte, ma di indagare su ciò che vi è dietro, o a fianco. Per far ciò, si è affidato ad una società americana, la Creative Network International (CNI), che preparerà alcuni programmi di «intrattenimento culturale». Alcuni, come Profili e Questo, quello e quell'altro, presentano documentari di produzione italiana e internazionale sul mondo della cultura, dell'arte, della musica e dello spettacolo.

Nadia Tarantini

che viaggeranno via Internet. Il futuro-futuro è nell'integrazione dei mezzi di comunicazione, possibilmente «compattati» in un unico veicolo: nell'emissione, via satellite, nella ricezione, in un computer-televisore che, oltre ad Internet, comprende magari anche radio e telefono viva voce. Consigliata soprattutto per gli approfondimenti culturali, la nuova navigazione a più mezzi risponde allo slogan coniato da Carlo Sartori, direttore di Raitre: «dalla televisione per tutti, alla televisione per ciascuno»; e corrisponde alla realtà del consumo televisivo oggi più «evoluto», con le famiglie che albergano in casa anche quattro, cinque televisori: per la mamma, il papà, il figlio, il nonno. Ed eventualmente, in cucina, per la colf di un altro continente.

MARCELLO BERENGO GARDIN
LA VECCHIA tv ha i giorni contati. A sostenerlo non sono le solite cassandre degli uffici marketing, quelle che pur di vendere una nuova tecnologia sono disposte a firmare in largo anticipo il certificato di morte di quella vecchia, ma i dati di ascolto delle tv generaliste, in lento ma costante calo, e l'analisi dei dati statistici sulle abitudini del teledipendente, italiano o europeo.
Il «tempo libero», quello dedicato alla fruizione, più o meno casuale, del prodotto televisivo classico cala drasticamente. E nel telespettatore del nuovo millennio, nasce l'esigenza di scegliere,

GLOSSARIETTO

Da analogico a tematico le parole per vedere di più

Analogico. Sistema di trasmissione e ricezione che usa lo stesso linguaggio delle immagini televisive.
Bouquet. In francese, vuol dire mazzo di fiori, si usa per indicare un insieme di offerte televisive che usano lo stesso mezzo, e per esempio il satellite, come il «bouquet» di Telepiù, etc.
In futuro, sarà usata come la parola «palinsesto», che dà un'idea di offerta rigida: prendere o lasciare. Mentre «bouquet» sembra alludere alla libertà di scegliere.
Criptato. Dicesi di «decoder» che contiene un particolare codice segreto, inserito in una scheda, che permette la ricezione di programmi o canali a pagamento.
Decoder. Lo strumento che ser-

ve a «decodificare» il messaggio che arriva via satellite, attraverso la parabola, e a trasformare, insieme al ricevitore, gli impulsi in immagini. Il decoder può essere «free», libero e dare accesso a diverse emittenti (Rai, Mediaset, etc.) oppure «criptato» e consentire solo accessi a pagamento.
Digitale. Sistema di trasmissione e ricezione che usa lo stesso linguaggio del computer, il linguaggio «binario» perché fatto di coppie di segnali. Il digitale viene poi trasformato dal ricevitore in immagini.
Parabola. È detto dell'antenna tonda, che orientata permette la ricezione dei segnali dai satelliti.
Pay tv. È la tv a pagamento (per esempio, Stream e Telepiù). Ci si

centro multimediale, fulcro di un sistema che di volta in volta diventa cinema in casa, terminale per il televideo, edicola elettronica, negozio virtuale. L'elemento comune di questa trasformazione è il linguaggio digitale, e il mezzo principe per la sua diffusione è il satellite. La rivoluzione è cominciata, in tutto il mondo: negli Stati Uniti, dove DirectTv e Dish, i due principali operatori digitali, si contendono un ricchissimo mercato di teledipendenti, offrono loro centinaia di canali tematici e migliaia di film in «Pay Per View» (paga per vedere); in Europa, dove Canal Plus ha già raccolto nove milioni di abbonati alle sue pay tv (e sotto l'ombrello del gigante francese, c'è anche la nostra Tele +); in India, nell'estremo oriente e dei paesi dell'America Latina, terre di conquista per i nuovi tycoon televisivi come Rupert Murdoch (nelle favolas di Rio ci sono più parabole che servizi igienici).

Ma tutto questo ha un prezzo, naturalmente: nel mondo della nuova tv digitale, nessuno ci resterà nulla. Dovremo imparare a pagare per vedere, abbandonando ai bouquet di tv tematiche, o acquistando, a colpi di telecomando, i prodotti «a valore aggiunto» che di volta in volta ci verranno offerti attraverso i ricevitori digitali (dai servizi di «home banking» ad internet via satellite). E non è detto che i tempi siano ma-

L'INTERVISTA

Balassone: «Il futuro? Una "marmellata" ma più democratica»

MILANO. Non si sbilancia più di tanto sugli scenari del futuro Stefano Balassone, consigliere d'amministrazione della Rai. Meno che mai su come sarà l'impronta «digitale» della tv pubblica, che dalle parti di viale Mazzini stanno mettendo a punto insieme a Telecom «Il digitale? Permetterebbe di distribuire a distanza un assortimento di prodotti più caratterizzati per temi e costi accettabili», è la risposta di routine diplomatica. Ma al di là della cautela, qualche frammento del domani televisivo prende forma nelle parole di Balassone. A cominciare dal rapporto con l'utenza.

«Non credo che gli attuali spettatori della televisione in chiaro siano un popolo in fermento. A cominciare dal rapporto con l'utenza. «Non credo che gli attuali spettatori della televisione in chiaro siano un popolo in fermento. A cominciare dal rapporto con l'utenza. «Non credo che gli attuali spettatori della televisione in chiaro siano un popolo in fermento. A cominciare dal rapporto con l'utenza.

lizzare esperimenti impensabili per la tv in chiaro?

«Non credo. I costi minori dei canali digitali offriranno l'occasione per puntare ad arrivare ad un pubblico. Saranno un'opportunità in più per far nascere dei prodotti».

Insomma, se la televisione generalista è una marmellata, come sarà quella digitale?

«Con una battuta: una marmellata».

Capace di renderci più liberi nelle nostre scelte o più simile al Grande Fratello orwelliano?

«Se uno non è libero, non sarà certo la televisione a liberarlo. La possibilità di scegliere più prodotti e l'incremento dei canali, sottendono il discorso su

come questi saranno alimentati. La maggiore quantità dell'offerta permetterà di arrivare a una smentata e, quindi, ad una migliore qualità».

Visto che arriviamo per ultimi, cosa dobbiamo imparare da chi è arrivato prima?

«In molti paesi lo sviluppo si è avuto con il grande sport e cinema. In Italia abbiamo più canali di qualunque altra nazione e sport e cinema sono già offerti in chiaro. Dalla nascita del digitale, molto tempo è passato e il business tende a cambiare. Un corretto rapporto tra costi e ricavi, potrà permettere di incrementare le pagine specialistiche. In ogni caso, lo sviluppo del digitale sarà più lento ed equilibrato della tv in chiaro. E oserei dire più democratico».



Bruno Vecchi

turi: in un paese «televisivamente avanzato» come la Germania, il Berlusconi locale, Leo Kirch, ha investito milioni di marchi nella sua tv del futuro, raccogliendo solo poche migliaia di abbonati.

E in Italia? Cosa succederà nel paese del caos televisivo, dove il teledipendente può contare su centinaia di emittenti «gratuite» (si fa per dire: anche noi paghiamo, seppure indirettamente, le nostre scritte davanti al teleschermo, attraverso il bombardamento pubblicitario al quale siamo sottoposti)? Le proiezioni sono incoraggianti: al milione di parabolizzati attuali, pionieri della nuova tecnologia, si aggiungeranno coloro che potranno ricevere la tv del futuro attraverso i sistemi condominiali (oggi in forte crescita) e le reti cablate (sia quelle in fibra ottica del progetto Socrate di Telecom che i vecchi doppiini di rame destinati al telefono domestico, oggi riciclabili per la tv digitale grazie ai nuovi sistemi di compressione del segnale).

L'offerta di tv tematiche in italiano, con l'ingresso di Rai e Tele+, nel business della tv digitale,

raddoppierà entro pochi mesi. Le stesse televisioni locali, grazie alle innovazioni tecnologiche e alla disponibilità, sempre più buon mercato, di «banda digitale», saliranno sui satelliti, alla conquista di nuovi potenziali acquirenti di tappeti persiani o di rivoluzionari aspirapolvere. La tv su richiesta (Video On Demand: scegli tu quello che vuoi vedere) cambierà radicalmente il nostro modo, sino ad ora passivo, di fruire l'evento televisivo. I servizi interattivi (da quelli ludici, che ci consentiranno di trasformare il nostro ricevitore in una console per videogames, a quelli commerciali, che ci faranno navigare tra gli scaffali di un supermercato virtuale) segneranno il nostro ingresso nel mondo del commercio elettronico.

E se mai ci stancheremo di tutto questo, potremo sempre girare la nostra parabola, affacciata verso il cielo, alla ricerca di nuovi segnali. C'è vita oltre lo schermo...

*Caporedattore del mensile «Satellite»

RUnità			
Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	6 numeri	5 numeri	6 numeri
Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
7 numeri L. 430.000	6 numeri L. 230.000	5 numeri L. 83.000	6 numeri L. 42.000
Estero		Sottoscrizione	
7 numeri	6 numeri	5 numeri	6 numeri
Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000	Annuale L. 700.000	Semestrale L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	Feriale Festivo L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000

Redazionali: Feriale L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Finanz. Legali-Concess. Aste-Appeali: Feriale L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Latto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/86701

Aree di Vendita
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6662211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166-5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15-C - Tel. 090/588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MILITERRA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Teulada, 56 - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277
Stampa in fac-simile: Se Be Roma - Via Carlo Pesenti, 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

RUnità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma





R

L'Unità



ANNO 48. N. 18 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 11 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Oggi in Parlamento inizia l'esame della forma di governo mentre destra e Rifondazione moltiplicano gli attacchi strumentali

Riforme sotto assedio

Bertinotti: «Vanno cambiate, la frana dimostra che sono lontane dal paese reale»
Il Polo insiste: «Colpire Berlusconi per via giudiziaria è la strada per affossarle»

Piove, Bicamerale ladra

BRUNO MISERENDINO

CHIL AVREBBE detto? La colata di fango che ha straziato centinaia di vite in Campania, sta per fare, o potrebbe fare, un'altra vittima: la Bicamerale. Difficile spiegare in termini semplici perché un evento luttuoso, che ha provocato dolore e polemiche (alcune sacrosante, altre meno) dovrebbe avere, tra le sue conseguenze, anche l'azzeramento dello spinoso dibattito sulle riforme istituzionali, eppure ieri, l'aria che ti stava era proprio questa. Il teorico di questo accostamento, frano in Campania, fine delle riforme, è Bertinotti. Ma l'aria è brutta, per il lavoro della Bicamerale, anche sul versante Polo. Qui l'accostamento, non inedito, è un altro: più quei giudiziari ha Berlusconi, meno possibilità hanno le riforme di andare in porto. È

buona parte del centro-destra, con alcune eccezioni, a stabilire questa equazione. E alla vigilia della settimana decisiva per le riforme, non è un bel vedere. Dunque, che succede? Partiamo da Bertinotti: «Mentre frana la Campania - afferma - il Parlamento discute di federalismo liberale e neppure ci si chiede se così non si renderanno ancora più irresponsabili, favorendo un palleggio di responsabilità tra governo e regioni...». Nessuna sorpresa, si dirà. Si sa che il leader di Rifondazione non ha mai amato le riforme in discussione e ha sempre apertamente dichiarato la propria indisponibilità a votarle. La novità è che sul conto di queste riforme,

SEGUE A PAGINA 5

ROMA. In un clima avvelenato dalle polemiche sui giudici e con accuse infuocate tra i poli, continua oggi in Parlamento l'esame del testo delle Riforme licenziato dalla Bicamerale: si discute della nuova forma di governo. Il tema dà l'occasione alla destra e a Rifondazione di attaccare anche strumentalmente le riforme. Per Bertinotti sono già vecchie: «La frana dice - dimostra che sono già lontane dal paese reale». Il Polo, invece, mantiene il ricatto e - dopo le due inchieste su Mondadori e Sme che vedono indagato il Cavaliere per corruzione - insiste che «colpire Berlusconi per via giudiziaria è la strada per affossare le riforme». C'è però anche imbarazzo: per Casini il leader di Forza Italia è perseguitato, ma le riforme devono andare avanti; Buttiglione pensa che Berlusconi sbaglia a collegare l'accostamento giudiziario con le riforme. Pera: interviene Scalfaro.

BRAMBILLA

A PAGINA 5

L'INTERVISTA

Salvi: «Gli attacchi politici del pool alimentano i sospetti di Fini»



ROMA. «Siamo vicini ad un grande risultato, ad una riforma che europeizza anche il nostro assetto costituzionale, sarebbe da irresponsabili far saltare tutto». Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, in un'intervista a L'Unità respinge gli ultimatum di Berlusconi sulle riforme che non possono dipendere dalle sue vicende giudiziarie. Quindi, «nessun intralcio» alle indagini. «Ma - dice Salvi - se nelle settimane scorse il pool avesse fatto meno attacchi politici ad alto zero contro la Bicamerale sarebbe stato meglio, si sarebbero potuti evitare critiche e sospetti, come quelli espressi da Fini. Detto questo va esclusa ogni interferenza del potere politico su questa come su ogni altra indagine».

SACCHI

A PAGINA 5



Juventicinque È festa scudetto

Clamorosa contestazione al Milan

USA E ISRAELE

Netanyahu è ostaggio degli ortodossi

GIANDOMENICO PICCO

LA PROPOSTA americana per rilanciare il processo di pace nella regione Palestina, include un ritiro israeliano dalla Cisgiordania, il secondo dopo gli accordi di Oslo: un ulteriore 13 per cento del territorio occupato durante la guerra del 1967. Il presidente Arafat ha accettato in principio, anche se aveva originariamente richiesto un ritiro del 30 per cento. Il primo ministro israeliano non ha invece reagito positivamente. Ha offerto il 9 per cento e indicato al massimo di poter considerare un undici per cento. Inoltre ha respinto la richiesta Usa di un incontro al vertice con il leader palestinese a Washington per confermare il tutto. Netanyahu si è quindi opposto pubblicamente al tentativo del presidente Clinton di rilanciare il processo di Oslo.

Ma la crisi non è quella delle percentuali del ritiro. Se fosse solo questa non desterebbe preoccupazioni nella regione intera. La crisi vera è che si nasconde, ma non troppo, dietro la linea dura del governo di Tel Aviv, è purtroppo più profonda. Netanyahu accusa Washington di voler imporre un ritiro che metterebbe a rischio la sicurezza del Paese e ha lanciato una vera campagna della lobby pro-israeliana nella capitale americana. È paradossale che egli attacchi il presidente più pro-israeliano che l'America abbia avuto da decenni. Non solo, il vice presidente Al Gore è considerato ancora più vicino ad Israele ed è risaputo che Clinton non farà nulla per mettere in pericolo la possibilità del suo vice di vincere le elezioni nel 2000. Il tentativo dei falchi di Tel Aviv di attaccare le credenziali pro-israeliane di Clinton è certamente segno delle difficoltà interne e del tipo di alleati che egli deve coltivare nella coalizione governativa. È anche un segno della incapacità di rispondere politicamente alla immagine che si è fatto nel mondo intero di essere contrario al processo di pace. La Cisgiordania è diventata un reticolo di sopraelevate e viadotti e strade che collegano i sempre più numerosi insediamenti israeliani nei territori occupati. Queste sopraelevate hanno lo scopo di collegare ogni insediamento con la madre patria se un domani il rimanente dovesse passare sotto autorità palestinese. Il go-

SEGUE A PAGINA 8

Ieri i funerali delle 95 vittime strappate al fango. Appello del sindaco: anche la burocrazia uccide

Sarno, il giorno del dolore

Scalfaro e Prodi: siamo con voi. Mancino: lo Stato vi chiede scusa

DALL'INVIATA

MADDALENA TULANTI

QUINDICI (Avellino). «Sono con voi», ha detto il presidente della Repubblica agli irpini, ed essi, i feroci contestatori della prima ora, gli hanno creduto. Via ogni polemica, via ogni recriminazione, il presidente è venuto, lo Stato è qui, adesso tutto andrà come si deve. Veniva da Sarno Scalfaro, dove, insieme a Prodi, aveva voluto partecipare ai funerali delle vittime dell'ultima tragedia nazionale, l'alluvione di fango che ha travolto quattro paesi nella notte fra il 5 e il 6 maggio. Lì nel campo sportivo, di fronte a quelle 95 bare allineate su quattro file, di cui 20 bianche, i due presidenti non erano parsi a loro agio. Certo, la celebrazione della messa e l'intera cerimonia non erano state disturbate da nessun tipo di contestazione. Certo, solo le urla di dolore si erano alzate ogni tanto nel tragico stadio che ha applaudito solo una vol-

SEGUE A PAGINA 3



Il pianto dei familiari davanti una bara

F. Esse/Agf

IL RETROSCENA

Lite nel governo I Verdi minacciano di andarsene

È ancora scontro nel governo sul riordino delle competenze per la prevenzione dei disastri ambientali. I Verdi sono convinti che spetti al ministero dell'Ambiente la gestione del territorio e chiedono che la disponibilità dei fondi sia sottratta al ministero dei Lavori pubblici.

LAMPUGNANI

A PAGINA 4

Troppi dubbi Si deve cambiare

ALBERTO CRESPI

LA JUVENTUS ha vinto il suo venticinquesimo scudetto. L'affermazione è un po' forte, ma da ieri tutti i tifosi di calcio italiani (compresi gli interisti, come chi scrive: tanto per chiarire subito da quale pulpito giunge la predica) faranno bene a prenderla come un fatto assodato. Non è semplicissimo, è vero. È già capitato altre volte (e non solo con la Juve), ma stavolta è più difficile del solito. E proprio qui, nel gusto amaro della medicina che tutta l'Italia non juventina si accinge a ingoiare, sta il nocciolo di un ragionamento che tenta di essere faziolo. Un ragionamento che va articolato in due punti. Punto primo. Ieri l'Inter ha perso con il Bari una partita che nell'ultimo quarto d'ora non contava più nulla. Benissimo. Ma all'andata aveva perso sempre con il Bari una

I SERVIZI

UNITADUE NELLO SPORT

SEGUE IN UNITADUE PAGINA 4

Oggi la direttiva: polizia e giudici mobilitati, multe di tre milioni ai genitori

Blair: guerra a chi marina la scuola

Un registro elettronico per controllare gli studenti, chi non è in classe sarà segnalato.



Il film e l'album dei Mondiali di figurine Panini insieme in edicola

SEGUE A PAGINA 8

LONDRA. Gli scolari che marinano la scuola in Gran Bretagna verranno fermati dalla polizia e riportati in classe. E gli spostamenti degli studenti meno assidui alle lezioni saranno controllati elettronicamente tramite registri computerizzati nelle scuole e telefonini collegati ai genitori. La sorveglianza elettronica continuerà per tutto il corso della giornata in modo non dissimile da quanto avviene nel caso di criminali in libertà provvisoria dotati di speciali braccialetti. Così il premier Tony Blair ha lanciato la sua «crociata» contro i fannulloni di ogni età e di ogni classe. Le nuove misure - spiegherà oggi Blair in una conferenza stampa - si sono rese necessarie per contenere e gradualmente porre rimedio a quello che è diventato un problema sociale.

BERNABEI

A PAGINA 9

L'INTERVISTA

Berlinguer: non è cosa da poliziotti

«Il ricorso alla polizia è sempre segno di un insuccesso della politica». Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer in un'intervista a L'Unità «boccia» la crociata del premier laburista Blair contro gli studenti che marinano la scuola.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 9

ROMA. Nel Duemila si vivrà più a lungo e in salute migliore. In particolare modo in Italia, che insieme al Giappone, alla Svezia e all'Islanda, farà parte del quartetto in testa alla classifica della longevità. Lo prevede l'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità nel suo ultimo rapporto annuale. Secondo l'ente delle Nazioni Unite toccherà proprio al nostro paese registrare il maggior incremento dell'aspettativa media di vita: nel 2025 dai 78 anni attuali passerà a 82 anni. E in generale, nel pianeta, la speranza media di vita sarà di 73 anni, mentre nel 1955 era solo di 48 anni. Ma nel rapporto si segnala anche il preoccupante aumento della depressione, una malattia che si sta rivelando una vera e propria minaccia per la produttività.

DI GIOVANNI

A PAGINA 7

L'INTERVISTA

Dulbecco: la ricchezza deprime

Il Nobel Dulbecco in un'intervista all'Unità commenta il rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità e dice rispetto all'aumento della depressione: «Col migliorare delle condizioni di vita crescono richieste, bisogni e speranze».

MORELLI

A PAGINA 7



UNITADUE A PAGINA 8



RAPPORTO SULLA SALUTE

l'Unità 7 Lunedì 11 maggio 1998



Le previsioni del Rapporto mondiale. Ma le malattie non sono sconfitte: allarme diabete. Resta il divario tra paesi ricchi e paesi poveri

«Vivremo di più e meglio»

L'Oms: nel 2025 la vita media sarà di 73 anni

ROMA. La maggior parte dell'umanità vivrà non soltanto più a lungo, ma anche meglio. Così si profila il primo quarto del Terzo Millennio, stando al Rapporto sul XXI secolo redatto dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità). Una sorta di «radiografia virtuale» del mondo da oggi fino al 2025. Il dossier sarà presentato oggi a Ginevra, in occasione dell'apertura della settimana di festeggiamenti per il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Oms.

Molta attesa, tra i delegati dei 191 Paesi membri dell'Organizzazione, per la visita del capo di Stato cubano Fidel Castro, in programma giovedì. È probabile che il *lider maximo* sarà a Ginevra contemporaneamente a Hillary Clinton, anche lei attesa all'assemblea.

Quello che ci aspetta è un mondo migliore, assicurano gli studiosi. L'ottimismo è confortato dall'analisi dei 50 anni passati, che conferma un progressivo allungamento della speranza di vita ed una riduzione delle malattie. Se nel 1955 un abitante del pianeta poteva sperare di vivere fino a 48 anni, nel 2025 la speranza di vita media nel mondo sarà di 73 anni. L'Italia, al vertice della statistica, raggiungerà una speranza di vita di 82 anni. Insomma, migliaia di individui nati alla fine del XX secolo vedranno l'alba del XXI. Ma lo scenario non è tutto positivo. Au-

menta, infatti, il divario tra Paesi ricchi e quelli poveri, dove si continua a morire giovani. Anzi, in molti casi, appena nati. Le malat-

tie sono tutt'altro che sconfitte. Anzi, per il diabete si prevede addirittura un raddoppio di casi (da 143 a 300 milioni). E infine l'allungamento dell'esistenza media crea rapporti inediti (e nuovi problemi) tra fasce di popolazione. I vecchi saranno sempre di più, e sempre più vecchi.

I Paesi poveri. Nel '97 la speranza di vita media nel mondo ha raggiunto i 66 anni.

Un record che in futuro sarà sicuramente battuto. Eppure in 16 Paesi, quasi tutti africani, negli ultimi 20 anni il dato è addirittura diminuito. In Africa circa 600 mila donne muoiono durante la gravidanza o il parto. Inoltre il 50% dei decessi sotto i 5 anni sono ancora associati alla malnutrizione. Ma sulla mortalità nei Paesi in via di sviluppo il rapporto Oms dice molto di più. Se è vero, come è vero, che oggi tra le persone con meno di 50 anni si registrano circa 21 milioni di decessi (cioè 2 su 5), nel Terzo Mondo il rapporto arriva a 3 su 4.

È la povertà e la mancanza di assistenza sanitaria a far impennare i casi di morti premature. Il 50% dei decessi sotto i 5 anni, infatti, è ancora associato alla malnutrizione, ed ogni anno si potrebbero evitare 2 milioni di morti tra questi bambini ricorrendo a vaccini esistenti.

Le cause di morte. Le malattie infettive e cardiocircolatorie sono quelle che hanno mietuto più vittime nel '97. Anche in questo caso si segna il divario tra Sud e Nord. Le prime, infatti, sono preponderanti (43% dei decessi) nei Paesi in via di sviluppo. E continueranno ad esserlo in futuro. Aumenteranno anche le vittime dell'Aids, che quest'anno ha ucciso 2,3 milioni di persone nel mondo, meno della tubercolosi, altra malattia in agguato nel Duemila, che ha causato 2,9 milioni di decessi. Nei Paesi ricchi la causa più diffusa di morte (46%) è legata a malattie cardiocircolatorie, come le cardiopatie (7,2 milioni di morti nel '97).

Generazioni a confronto. Nel 2025, degli otto miliardi di abitanti del pianeta il 10% avrà più di 65 anni, mentre i minori di 20 anni saranno il 32%. Molti anziani «toccheranno» il secolo di vita. In Francia, ad esempio, nel 2050 vivranno 150 mila centenari, contro i 200 del 1950.



Andrea Sabbadini

ANNO 2025 speranza di vita Chi vive di più...

Italia
Svezia
Giappone
Islanda
82 anni

Australia
Canada
Francia
Grecia
Singapore
Spagna
Svizzera
81 anni

Austria
Barbados
Belgio
Cipro
Costa Rica
Finlandia
Germania
Gran Bretagna
Irlanda
Israele
Lussemburgo
Malta
Nuova Zelanda
Usa
80 anni

Cina
75 anni

Russia
72 anni

India
71 anni

... chi meno

Mali
Uganda
59 anni

Gambia
Guinea
58 anni

Afghanistan
Malawi
Ruanda
57 anni

Guinea Bissau
56 anni

Sierra Leone
51 anni

Nel 2025 il 10% degli abitanti del pianeta avrà più di 65 anni, i minori di 20 anni saranno il 32%, le donne faranno meno figli (2,3 in media) e il 59% vivrà in zone urbane

tantato lunga? «Ecco, questo mi sembra importante: non è la lunghezza che conta, ma la qualità della vita. Per cui non

MORTALITÀ INFANTILE	SPERANZA MEDIA DI VITA (mondo)
1955 148 per mille	1955 48 anni
1995 59 per mille	
2025 29 per mille	2025 73 anni

Il premio Nobel per la medicina è cauto sulle previsioni basate sulle statistiche: «Spesso non si avverano»

«Ma bisogna invecchiare bene»

Renato Dulbecco: mantenersi attivi e con forti interessi, ecco il segreto

L'INTERVISTA

ROMA. Ci apprestiamo a lasciarci alle spalle il ventesimo secolo con una speranza in più per i nostri figli e i nostri nipoti: la loro vita sarà più lunga e anche in buona salute. Colpisce il dato fornito dall'Oms, secondo cui la speranza media di vita nel mondo sarà di 73 anni, mentre nel 1955 era soltanto di 48. Con grosse differenze fra Nord e Sud. Ma è fantascienza ipotizzare la vita media dell'uomo del 3000? Lo abbiamo chiesto al premio Nobel, Renato Dulbecco.

«Prima di tutto, non credo sia possibile fare previsioni così precise. Perché questi pronostici sono basati su estrapolazioni e queste non sempre reggono al tempo. Quello che succederà alla fine del secolo nessuno lo può dire, perché - è vero - si fanno progressi notevoli in tutti i campi, si scoprono geni che rivestiranno una grande importanza per l'invecchiamento, ma bisogna vedere quali risultati daranno queste scoperte. Direi che non c'è dubbio che ci saranno dei miglioramenti, ma fino a che punto? Certo, la durata media della vita aumenterà, perché oggi le popolazioni che l'hanno più corta, miglioreranno le loro condizioni igieniche, sanitarie e socio-economiche. Ma se aumenterà la lunghezza massima della vita questo non lo posso dire e francamente non ci credo tanto».

Ma lei se l'augurerebbe una vi-

vorrei vivere a lungo se dovessi affrontare gravi problemi di salute, sociali o economici».

E infatti un'altra riflessione riguarda la parte di vita che si allunga. Sembra che si riesca a protrarre la parte finale, quella in cui cominciano i problemi e malattie.

«Guardi, la questione di cosa determini la lunghezza della vita è ancora completamente oscura. In certi organismi molto semplici si sono ottenute delle mutazioni, ma sono "effetti



Lo scienziato Renato Dulbecco Daniel Dal Zennaro/Ansa

Non credo che l'uomo raggiungerà nuovi record di longevità

speciali» che valgono per queste specie e che niente hanno a che fare con la lunghezza della vita animale e umana. Questo è un campo completamente aperto, dove che cosa si può fare nessuno lo può dire».

L'Oms attribuisce all'Italia, insieme con Svezia, Giappone e Islanda una speranza di vita alla nascita, di 82 anni e quindi pone questi paesi al vertice di una possibile classifica di longevità. Perché?

«Evidentemente estrapolando dai cambiamenti avvenuti in molti campi e dalla durata della vita media di queste nazioni, si arriva a fare queste affermazioni».

Ma secondo lei, la durata della

vita è strettamente correlata alla qualità? «Fino a un certo punto penso di sì, se uno vive meglio è probabile che non accumuli danni psico-fisici. Se ci si alimenta bene, ci si mantiene attivi, con interessi forti, aumenterà la possibilità di sopravvivere a lungo».

E d'altra parte i dati dell'Oms dicono anche che i Paesi con meno speranza di vita sono quelli africani...

«Queste però sono ragioni "contingenti". Non genetiche. Legate quindi all'igiene, alla sanità, all'alimentazione».

Anche le malattie si dividono

fra quelle che affliggono i paesi ricchi (cancro e patologie cardiovascolari) e quelle che colpiscono i poveri. Nel mondo industrializzato è in grande crescita la depressione, specie fra i giovani. Questo vuol dire che gli uomini tendono a vivere di più ma sono più infelici del passato? «È un aspetto molto poco chiaro e si sa ben poco sulle cause che determinano queste depressioni sempre più diffuse. Non credo che ci siano fattori genetici e se ci sono non sono i più importanti. Io sospetto che sia il regime di vita all'origine di questi disagi psichici».

Ma regime di vita significa maggiore benessere, maggiore accesso ai consumi, all'educazione, alla cultura... «Ma anche maggiori richieste, bisogni e speranze. Se uno ha, vorrebbe avere di più. Fa e vorrebbe fare di più e tutto ciò non produce benessere».

Sul cancro ho letto del suo ottimismo per le ricerche sull'angiogenesi. E per quel che riguarda

l'Aids? «Non si è riusciti ancora a trovare il punto centrale di controllo. È vero che ci sono nuovi trattamenti, molto più efficaci di quelli del passato, però anch'essi sono esposti alla stessa debolezza e cioè al fatto che il virus può mutare e diventare resistente. Ora ci vuole più tempo, ma sembra che purtroppo ce la faccia».

Dunque, vogliamo vivere più a lungo meglio, e in tutti i campi ci stiamo sforzando per eliminare le cause che allontanano l'obiettivo. Secondo lei questo nuovo farmaco - il Viagra - che dicono faccia meraviglie per l'attività sessuale, rientra anch'esso nel perseguimento di questo traguardo? «Certo, rappresenta il desiderio e la ricerca di vivere una vita piena, finché si vive. Evidentemente quelli che prendono il "Viagra" sono vivi, non moribondi».

Se per ipotesi si arrivasse a vivere 200 anni, lei crede che si stuferebbe? «Dipende. Ci si stanca quando si è ammalati o terribilmente annoiati».

Come si fa a non annoiarsi, professore? «Per esempio, parlando con i giornalisti».

Anna Morelli

Bassa produttività? È anche colpa della depressione

Nel mondo vengono perse più ore di lavoro per problemi mentali che per disturbi fisici. È quanto emerge dal rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, secondo il quale solo nel 1997 problemi mentali e comportamentali hanno provocato la morte di duecentomila persone. Solo negli Stati Uniti si calcola che la depressione costi più di 53 miliardi di dollari (circa 90 mila miliardi di lire), soprattutto per assenteismo e per minore produttività. Nel mondo, circa 146 milioni di persone hanno subito forti limitazioni nell'attività professionale a causa di problemi che riguardano il loro umore, a fronte di 123 milioni che hanno problemi di udito, di 25 milioni che hanno subito infortuni sul lavoro e di 20 milioni di persone affette da malattie professionali.

Secondo l'organizzazione di Ginevra nei prossimi anni crescerà anche il numero di schizofrenici in rapporto alla popolazione. Mentre i casi di ritardo mentale stanno diminuendo, grazie alla prevenzione della mancanza di iodio durante la gravidanza e la prima infanzia, i problemi depressivi sono in aumento, in particolare tra i giovani.

Trapianti, in piazza per la nuova legge Jovanotti testimonial

Rappresentano le quasi 12 mila persone in lista di attesa per un trapianto e vogliono una legge che garantisca una rete sanitaria efficace per aumentare i trapianti, che vedono l'Italia negli ultimi posti in Europa. Sono le associazioni che, con a capo il ministro della Sanità Rosy Bindi, il padre di Marta Russo (la ragazza uccisa un anno fa all'Università La Sapienza, i cui genitori hanno donato gli organi), hanno sfilato a Piazza San Pietro. Ieri si festeggiava la prima giornata nazionale per la donazione e il trapianto di organi, con manifestazioni in molte città. E con testimonial d'eccezione, come - ad Arezzo - il cantante Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti (nella foto). «Faremo insieme una lunga corsa», ha detto il ministro della Sanità Rosy Bindi alle associazioni, ricordando che il prossimo piano sanitario nazionale conterrà nuove risorse per i trapianti. «E le Regioni non faranno nulla scaterà il potere sostitutivo».



Di Bella tre ore dal pretore Guariniello

È durato oltre tre ore il colloquio pomeriggio a Torino tra il professore Di Bella ed il procuratore presso la Procura di Torino, Raffaele Guariniello, che da due mesi indaga sulla sperimentazione della cura anticancro di Di Bella. All'uscita della Procura presso la Pretura, il legale del professore Di Bella, l'avvocato Enrico Aimi si è detto soddisfatto per come si è svolto l'incontro. «Ormai è un dato noto a tutti - ha detto il legale - che siano state appurate divergenze tra le cure indicate dal professore ed alcuni protocolli, resta da capire, ora, se tale divergenza siano dovuti ad equivoci o se vi sia stato del dolo». Alla domanda se il professore sia soddisfatto per il fatto che il procuratore Guariniello abbia aperto un'indagine, il legale non ha voluto rispondere ma ha commentato. «A noi non arrivano esposti di sorta da nessuno, per cui, molto probabilmente, ci saremo accorti dei problemi legati a tali divergenze, solo alla fine della sperimentazione». Nei giorni scorsi Guariniello si era fatto consegnare dal ministro della Sanità l'originale della ricetta che il 31 gennaio scorso il professore affidò al ministro e verbali redatti dalla Commissione oncologica nazionale.

800 mila azalee per vincere la sfida del cancro

Da ieri mattina in 2.200 piazze italiane sono in vendita quasi 800 mila piante di azalee a favore dell'Associazione Italiana per la ricerca sul cancro. L'iniziativa, organizzata nella stessa giornata della Festa della mamma, è proprio alle donne che si rivolge innanzitutto. È infatti diretta alle mamme, che in famiglia sono sempre le più attente e sensibili ai temi della prevenzione e che sono le prime ad accorgersi quando è il momento di adottare stili di vita salutari. Inoltre è quasi sempre la donna a sobbarcarsi il maggior peso quando qualcuno dei familiari è colpito dalla malattia. Anche lo slogan che accompagna l'iniziativa è al femminile: «Io sono viva perché la ricerca è viva». Quest'anno l'Airc si augura di raggiungere almeno la cifra dello scorso anno, 20 miliardi. Sono 612 i progetti scientifici del vaglio del Comitato tecnico scientifico dell'associazione e per i quali si attendono i fondi necessari per attuarli.



Gli agenti riporteranno gli studenti in aula o a casa. Prevista anche una sorveglianza elettronica per i recidivi

Blair contro chi marina la scuola «Polizia a caccia dei ragazzi svogliati»

Il premier vara nuove misure: così combattiamo i baby criminali

LONDRA. Gli scolari che marinano la scuola in Gran Bretagna verranno presto fermati dalla polizia e riportati in classe o nelle loro case. Egli spostamenti degli studenti meno assidui alle lezioni saranno controllati elettronicamente tramite registri computerizzati nelle scuole e telefonini collegati ai genitori. La sorveglianza elettronica continuerà per tutto il corso della giornata in modo non dissimile da quanto avviene nel caso di criminali in libertà provvisoria dotati di speciali braccialetti.

Così il premier Tony Blair ha dichiarato guerra ai fannulloni di ogni età e di ogni classe. Per spiegare la nuova strategia oggi il premier si rivolgerà al paese durante una speciale conferenza stampa. Dirà che le nuove misure sono diventate necessarie per contenere e gradualmente porre rimedio a quello che è diventato un problema sociale di vaste dimensioni. La media annuale degli alunni che marinano la scuola si aggira sul milione. Il fenomeno sta avendo ripercussioni negative sia nel campo dell'istruzione scolastica che in quello della criminalità giovanile. Lo scarso rendimento degli alunni che non si presentano causa squilibri in intere

scolaresche ed è di cattivo esempio. Quanto alla criminalità giovanile, negli ultimi anni si sono moltiplicati i casi di alunni che rubano nei negozi o che aggrediscono gli inservienti, tanto che in alcune vetrine sono apparsi degli avvisi che dicono: «Non più di due studenti alla volta».

Parlando in prima persona del preoccupante fenomeno Blair ha detto: «Li vediamo coi nostri occhi. Ragazzini, alcuni piccolissimi, a zonzo per strada o per i parchi, appostati nei pressi di negozi o intenti a gironzolare davanti alle stazioni ferroviarie o della metropolitana. E tutti ci siamo chiesti: «Come mai questi ragazzini non sono a scuola?»».

Per trovare una risposta e delle soluzioni al problema alcuni mesi fa Blair ha istituito una speciale unità chiamata Social Exclusion Unit. Ha chiesto agli esperti di stendere un rapporto e di consegnarglielo personalmente, senza mediazioni di ministri. Così dati alla mano Blair ha fatto un sunto dei contenuti: «Gli alunni che marinano la scuola hanno un dodici per cento in più di rischio di non riuscire a finire gli esami rispetto a coloro che osservano regolare frequenza. Un'analisi di ciò che avviene

quando raggiungono i diciott'anni d'età dimostra che trovano più difficoltà a trovare lavoro e c'è anche un nesso tra il marinare la scuola e il finire per strada, senza tetto». Sul rapporto tra gli alunni che disertano la scuola e la criminalità Blair ha detto: «Il 78% dei giovani che marinano la scuola una volta la settimana finisce per infrangere le leggi. La percentuale tra le alunne è del 53%. La polizia londinese ha rilevato che su venti criminali commessi nella capitale, uno viene commesso da un alunno che marina la scuola». La strategia per combattere il fenomeno coinvolgerà i tribunali ed in particolar modo i genitori. Blair ha detto: «Daremo più potere ai tribunali di intervenire nei confronti dei genitori per obbligarli ad adempiere alle loro responsabilità. I tribunali verranno incoraggiati a trattare con serietà i casi di quei genitori che non fanno tutto ciò che è in loro potere per sincerarsi che i figli si presentino in classe. I giudici avranno piena facoltà di spiccare ordini per imporre ai genitori di obbedire a certe regole. In certi casi verranno obbligati per legge ad accompagnare i figli a scuola».

È in questo quadro di misure che



Il Primo Ministro inglese Tony Blair. A lato un ragazzo in un College

Blair ha previsto registri elettronici in grado di verificare all'istante la presenza a scuola degli alunni. Ciò potrebbe significare l'introduzione di carte magnetiche per ciascun alunno. Una volta verificata l'assenza scatterebbe un sistema di ricerca che oltre ad allertare telefonicamente i genitori terrebbe informata anche la polizia.

Blair ha detto che alcune misure prese recentemente in diverse città per ridurre la criminalità tra i ragazzi che marinano la scuola comincia a

dare buoni risultati: «Ci sono attualmente settanta centri commerciali in Inghilterra dove gli esercenti si rifiutano di servire gli alunni che dovrebbero essere a scuola». Blair ha concluso: «Il nostro obiettivo nei prossimi tre anni è di ridurre di un terzo il numero di coloro che marinano la scuola. Non esiteremo ad introdurre misure ancora più rigorose se ce ne sarà bisogno. Solo così potremo costruire una società moderna e giusta».

Alfio Bernabei



L'INTERVISTA

Berlinguer: «Un modo per favorire la fuga»

Il ministro della Pubblica Istruzione contrario all'uso di metodi repressivi

ROMA. «Il ricorso alla polizia, salvo nel caso di episodi criminosi, è sempre il segno di un insuccesso della politica». È il commento a caldo del ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer alla «crociata» contro i «marinatori» della scuola annunciata dal premier inglese Tony Blair. «Non è in questo modo - avverte il ministro - che si rimotiva la frequentazione delle scuole».

Allora, signor ministro, l'Italia deve andare a lezione da Tony Blair per scongiurare l'esercito dei «marinatori»?

«Direi proprio di no. Occorre leggere il testo con attenzione, e tuttavia «a caldo» non ho alcuna esitazione a dichiararmi contrarissimo a qualsiasi forma di intervento repressivo nell'ambito scolastico per episodi che non siano di natura criminosa. Aggiungerei che vada decisamente supe-



«Non è in questo modo che si rimotiva chi non va a scuola. Il ricorso alla polizia è sempre il segno di un insuccesso della politica»

vo?»

«Vede, noi abbiamo proposto nella riforma dei cicli scolastici il diritto all'istruzione fino ai 18 anni e questa resta la nostra bussola fondamentale. In sintonia con una parte

delle considerazioni di Blair, abbiamo previsto il superamento dell'antica misura sanzionatoria - incentrata sulla sospensione o l'espulsione - che diventerebbe un incoraggiamento a stare fuori dalla scuola, con altre misure, proprio con l'obiettivo di favorire in tutti i modi la frequenza scolastica. Detto questo, mi lasci aggiungere, però, che pur dissentendo con l'idea della repressione, nella preoccupazione di Blair trovo un fondamento di verità».

Allora il premier britannico non ha tutti i torti?

«Nossignore. Blair fa bene a considerare sbagliato e intollerabile le lunghe assenze dalla scuola, qualunque ne sia il motivo, salvo quelli di salute. Credo che anche da noi negli ultimi tempi ci sia stato un certo lassismo».

Ma se le cose stanno così, allora perché non seguire la strada indicata da Blair?

«Prima di tutto perché non la considero giusta, e poi perché inefficace. L'istruzione è un diritto e la sanzione non può essere la repressione di polizia, assolutamente. Ag-

giungo poi che «arrestando» i ragazzi o obbligando i genitori ad accompagnarli a scuola, non si ottiene più amore degli studenti per lo studio né più sensibilità dei genitori allo stesso tema. Intendiamo: se i genitori non avessero un atteggiamento severo sulla inderogabilità della frequenza scolastica, il numero delle assenze salirebbe vertiginosamente. Il richiamo a «marinare» la scuola è sempre molto elevato. Tuttavia ritengo che il successo dell'«appeal» scolastico alla frequenza sia affidato ad un misto fra il rigore, la severità delle regole, e la capacità dell'offerta scolastica di interessare e sostenere chi studia».

«Ritengo che vada superato il concetto tradizionale di obbligo scolastico, da sostituire con quello di «diritto attivo»

«Gli studenti italiani possono allora stare tranquilli. Non saranno braccati da poliziotti «anti-mariniatore»?

«Ci mancherebbe pure que-

sto...Lo ripeto: il ricorso alla polizia, salvo nel caso di episodi criminosi, è segno sempre di un insuccesso della politica».

Niente polizia, dunque. Resta però il massiccio fenomeno della «diserzione» dalle aule.

«Innanzitutto vanno distinte le assenze dettate dal lassismo, che vanno chiaramente perseguite, da quelle determinate da fenomeni di degrado sociale, quella che noi chiamiamo la «dispersione scolastica». Nei confronti di quest'ultima, infatti, le politiche di recupero vanno affidate a iniziative di varia natura, collegate all'autonomia scolastica, da parte di insegnanti, servizi sociali, di azioni sulle famiglie. Già esistono nel nostro Paese esempi positivi in tal senso».

Umberto De Giovannangeli



IL CASO

Usa, bimbo armato all'asilo

Un bambino di cinque anni è stato arrestato in un asilo del Tennessee per aver portato in classe una pistola carica per uccidere la maestra che l'aveva messo in castigo. Il piano del mini-criminale è stato sventato solo perché uno dei compagni ha raccontato alla maestra Margie Foster che il bambino aveva nella cartella una pistola. L'insegnante ha sequestrato immediatamente l'arma carica (una pistola semiautomatica calibro 25) al piccolo. È stata chiamata la polizia, che ha arrestato il bambino, portandolo in una riformatorio di Memphis.

L'incidente, avvenuto venerdì, è stato rivelato solo ieri. La polizia ha confermato che la pistola aveva un proiettile in canna ed altri tre nel serbatoio. «Era stato messo in castigo il giorno prima dalla maestra - ha raccontato un compagno di classe - Mi ha detto che voleva uccidere la maestra ed altri due bambini che erano stati cattivi con lui».

Non appena si è diffusa la notizia dell'arresto alcuni genitori sono accorsi alla Winchester Elementary School per portare a casa i figli. «La maggior parte dei ragazzi è rimasta comunque fino al termine delle lezioni - ha detto la vice-preside Susie Hodge - Tutti si sono comportati con calma, specie la maestra».

Il bambino ha detto di aver preso l'arma dalla camera da letto del nonno. Come quasi sempre in questi casi il problema è l'accessibilità di pistole e fucili negli Usa. Il piccolo vive con la madre e con il nonno alla periferia di Memphis. Il suo nome non è stato reso noto. Sul certificato di arresto si legge che è nato il 3 luglio 1992, è alto un metro e venti e pesa 30 chili. «Ha ammesso che voleva uccidere la maestra ed alcuni compagni - afferma il documento - Voleva assassinare Margie Foster perché l'aveva messo in castigo».

Una indagine è stata aperta sulla situazione familiare del bambino, ma le autorità hanno definito «improbabile» l'ipotesi che il piccolo sia incriminato e processato. «Un bambino di cinque anni non è ancora in grado di manifestare intento criminale - ha affermato il giudice minorile Kenneth Turner - Potrebbe essere stato influenzato dai recenti casi di sparatorie a scuola avvenuti in Arkansas, Kentucky e Mississippi».

Da settimane in America ferve il dibattito sull'uso troppo disinvolto delle armi da fuoco. A scatenare le polemiche è stato il gesto folle di due ragazzini di scuola media in Arkansas che, più di un mese fa, hanno teso un'imboscata alle loro compagne di scuola sparando con armi automatiche. Quattro bambine e una maestra sono rimaste uccise nell'agguato. I due assalitori, il più grande ha 13 anni, avevano imparato ad usare le pistole dai loro genitori.

La scorsa settimana cinquemila persone hanno sfilato a Springfield in Massachusetts davanti alla sede della Smith and Wesson, la casa produttrice di armi, depositando le scarpe dei ragazzi e delle ragazze morti a causa di pistole e fucili. Ma nonostante la campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, la potente lobby delle armi da fuoco, agganciata ai repubblicani, impedisce al Congresso di varare una legge che limiti ulteriormente l'acquisto di questi strumenti di morte. Durante la presidenza Clinton, comunque, qualcosa è stato fatto. Oggi per comprare una pistola negli Usa bisogna almeno esibire un documento d'identità, ma la legislazione varia da stato a stato.

Il Congresso approva l'accordo. Fondamentale la presenza di 27 detenuti dell'Esercito repubblicano

Lo Sinn Fein e l'Ira dicono sì alla pace

Con 331 voti favorevoli su 350 votanti i cattolici nazionalisti hanno deciso di fare campagna a favore del referendum. Ma c'è un'ala di dissidenti.

DUBLINO. Con 331 voti favorevoli su 350 votanti i nazionalisti repubblicani del partito Sinn Fein, considerato il braccio politico dell'Ira, hanno approvato ieri a Dublino l'accordo firmato il 10 aprile scorso a Belfast, che dovrebbe portare la pace nell'Irlanda del Nord, e hanno raccomandato di votare sì al referendum del 22 maggio prossimo.

Ventisette prigionieri dell'Ira, tra cui due donne, rilasciati con un permesso straordinario di quarantotto ore appositamente per partecipare al congresso, sono intervenuti nel dibattito invitando i loro compagni del partito Sinn Fein a votare in favore dell'accordo di pace, allo scopo di costruire un nuovo futuro che nelle speranze dei nazionalisti dovrebbe portare alla riunificazione irlandese. I prigionieri provenivano da varie carceri, in particolare quelle di Maze e Maghaberey in Ulster. Tra loro Padraig Wilson, il capo dell'Ira nel carcere Maze. Altri venivano da Portlouis. Tra loro anche quattro condannati a 23 anni di reclusione. La loro presenza ha fatto pendere decisamente la bilancia in favore dei sì all'intesa di pace, considerato il prestigio di cui godono i membri dell'Ira fra i militanti dello Sinn Fein. Ora l'approvazione referendaria dell'accordo, tra undici giorni, sembra quasi scontata.

Alla fine del convegno straordinario, il leader del partito Gerry Adams ha detto: «La maggioranza degli irlandesi vuole pace e pace con giustizia. Oggi abbiamo preso una decisione storica». Rivolto ai protestanti unionisti del nord, Adams ha voluto assicurarli di nuovo sul loro diritto a vivere «nella nostra terra». Adams ha avuto però parole di monito nei confronti del governo inglese, affermando che se Blair vuole una soluzione del problema dell'Ulster, allora dovrà agire con giustizia rilasciando i prigionieri, riformando la polizia, ritirando le truppe dalle strade dell'Irlanda del nord e incoraggiando la comunità unionista a dichiararsi per un'Irlanda unita. Il congresso dello Sinn Fein era iniziato tre settimane fa ed era poi stato aggiornato per consentire una maggiore discussione.

Una minoranza di nazionalisti irlandesi rifiuta l'accordo di pace. Nella notte tra sabato e domenica un attentato è stato compiuto ai danni di una stazione di polizia a Belleek in Irlanda del nord. Contro l'edificio sono stati scagliati proiettili di mortaio. Fortunatamente non ci sono stati feriti. L'impresa è stata rivendicata, con una telefonata a un giornale di Dublino, da uno sconosciuto che ha detto di parlare a nome della vera Ira.

Intanto secondo il giornale Express si profila un'assolutamente inedita alleanza oggettiva fra le forze speciali britanniche e l'Ira nella caccia ai terroristi che rifiutano l'accordo. È la prima volta - scrive l'Express - che i due gruppi danno la caccia alla stessa preda. La minaccia dei 50 dissidenti dell'Ira, che vogliono far saltare con le bombe l'accordo di pace per l'Ulster è presa molto sul serio anche dal governo di Londra. Ai venti agenti Sas in servizio permanente in Ulster in questi giorni sono stati mandati rinforzi. Anche la sezione disciplinare dell'Ira, una sorta di polizia militare che si occupa di far rispettare le decisioni del leader, si è messa in movimento. «Se dovessi scommettere - ha detto all'Express una fonte governativa a Londra - sono sicuro che i primi a trovarli saranno quelli dell'Ira».

Una conferma che i tempi stanno cambiando si è avuta anche dall'arresto per contrabbando in Portogallo di Kevin McKinley. McKinley, che ha 41 anni ed è amico di Gerry Adams, finora si era occupato dell'acquisto di armi soprattutto in America. Per cui quando è stato arrestato il 7 marzo scorso in Portogallo nell'ambito di un traffico illegale di container, si era subito pensato a armi e munizioni. Ma nel container c'era solo tabacco di contrabbando.



Il presidente dello Sinn Fein Gerry Adams

P.McErlane/Ap



DALLA PRIMA

ta, quando il vescovo Illiano ha citato il nome dell'ultimo scampato. Eppure Scalfaro e Prodi, forse impacciati dall'enorme organizzazione del servizio d'ordine che li ha praticamente tenuti lontani dalla gente, sono parsi sofferenti. E così l'arrivo a Quindici e l'accoglienza rispettosa e affettuosa hanno restituito ai due presidenti colori e umori.

I quindicesi li attendevano tutti sull'unico slargo cittadino rimasto praticabile, proprio davanti al centro di coordinamento dei soccorsi. Quando Scalfaro è uscito dall'automobile è partito il lungo applauso. Il presidente è rimasto toccato ed è lanciato ad abbracciare i primi che gli erano a tiro, ha tesò le mani, ne ha stretto numerose. Poi, seguito da Prodi altrettanto commosso, è penetrato nella piccola palazzina bianca che funge anche da pronto soccorso. Qui il capo dello Stato ha chiesto di conoscere il quadro della situazione e il responsabile del centro, Marco Agnoloni, ha risposto partendo dai numeri: 3100 abitanti, 2400 sfollati, solo 130 ricoverati. Il ministro della protezione civile, Barberi, che i quindicesi ormai salutano per strada come uno dei loro, è intervenuto suggerendo i primi interventi da praticare nell'immediato (per la cronaca la pulizia dei regni, i canali che otturandosi sono responsabili di quasi tutti i dis-

stri idrogeologici della Campania).

Poi la deputata del luogo, Alberta De Simone, ha lodato ad alta voce il sindaco Siniscalchi, che a quel punto ha dovuto prendere la parola. Era commovente Antonio Siniscalchi senza stivaloni e con il vestito da festa, un completo ruggine di taglio antico. E si è commosso. «A voi - ha detto rivolgendosi a Scalfaro e Prodi - la popolazione di Quindici fa sapere che ha volontà di rinascere». E scandendo bene la frase ha spiegato meglio il suo pensiero: «Noi vogliamo essere cittadini italiani a tutti gli effetti».

È a questo punto che il presidente della Repubblica ha preso la parola. «Questa nostra visita - ha esordito - è stata un po' anticipata perché era nostro desiderio dare il segno della solidarietà. Insieme con il presidente Prodi abbiamo pensato che era impossibile di fronte al grande funerale di Sarno non essere presenti. E che non era possibile andare a Sarno e non venire qui da voi». «Noi siamo con voi - ha continuato il capo dello



Romano Prodi e il presidente Scalfaro durante i funerali

Stanzione/Ansa

Stato - il popolo italiano è solidale con voi come lo è stato con la Versilia, il Piemonte, l'Umbria e le Marche». E guardando dalla parte di una ragazza bionda e molto carina, Silvia Bernardini, la sindaca di Ussita, in provincia di Macerata, paese colpito dal terremoto, giunta a Quindici da alcuni giorni per portare la solidarietà della sua gente, il presidente ha spiegato che «questa è la grande risorsa del nostro popolo, la solidarietà», perché non si va a trovare gli amici solo

quando essi stanno bene ma soprattutto quando non ne hanno bisogno.

Stesso timbro ha avuto il piccolo intervento dell'altro presidente, il capo del governo Prodi. «Una sola cosa voglio dire - ha osservato - Oggi per tutta la mattina mi sono sentito ripetere sempre la stessa frase, "stategli vi-

cino". E io vi dico: il governo vi sarà vicino. E oltre l'emergenza. Interverrò in favore dell'occupazione. Dare lavoro ai giovani è un nostro impegno. Il governo non vi abbandonerà». E c'era un altro pezzo di Stato nei paraggi. Poco lontano, nel comune di Taurano, nell'abbazia di S. Giovanni, la seconda autorità dello Stato, il capo del Senato Mancino, partecipando ai funerali collettivi delle 11 vittime di Quindici, ha aggiunto alle promesse anche le scuse. «Lo Stato vi chiede scusa», ha detto stavolta non è stato fischiato come dopo il suo arrivo nei primi giorni della tragedia.

Alle 12.05 Scalfaro e Prodi hanno lasciato Quindici per tornare a Roma. Una visita di poco più di due ore che, ad ascoltare i commenti una volta calato il sipario, è servita soprattutto a restituire il morale e chi il lavoro lo ha appena cominciato. Ci vorranno alcuni mesi per ripulire i comuni dal fango, molti di più per riportarli alla vita normale.

Senza contare quei poveri 200 dispersi che rischiano di non guadagnarsi nemmeno il titolo di morto.

Maddalena Tulanti

IL BILANCIO

I morti salgono a 119
Si perdono le speranze di trovare altri dispersi

ROMA. Sale a 119 il numero delle vittime dell'onda di fango: l'ultima salma è stata recuperata dai soccorritori a Sarno. Il numero degli sfollati è sceso invece a 1058 perché non hanno più bisogno di assistenza gli abitanti evacuati a San Felice Cancellò. I feriti sono 95, di questi 93 a Sarno e due a Siano, dove prima erano 14.

La speranza di trovare altri vivi a Sarno si spegne poco dopo le 12,30 quando alla frazione di Episcopio i vigili del fuoco recuperano il corpo di Natale Fusco, un ragazzo di 15 anni, che aveva fatto sperare in un altro miracolo, in un ritorno alla vita come quello di Roberto Robustelli, trovato vivo venerdì pomeriggio. Erano accorse tre ambulanze un elicottero dei vigili del fuoco gli specialisti con le

sonde. «Noi dobbiamo crederci ancora - dice l'ing. Alberto D'Errico della Protezione Civile - ma le speranze di minuscio». Altre salme vengono recuperate poco dopo. I sopravvissuti, invece, sono ospitati nelle cinque scuole requisite. Il sindaco Gerardo Basile, ne ha disposto ieri la chiusura a tempo indeterminato, sia di quelle pubbliche che di quelle private. Al momento i senzatetto sono quasi 500, assistiti dalla Caritas, dall'Agesci, dall'Avò e dall'Avull, associazione per il volontariato nei servizi sanitari. Provano a fare di tutto, perfino animazione per i bambini. «Per noi sono ospiti non assistiti» dice Fiore Giordano, della Caritas Diocesana, che coordina quasi 200 volontari. La scuola elementare «De Amicis», al corso Amendola è uno dei centri di accoglienza più grossi. Qui si raccolgono circa 270 sfollati tra i quali una sessantina di zingari che vivevano nei containers del terremoto del 1980 in via Pioppazzi. Intanto al comune continua il censimento dei dispersi. La cifra continua a diminuire dopo i molti appelli a dare notizia di sé a coloro che hanno abbandonato le proprie case. Al centralino giungono telefonate dagli Stati Uniti, dall'Argentina, dove vive la comunità più antica degli emigrati sarnesi, dalla Germania e dalla Svizzera. Alcuni emigrati rientrati precipitosamente dagli Stati Uniti erano presenti questa mattina ai funerali celebrati al campo sportivo. Sono stati loro a protestare a gran voce contro il servizio d'ordine per chiedere che gli fosse consentito di toccare le bare dei propri parenti. Poi sono andati ad assistere alla sepoltura nel nuovo settore del cimitero di Sarno, ampliato verso nord, in un'area già espropriata, dove si è lavorato tutta la notte per costruirli loculi.

Nello stadio comunale i funerali di 95 vittime della frana

Sarno, il giorno delle lacrime
Un numero per ogni bara

DALL'INVIATO

SARNO (Salerno). È un sole beffardo quello si posa sulle novantacinque bare allineate sui quattro teli rossi nel recinto di gioco dello stadio comunale. Sullo sfondo incombe ancora la montagna maledetta con i segni delle frane. Ecco Prodi e Scalfaro che si avvicinano a quei volti impietriti dei parenti delle vittime dell'alluvione. Qualcuno si rivolge timidamente al Capo dello Stato: «Presidente, per favore, non ci abbandonate». Ma c'è anche qualche isolata frase di protesta: «Abbiamo dovuto attendere l'arrivo degli americani per ottenere una pala...».

Piange in silenzio, Anna, piange e ricorda la sorella e due nipotini: Francesca, di appena tre mesi, e Stefanuccio, di tre anni. Vestita di nero, occhi gonfi, la donna vuole portare con le sue mani la minuscola bara bianca, poco più di cinquanta centimetri, sul camion dell'Esercito diretto al cimitero. Quando si accorge che la cassa in noce numero 22 con dentro il corpo di Maria è su un altro mezzo, comincia a gridare: «Mia sorella e i suoi figli sono sempre stati insieme, e insieme devono essere seppelliti». Urla anche Franco Crisculo, marito di Maria e padre dei bambini deceduti sotto il fiume di melma. L'uomo - finora è stato fermo, immobile e muto accanto alle bare - si avvicina a un militare e gli dice con forza: «Se non è possibile, vorrei dire che il funerale ce lo faremo in forma privata». In pochi minuti, aiutati dai volontari, i soldati sistemano le tre bare, la 20, la 21 e la 22, sullo stesso furgone.

A Sarno, la famiglia Crisculo è forse quella che ha avuto più morti (dicinove) nella tragedia di martedì notte. «Ho perso mia madre, mia moglie e i miei adorati bambini - racconta Franco Crisculo, 36 anni, che fa il carpentiere in una ditta di Perrugia -. Anche mio fratello Stefano ha perso moglie e due figli. E la lista si allunga - con i nomi dei miei cugini, dei miei zii e dei parenti di mio padre». La casa del carpentiere, inghiottita dal fango, si trovava nella parte più alta della montagna maledetta, nella frazione Episcopio.

Tutta Sarno piange i suoi morti. Alle 10 in punto, mentre gli elicotteri continuano a perlustrare la zona alla ricerca di qualche sopravvissuto o per recuperare altri cadaveri, ci sono almeno diecimila persone nello stadio. I volontari sistemano le ultime bare sui tappeti quando Scalfaro e Prodi

vanno sul palco, a fianco dell'altare. Accanto a loro prendono posto il sindaco di Sarno, Gerardo Basile, il presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli, e la figlia del Presidente, Marianna. Di fronte ci sono invece i sindaci dei comuni del Salernitano e dell'Avellinese, e i sottosegretari, Franco Barberi e Isaia Sales.

«Speriamo che le autorità non si scordano presto di noi - afferma Marco Milone, che piange il cugino e il nipote -. Si sa che in queste tristi occasioni tutti promettono tutto. Staremo a vedere...».

Ai piedi dell'altare, vicino ai confaloni della Regione Campania e del Comune di Napoli, ci sono i dipendenti di «Villa Malta», l'ospedale sommerso dalla frana che ha ucciso sei persone tra medici, paramedici e ausiliari. Due di loro reggono una striscione con su scritto: «L'impegno degli infermieri c'è e resterà per dare dignità ai colleghi che hanno perso la vita». Un dottore, invece, chiede un'inchiesta della magistratura per accertare perché, anni fa, l'ospedale fu costruito proprio su quella maledetta montagna.

Sono le 10,05, quando comincia l'orazione funebre del vescovo di Nocera Inferiore, Gioacchino Illiano, che viene interrotta una sola volta da un lungo applauso della folla, quando monsignore ricorda Roberto Robustelli, lo studente di 22 anni vissuto per 72 ore sotto il fango: «Il ragazzo, aiutato dalla fede, oggi vive perché ha voluto vivere». La cerimonia religiosa, composta e silenziosa, va avanti per oltre un'ora sotto un sole che picchia in testa sempre più forte. Ogni tanto dagli altoparlanti arriva la voce dello speaker che chiede l'intervento di medici e di infermieri per soccorrere i familiari delle vittime colti da malore. Sono momenti di tensione e di grande confusione, con il via vai delle barelle che passano tra le bare, e le urla dei soccorritori, sempre le stesse: «Fate largo, fate largo». A fine mattinata si conteranno oltre centocinquanta avvenimenti.

I preti scendono dal palco e vanno tra la folla per la distribuzione dell'eucarestia. Molti, che sono ingiunochiati davanti ai propri morti si alzano e si avvicinano ai sacerdoti, mentre alcune donne lanciano confetti e fiori sulle oltre trenta bare bianche, un'antica tradizione del Meridione. Il passaggio della processione non scuote una ragazza, impietrita dalla sofferenza, che abbraccia il feretro della sua bambina, Nunzia Mancusi

Una donna sviene durante i funerali e l'addio straziante a un congiunto
Esse/Ap e Laporta/Reuters



Mario Riccio



PER L'ANGELUS

Il Papa rivolge alle vittime
«un pensiero affettuoso»

Un «pensiero affettuoso» da Giovanni Paolo II per i morti della Campania e per i loro familiari, per i dispersi, per i senza tetto, per tutti coloro che stanno soffrendo, per tutti coloro che si adoperano per prestare soccorso. Così il Papa ha espresso ieri, durante l'Angelus, la sua solidarietà a tutte le vittime della frana in Campania, e ha rivolto il suo pensiero anche a quanti, in queste ore, si stanno prodigando per portare aiuto alle popolazioni così drammaticamente colpite. Il Pontefice ha inoltre espresso

preoccupazione, auspicando che «quanto prima si ponga rimedio a tali drammatiche situazioni di emergenza che tanto mi preoccupano». È per tutti, ha detto ancora in conclusione il Santo Padre, «invoco il conforto e la materna protezione di Maria, Consolatrice degli afflitti e Madre della speranza». «Assicuro - ha detto Giovanni Paolo II ai fedeli durante l'Angelus in piazza San Pietro - la mia preghiera di suffragio per i defunti e sono vicino con tutta la cristiana solidarietà ai loro familiari».

Anche Di Pietro ai funerali in incognito

Partecipazione riservata e strettamente privata del senatore Antonio Di Pietro ai funerali delle vittime della frana a Sarno. L'ex pm ha fatto tappa nello stadio di Sarno prima di recarsi a Salerno per sponsorizzare i referendum. Antonio Di Pietro ha evitato accuratamente di far apparire la sua presenza legata ad un ruolo «ufficiale»: nessun contatto con le autorità presenti e con i giornalisti.

LA CURIOSITÀ

Le lacrime dei giocatori nel giorno della storica promozione

La festa triste della Salernitana in serie A

Un grande striscione dei tifosi allo stadio: «Una grande gioia non può cancellare un immenso dolore».

SALERNO. Mancano cinque minuti al termine di Salernitana-Venezia quando i tifosi tirano fuori le bandiere. Niente festa, aveva chiesto il sindaco dell'Ulivo De Luca, che è il più votato d'Italia. Così da qualche giorno in tutti i quartieri di una città che ha atteso questa promozione per cinquant'anni e trentatré giornate, le centrali del tifo sono diventate centro di raccolta di fondi, dove si parla di serie A ma soprattutto della frana, dei morti, di quei cento e più dispersi sepolti ancora nel fango. Troppo vicina Sarno, dove peraltro la squadra di calcio della Salernitana è seguitissima, troppo stridenti quei funerali sfilati proprio ieri sotto i drappi granata che da mesi colorano una delle province più

grandi d'Italia: un milione e passa di abitanti, numeri da serie A, tifo da pazzi. «Aiutiamo Sarno e Quindici». «Siano ringrazia per la solidarietà». «Siano ringrazia per la solidarietà», al posto degli slogan per Breda e compagni la gente ha scritto messaggi di speranza. Commento quello portato in mezzo al campo, prima dell'inizio della partita, da un gruppo di famiglie alluvionate, appunto di Siano. Ed è quasi un inno alla vita l'urlo liberatorio esplosivo all'Arechi quando manca poco la novantesimo. Una canzone napoletana, le bandiere che sbucano chissà da dove e fanno tornare lo stadio uno stadio sono piccole umane concessioni alla gioia repressa, civilemente, per tutta la gara. Una gara quasi inutile, sicuramente non bel-

licosa, giocata a tratti in un clima irreali, un silenzio rotto solo da qualche coro della curva sud, un applauso per il gol sfiorato, un sussulto per un contropiede, poco altro.

Quasi mai calcio e morte, almeno in Italia, sono stati così vicini. Il pubblico di Salerno se n'è stato zitto, tra la gente c'è stata commozione autentica, lacrime vere in quel minuto di silenzio che i giocatori hanno vissuto con le mani sul volto. E poi neppure un carosello di aiuto per le vie del centro in una serata d'estate, in una notte quasi da «mondiale».

«La vita purtroppo continua», «una grande gioia non può cancellare un immenso dolore», gli stati d'animo affidati ai soliti striscioni,

questa volta meno banali. Ed anche quando finalmente si festeggia sembra che la gente lo faccia solo per cortesia, per riconoscimento verso questa squadra macina-record che a cinque giornate dal termine ha già messo in tasca la serie A. Scontato che si sia trattato di una festa triste, impossibile descrivere fino a che punto. Avevano promesso un giro di campo i giocatori e l'hanno fatto, portando sulle spalle una grande bandiera. Atleti cravatti nudi e dirigenti in giacca e cravatta hanno fatto persino il «tuffo» sotto la curva. La gente ha applauditto ma è sfollata presto. «Per le feste c'è tempo» hanno spiegato i tifosi.

Francesca De Lucia



MILANO. «Berlusconi è un perseguitato politico...», il Polo fa quadrato attorno al leader «messo nel mirino» dalla magistratura milanese. Così la ripresa del dibattito in Parlamento sui temi delle riforme costituzionali si annuncia carica di veleni. Lo fa capire Gianfranco Fini che ieri ha replicato alle ultime «esternazioni» a mezzo stampa del procuratore Borrelli (il magistrato ha definito «eversiva» la richiesta del Cavaliere di inviare ispettori alla Procura di Milano). «Le uscite di Borrelli - ha affermato - a Matera il presidente di An - rafforzano la nostra convinzione sul fatto che l'intento del pool di Milano ha anche una valenza politica. Uno dei problemi più gravi oggi nel Paese è che alcuni magistrati non resistono alla tentazione delle battute. Una cosa consentita ai semplici cittadini, ma quando si hanno responsabilità di carattere giudiziario così rilevante, bisognerebbe attenersi a un comportamento più cauto e di magistero». Fini comunque non si spinge più in là nella polemica: niente collegamenti diretti fra l'azione della magistratura milanese e il destino delle riforme. Insomma la Bicamerale può andare

avanti. Di quadrare il cerchio s'incarica Pierferdinando Casini: «La magistratura è ormai un contropotere rispetto alla classe politica - ha dichiarato - tuttavia le riforme istituzionali sono urgenti e indalzionabili anche per restaurare lo Stato di diritto». Dunque via libera. Certo su Berlusconi è «sacrosanto» parlare di «persecuzione politica», di «accanimento dei magistrati», di «aggressione» e perfino parlare «di vero e proprio complotto non deve sembrare una forzatura». Comunque dato a Berlusconi quel che doveva essere dato, Casini ha confermato che «le riforme istituzionali non possono saltare». Dalle parti di Forza Italia, ovviamente non viene dato per scontato il proseguimento del cammino riformista. Anzi c'è chi legge dietro alle iniziative del pool un vero e proprio disegno per far saltare le riforme. E a ordire la trama sarebbe proprio la sinistra. Beppe Pisanu ed Enrico La Loggia, rispettivamente presidenti di senatori e deputati forzisti, oltre alla scontata difesa «ad personam» del leader, mettono in guardia: «L'accanimento giudiziario contro Berlusconi non è un fatto privato ma

politico. Un accanimento che lascia indifferenti non solo D'Alema, ma anche Governo e maggioranza, per non parlare dell'imbelli ministro di Grazia e Giustizia». La Loggia si spinge più in là, chiedendosi se «il Pds non abbia deliberatamente deciso di usare il pool come strumento di lotta politica per sabotare le riforme». Così il senatore di Forza Italia Marcello Pera si appella a un intervento di Scalfaro, perché «il Parlamento possa legiferare sulla magistratura senza pressioni e condizionamenti». Fin qui il Polo. Ma nel coro delle polemiche antiriforme ieri si è infilato Fausto Bertinotti. Partendo da tutt'altro punto di vista, il disastro in Campania, il leader di Rifondazione ha avanzato seri dubbi sui contenuti riformatori della Bicamerale: «Il Paese ufficiale è sempre più lontano dal Paese reale e i lavori della Bicamerale hanno clamorosamente aumentato questa distanza». Bertinotti indica altre questioni che dovrebbero riflettere sulle riforme istituzionali: la nascita di una Bce «con immensi poteri in un deficit di democrazia senza precedenti; nuovi inquietanti rinvii della legge per le rap-



presentanze sindacali con la conseguente privazione di esercizio democratico per tanti lavoratori». «Queste cose - conclude Bertinotti - non toccano la discussione sulle riforme istituzionali: tutto sembra ridursi alla domanda se il centrosinistra si accorda o no con il centro-

destra. Non è troppo poco?». Di segno opposto l'intervento del presidente del Senato, Nicola Mancino: «Non possiamo mettere a rischio le riforme - ha detto al Gr Parlamento - tutti, che sarebbe stata la legislatura delle riforme». Mancino si è detto tuttavia molto

preoccupato di fronte all'ipotesi di «due elezioni plebiscitarie» (del capo dello Stato e del capo del governo): una doppia legittimazione popolare «potrebbe portare ad una conflittualità di sistema».

Carlo Brambilla

Marini: per la fuga di Gelli il governo non ha colpe

PISTOIA. Non ci sono responsabilità dirette del governo nella fuga di Licio Gelli, secondo il segretario del Ppi Franco Marini. «Il fatto è gravissimo, ma mi pare - ha detto Marini rispondendo alla domanda di un giornalista a margine di una manifestazione elettorale a Pistoia - che si stia cercando di accertare le responsabilità. Però - ha aggiunto il segretario del Ppi - non mi sembra che ci siano responsabilità dirette del governo». Marini, nel corso del suo incontro elettorale pistoiese, ha invitato a sostenere i candidati del centrosinistra nella prossima tornata elettorale amministrativa del 24 maggio anche perché, ha spiegato, «il governo Prodi non ha fallito gli obiettivi che si era dato», primo dei quali l'ingresso dell'Italia nell'Euro.

L'INTERVISTA

«Che follia far saltare tutto a un passo dal traguardo»

Salvi: «Berlusconi ha torto, ma il pool eviti toni sbagliati»

ROMA. «Siamo vicini ad un grande risultato, possiamo dare all'Italia una riforma che europei e noi stessi, che il nostro assetto costituzionale, sarebbe da irresponsabili scappare questa occasione...».

Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, a giudicare dal calendario dei lavori, la Bicamerale va: superato lo scoglio del federalismo, ora si apre una settimana decisiva per il semipresidenzialismo. Eppure, il «borsino» delle riforme viene dato in netto ribasso. E qualcuno evoca il Titanic...

«Ci troviamo in una situazione paradossale, perché sui grandi temi di riforma costituzionale che sono la ragion d'essere della Bicamerale - il federalismo; la forma di governo nel senso di un semipresidenzialismo - temperate, il nuovo Parlamento con funzioni differenziate tra una Camera politica e un Senato federale - si stanno delineando soluzioni fortemente innovative e largamente condivise...».

Eperò... «È però la Bicamerale rischia di saltare su due questioni: la legge elettorale e con particolare acutezza il problema della giustizia. Avverto un eccesso di tensione in alcune forze politiche, in particolare in Forza Italia, che hanno una vo-

lontà di far pesare questi temi oltre quello che a mio avviso sarebbe giusto».

Berlusconi lancia durissimi ultimatum sulle riforme. Fini parla di «persecuzione», ma esprime

anche preoccupazione per il processo riformatore che a suo avviso sarebbe ostacolato da una certa «valenza politica» dell'atteggiamento del pool che «con alcuni suoi esponenti si è dichiaratamente pronunciato contro le riforme». Che ne pensa?

«Certamente, se i pubblici ministeri del pool di Milano nelle settimane scorse avessero fatto meno attacchi politici ad alzo zero contro la Bicamerale sarebbe stato meglio: si sarebbero potuti evitare critiche e sospetti del genere di quelli espressi dall'on. Fini. Detto questo, va esclusa ogni interferenza del potere politico su questa come su ogni altra indagine. Ma vorrei sollevare un'altra questione

che dalla lettura dei giornali emergerebbe un'ipotesi accusatoria con caratteristiche sconvolgenti, perché - se non capisco male - si tenderebbe a dimostrare che c'era un centro di corruzione che aveva il controllo della magistratura

l'autonomia per valutare questa ipotesi accusatoria. Al tempo stesso, è bene che ci sia la massima sollecitudine possibile, compatibilmente con le esigenze delle indagini».

Berlusconi fa durissimi attacchi anche al centrosinistra e al ministro Flick a suo dire reo di non fermare le indagini.

«Berlusconi ha torto. Le sue sono richieste prive di ogni fondamento. Così come è del tutto inaccettabile il continuo collegamento tra le sue vicende giudiziarie e l'attività di riforma costituzionale. Detto questo, esiste un problema di riforma costituzionale della giustizia, l'idea che solo la giustizia non vada riformata è un'idea un po' curiosa. Ma pensare che questa riforma possa essere occasione e strumento per una diminuzione dell'autonomia della magistratura vuol dire essere assolutamente fuori strada».

Intanto, Bertinotti, dopo il disastro campano, attacca il federalismo recentemente approvato.

«Il problema è semmai l'inverso di quello che dice Bertinotti. In questi giorni ci sono state curiose prese di posizione, non solo di Bertinotti, che imputano questa tragedia al federalismo che ancora non esiste. L'Italia è stata gestita

dal centralismo fino adesso e proprio il centralismo si è rivelato non in grado di affrontare la tutela del territorio. Naturalmente la riforma dello Stato deve prevedere chiarezza nella distribuzione di compiti e responsabilità. L'insegnamento quindi è di procedere con più determinazione sulla via della riforma dello Stato perché lo Stato consegnato da mezzo secolo di Repubblica moderata si rivela non in grado di risolvere questioni decisive per fare dell'Italia una nazione davvero moderna ed europea».

Bertinotti sbaglia Il problema dell'Italia è il centralismo

tura civile chiamata a giudicare le cause economicamente più rilevanti. Credo che si debba in primo luogo evitare ogni intralcio alle indagini, come potrebbe derivare da un'ispezione giudiziaria: le ispezioni hanno senso se c'è un abuso specifico denunciato. Potrebbe risultare ovvio, ma va ripetuto: bisogna lasciare alla Procura della Repubblica di Milano tutta

Dalla Prima

Piove, Bicamerale ladra

riforme istituzionali perché non piacciono. L'invito a occuparsi del paese reale è legittimo e non è affatto isolato nella maggioranza di governo, perché è indubbio che la tragedia del fango ha mostrato un volto dell'Italia non all'altezza delle aspettative dei cittadini. La colata ha finito per investire anche il governo, benché le responsabilità primarie di questo disastro stiano, come è stato riconosciuto da ogni persona di buon senso, in anni di perversa devastazione del territorio su cui l'attuale esecutivo non ha alcuna colpa. È vero però che nel frangente il paese ha mostrato il suo volto più fragile, con un sovrappiù di incertezza, di lentezze, di confusione di ruoli, di rimpallo di responsabilità tra organi e istituzioni, che non hanno alleggerito la situazione. La cronaca politica di queste ore parla di un disastro, dentro il governo, su come accorpate i ministeri e le loro competenze rispetto a una politica ambientale che voglia essere incisiva. È probabile che il dissidio, se questo è il termine giusto, venga ricomposto in fretta, trovando, con la logica, la soluzione più idonea. Sarà anche il modo più serio per rispondere alle

aspettative vere del Mezzogiorno, che del risanamento ambientale dovrebbe aver fatto da tempo una priorità assoluta. Ma in tutto questo, la Bicamerale che c'entra?

Perché mai il lavoro della commissione avrebbe aumentato le distanze tra il paese ufficiale e quello reale? L'esigenza delle riforme non si è affermata proprio per ridurre questa distanza, incrementando la produttività, l'efficienza e la stabilità della politica e delle istituzioni? E perché, pensando alla frana in Campania, il federalismo di cui si sta discutendo dovrebbe peggiorare la situazione? Perché, quando si è messo nero su bianco sulla riforma in senso federalista, nessuno ha tirato fuori la vicenda dell'alluvione del Piemonte o della Versilia? Strano paese l'Italia, nonostante l'ingresso nell'Euro.

Vediamo il versante Polo. È vero che qualcuno, vedi Pierferdinando Casini, non ha smarrito il senso della prudenza e del buon senso (Berlusconi, ha detto in sostanza il leader del Ccd, sarà pure perseguitato dal pool, ma le riforme sono «urgenti e indilazionabili»), ma nel complesso in molti esponenti del centro-destra

ha continuato a farsi strada la stravagante idea che si possa stabilire un rapporto diretto tra le decisioni del pool su Berlusconi e l'esito delle riforme. Anche le parole di Borrelli (in risposta alla richiesta d'ispezione sulla Procura di Berlusconi) sono andate, vedi Fini, nel conto di questa equazione. Pisanu e La Loggia, che sono i capigruppo di Forza Italia in Parlamento, non hanno nemmeno educato il loro pensiero. Contro Berlusconi, dicono, è in atto un complotto, un accanimento giudiziario che non è un fatto privato ma politico. Come è possibile che non intervengano, governo, ministro, e maggioranza, e lo stesso D'Alema? E sentite, per capire l'aria, le parole di un uomo Raffaele Costa, ex liberale, ora Forza Italia, ex ministro, da sempre considerato un moderato: «Dimostrano (quelli della maggioranza ndr) senso dello Stato: si facciano e si votino le riforme». Perché? Perché, dice Costa, in realtà il governo è un disastro su tutto, euro, giustizia, frana e somatostatina.

È qualcosa di più del «piove, governo ladro». Siamo al «piove, Bicamerale ladra». Il giudizio dell'ex ministro conta poco anche nel Polo, ma l'aria e la tentazione di mandare tutto all'aria, evidentemente alberga. Eppure questa sarà una settimana decisiva per l'esito delle riforme. Forse è troppo chiedere, per un dibattito così importante per il futuro delle istituzioni, che frane e processi restino fuori della porta?

[Bruno Miserendino]



Il presidente dei senatori Ds Cesare Salvi. In alto, il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Brambilla-Onorati/Ansa

Ora arriva una settimana cruciale sul semipresidenzialismo. Forza Italia chiede più poteri al presidente. Chesuccederà?

«Nella soluzione adottata c'è un equilibrio corrispondente alle tendenze moderne del costituzionalismo europeo nel quale il presidente della Repubblica eletto non è né pura carica onorifica come in Austria ma neppure una persona dotata di un potere di influenza politica decisiva come in Francia. La nostra soluzione si colloca a metà tra questi due siste-

mi. Il tipo di modello uscito dalla Bicamerale è un modello serio e persuasivo, corrisponde alle tendenze delle democrazie europee contemporanee. Non ci sono quindi ragioni di ordine oggettivo, di irrazionalità del sistema, per modificare gli equilibri. Anche se naturalmente, come si è fatto sulla forma dello Stato, sarà bene introdurre tutti i miglioramenti che si potranno individuare».

Lei non ha certamente la palla di vetro, ma allo stato attuale che possibilità ha l'accidentato percorso delle riforme di arrivare alla meta?

«Noi abbiamo la possibilità di dare all'Italia una riforma molto avanzata che europei e noi stessi, che il nostro assetto costituzionale, sarebbe da irresponsabili scappare questa occasione per assegnare centralità e rilievo decisivo a questioni o del tutto improprie, come le vicende giudiziarie di Berlusconi, o che vanno, come la legge elettorale, affrontate per logica di cose serenamente, dopo che il Parlamento avrà compiuto le scelte di fondo sul nuovo assetto costituzionale».

Paola Sacchi

La denuncia della sinistra: intere province lasciate a se stesse

Cade la giunta di centro-destra in Calabria Il presidente Nisticò: «Il Polo è frantumato»

CATANZARO. Impantanata tra incapacità diffusa e piccolo cabotaggio, squassata dagli scandali (per l'ultimo sono scattate le manette nei giorni scorsi per un assessore) lascia il campo la giunta regionale di Giuseppe Nisticò che ieri sera è stato costretto ad annunciare le dimissioni irrevocabili. È l'approdo disastroso dei proclami di governabilità e capacità amministrativa che accompagnò la prima volta del centro destra in Calabria. Fuori tempo massimo l'ala governativa e dirota di An ha presentato, dopo le dichiarazioni di Nisticò, le proprie dimissioni.

In realtà la giunta, e forse il centro destra, non hanno più maggioranza in Consiglio. Dietro la presa d'atto della crisi c'è anche il tentativo di Nisticò e dei più filogovernativi di rinviarla e nascondersela, magari sperando che nel frattempo accada qualche miracolo. Forza Italia propone infatti che prima che il consiglio regionale prenda atto della crisi, venga approvato il bilancio. Nisticò è comunque costretto ad ammettere che

«esiste una frantumazione dei partiti e dei gruppi consiliari» del centro destra anche se ritiene che sia stata causata dal tentativo «ribaltone» perpetrato dal Pds nell'estate scorsa e in parte dalla sete di potere di singoli esassessori e consiglieri della sua maggioranza. Forza Italia spera in una soluzione rapida della crisi che «appare difficile, complessa e dai risvolti imprevedibili».

Giuseppe Bova, consigliere regionale e leader calabrese della Quercia, ha immediatamente risposto che non se ne parla neanche di approvare il bilancio prima che la giunta sia tolta di mezzo. «Nisticò - dice Bova - non è legittimato a invocare gli interessi della Calabria per ottenere l'approvazione del bilancio. Ha già fatto troppi danni. Prima va via e meglio è. E poi ha aggiunto - la scommessa è proprio quella di cambiare in modo radicale il bilancio che aveva preparato la sua giunta e che coincide con un documento che, se approvato in quei termini, arrecherebbe nuovi e duraturi guasti alla nostra regione». L'opposi-

zione ha sempre definito quello di Nisticò «un governicchio» tenuto in piedi dagli affari. «C'è stato un netto peggioramento rispetto al passato - continua Bova - perché la giunta Nisticò, per la prima volta nella storia della regione ha puntato a una frantumazione e alla contrapposizione tra diverse parti della Calabria. Una volta c'era l'intervento a pioggia e i finanziamenti arrivavano soprattutto nei collegi degli assessori. Ora è provincia più pericoloso: intere provincie calabresi sono state tagliate fuori dai finanziamenti alimentando una cultura della separazione in una regione già duramente provata dalle spaccature». Da Catania, dove s'è svolta una riunione di rappresentanti calabresi del Ccd, Pierferdinando Casini, fa sapere «che non ci si può limitare a una conta dei voti per respingere la mozione di sfiducia dell'opposizione» ma bisogna «dare finalmente quella risposta operativa e politica che aspettano i calabresi».

A.V.

Esce in America «Bulworth», farsa contro la politica e il razzismo, diretta e interpretata dal celebre attore. Ed è già polemica

Beatty, un rap contro Clinton

NEW YORK. Sarà il film più controverso del decennio: di *Bulworth*, scritto, diretto, e interpretato da Warren Beatty (coprodotto con la Fox), già si parla su tutta la stampa, anche se non uscirà nelle sale cinematografiche prima della settimana prossima. Beatty e la Fox temono il disastro, perché *Bulworth* è un film politico, e gli esperti di marketing sanno che solo 10 milioni di americani sono interessati alla politica. Un po' poco per sostenere film miliardari, tant'è che i recenti *Sesso e Potere* e *Primary Colors* hanno guadagnato rispettivamente «solo» 43 e 37 milioni di dollari: praticamente un bilancio in rosso. Ma il film di Warren Beatty non è semplicemente politico. È soprattutto una farsa sulla questione razziale, che il protagonista, un senatore bianco, denuncia con il linguaggio poco pulito del rap.

Sopravviverà Beatty all'etichetta di «Spike Lee bianco» che qualcuno gli ha già riservato, sollevando dubbi sulla popolarità di *Bulworth* tra la audience bianca e perbene? E tra in neri, gli basterà l'accettazione di alcuni mostri sacri del rap, come Russel Simmons della Def Jam Records e Marion «Suge» Knight, della Death Row Record, che lo ammirano per la sua reputa-

zione di «mack», o grande amatore? O affonderà nella critica feroce degli intellettuali sofisticati del dipartimento di Studi Afro-Americani ad Harvard, che non accettano di essere rappresentati dal rap? Beatty si è definito sul *New Yorker* un «progressista kennedyano depresso» e «un bianco».

Il suo film, la sua seconda esperienza da regista dopo l'Oscar di *Reds* nel 1981, parla di un'America divisa in classi, della totale dipendenza dei politici dai ricchi, e dalla devastazione della popolazione nera causata dalla globalizzazione dell'economia. Bill Clinton è evidentemente troppo a destra per Beatty, che di politica si è sempre occupato da quando era il Leonardo Di Caprio degli anni sessanta e lavorava

alle campagne elettorali, prima di Bob Kennedy, poi di George McGovern e Gary Hart. Ma la sceneggiatura del film è molto poco convenzionale. Il senatore democratico Jay Billington Bulworth, inizialmente un idealista, è diventato un politico come tutti gli altri. Il suo matrimonio con una rigida e moralista signora è tenuto insieme solo dalla convenienza. Mentre al termine della campagna per le primarie, Bulworth sta guardando un suo spot televisivo pieno di tutta la

retrica neo-conservatrice, viene colto da un crollo psicofisico e decide di farla finita. Si mette d'accordo con una compagnia di assicurazioni per una polizza miliardaria sulla sua vita in cambio dell'af-



Anrew Medichini/Master Photo

fossamento di una legge ostile alle assicurazioni, e assume dei killer per farsi assassinare. Poi, non avendo null'altro da perdere, comincia a dire esattamente quello che pensa, abbandonando la vuo-

ta retorica clintonesca sul futuro e il nuovo millennio, per un discorso decisamente populista. In una delle scene più provocatorie, vista in alcune anticipazioni del film, ammette di fronte a un pubblico tutto nero che i politici danno retta solo a chi li paga e vota per loro, aggiungendo, «se non abbandonate la bottiglia di liquore di malto e le ali di pollo e seguiti da qualcuno che sia diverso da un giocatore di football che ha pugnato la moglie (O.J. Simpson), non vi libererete mai di politici come me».

Per una battuta meno insultante di questa, diretta al golfista nero Tiger Woods, ma che comunque faceva riferimento alla stessa dieta di ali di pollo identificata come «nera», un noto e amato commentatore sportivo ha dovuto chiedere scusa davanti alla nazione per settimana. Bulworth però è deciso a dare voce a ciò che veramente i bianchi pensano dei neri, prima di una conversione che avviene non per intervento divino - Beatty rimane un idolo romantico a 61 anni - ma per l'incontro con una bella donna nera, Nina (l'attrice e modella Halle Berry). Grazie a Nina, e alla scoperta del rap, Bulworth si trasforma in un rapper, portando la sua campagna tra i neri per denuncia-

re le ingiustizie razziali, e soprattutto la comunanza di interessi tra lavoratori di ogni colore contro lo strapotere delle multinazionali e la globalizzazione dell'economia.

«Warren Beatty non sa fare il rap» scrive nella sua critica al film Henry Louis Gates, il professore di critica letteraria nero ad Harvard che sembra poco impressionato dal populismo di Beatty. In un'intervista al *New York Times* Beatty ha dichiarato che «la musica rap è il linguaggio della protesta sociale». Ma Gates, che è un interprete intelligente della cultura nera americana, non apprezza molto questa sua opinione. Il rap «espressione autentica della cultura nera»? È discutibile, non solo per il linguaggio usato, ma per i personaggi poco «simpatici»

che popolano il mondo del rap. Ma Beatty, che ricorda di aver discusso l'idea del film nel lontano '68, parlando con James Baldwin e Alex Haley, ha ottenuto l'imprimatur del poeta Amiri Baraka (l'ex Leroy Jones), nel film anche lui con una partecina. E ora, nella settimana che precede la prima del film, è impegnato in una campagna frenetica di pubbliche relazioni per evitare il disastro.

Anna Di Lello

Le critiche

Il film non piace ai bianchi che in maggioranza non amano la politica. Ma neanche alla cultura ufficiale nera

Cannes

All'inaugurazione anche Kofi Annan

Una presenza d'eccezione a Cannes: mercoledì sera, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan presenzierà all'inaugurazione del festival cinematografico, insieme al ministro francese della cultura Catherine Trautmann, per ricordare il 50esimo anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Rock

I Rolling Stones sbarcano a Mosca

I Rolling Stones suoneranno per la prima volta nell'ex Urss. L'agenzia russa sovietica Interfax ha annunciato ieri che il gruppo di Mick Jagger ha aggiunto Mosca all'itinerario del suo nuovo tour «Bridges To Babylon». La data del concerto, però, non è stata ancora indicata.

Catania

Diecimila al rave di Albertino

È finita con l'irruzione di una cinquantina di poliziotti e carabinieri la festa organizzata sabato sera nel centro fieristico «Le Ciminiere» di Catania, con il noto dj Albertino come ospite d'onore. Gli organizzatori avevano venduto circa 10mila biglietti, ma intorno alle 21.30, quando nella discoteca multipiano erano già entrate circa 5000 persone, le forze dell'ordine hanno chiuso i cancelli perché all'interno non c'era più posto. A quel punto, i giovani rimasti fuori hanno dato l'assalto alla discoteca.

Pergine Valdarno

Un concorso per i «corti»

Nell'ambito della X rassegna «Cinema e anziani» che si svolgerà a Pergine Valdarno (1-Sluglio), ecco il primo concorso nazionale per cortometraggi. Si chiama *Incroci di orizzonti* ed è aperta agli autori che faranno pervenire le loro opere entro il 31 maggio 1998. Informazioni all'assessorato alla Cultura di Pergine, tel. 0575/896571.

Bologna

Al via da oggi «Angelica '98»

Si apre oggi a Bologna «Angelica '98», ottava edizione del festival internazionale di musica non convenzionale e di ricerca organizzato dall'associazione «Pierrot Luneire» e da Dipartimento di musica e spettacolo della locale Università. In programma, fino al 17 maggio, concerti di musica acustica, incontri e video.

Selezionati 10 soggetti per la tv «Vivaio Rai», arrivano gli sceneggiatori del futuro

ROMA. «E se c'ero dormivo...» di Tommaso Capolicchio. «Vecchi amici» di Aaron Ariotti, Federico Calamante e Chiara Laudani. Chi sono costoro? Sono alcuni dei giovani «talenti» che la Rai e la rivista *Script* hanno selezionato come sceneggiatori del futuro. I loro soggetti prenderanno il volo, presto. Intanto, per diventare sceneggiatori di film tv; poi, chissà, per aspirare ad una serie, piccola o grande. Sono due storie private private, un po' grande freddo della generazione nata negli anni Settanta.

Ieri è stato presentato *Vivaio Rai*, la raccolta dei dieci soggetti selezionati nel corso 1997-98 per sceneggiatori, organizzato da *Cinematication* e da *Script*. «Le nostre sceneggiature sono sempre carenti», confessa Stefano Munafo, di *Cinematication*, rammaricandosi per i limiti della nascente produzione italiana di serie e film televisivi. C'è la fretta di produrre, ci sono pochi sceneggiatori «sicuri», non è entrata nella mentalità italiana il metodo seriale non più soltanto americano, per cui ad una sceneggiatura si lavora a molte mani e con molte passate di vernice.

Munafo dice che non era molto diverso nelle «botteghe» che gli

sceneggiatori qualche decennio fa creavano a casa loro, facendo lavorare anche persone che non sarebbero mai comparse nei titoli di coda. Il vantaggio? La creazione di piccole scuole di sceneggiatura. L'aspirante sceneggiatore o sceneggiatrice sappia comunque che, in Rai, il suo lavoro potrà essere passato e ripassato anche cinque volte. «E sono poche - ha commentato Munafo - perché negli Usa una sceneggiatura viene rivista anche dieci volte». «Bisogna essere pazienti - aggiunge - i successi nascono proprio in questa fase».

E si dice convinto che anche il successo di prodotti come *Il Maresciallo Rocca*, attribuito a quello straordinario attore che è Gigi Proietti, sia figlio prima di tutto di un'ottima sceneggiatura. A settembre partirà, per il terzo anno consecutivo, il corso di sceneggiatura: vi può aspirare, però, soltanto chi ha già frequentato una scuola specifica. Munafo ha promesso una grossa novità: insieme agli italiani, saranno chiamati a collaborare alcuni degli sceneggiatori francesi di *Medico di famiglia* e i tedeschi di *Derrick*. Europa, aiutati.

N.T.

RAIDUE

Il regista di «Domenica d'agosto» torna in tv dopo 20 anni

Emmer, le mie notti in Galleria Borghese

Stasera, prima puntata di «Bella di notte», viaggio nel prestigioso museo. «Il cinema italiano? Non è mai morto».

ROMA. «Posso fare io un'intervista a lei? Mi perdoni, ma non amo parlare di me. So fare solo film, cosa vuole che le dica». Luciano Emmer, grande vecchio del Cinema Italiano tra i pochi rimasti, è fatto così. Un regista alla mano, schivo, anche quando era ricco e famoso («ricco io? mai, i soldi non mi hanno mai amato»). Veneziano d'adozione, il 29 gennaio scorso ha compiuto 80 anni, ma a guardarlo si direbbe senza età: alto, diritto, tanti capelli spetinati. Quando racconta, è un pozzo di aneddoti, lucidissimo, si ricorda di tutto e tutti. Per il cinema, tanti anni fa, «inventò» una tecnica nuova: quella del film a episodi. Tra il 1950 e il 1961 ha girato tantissimo, quasi un film all'anno in mezzo a intensi documentari. *Domenica d'agosto*, *Parigi è sempre Parigi*, *Le ragazze di piazza di Spagna*, *Terza liceo*, *Camilla*, *Il bigamo*, *La ragazza in vetrina* e poi *Carriera di un libertino*, *Leonardo da Vinci*, *Eroi dell'Arte* e *Picasso*: un lavoro copioso che all'epoca gli procurò una grandissima popolarità imponendolo nel filone della commedia neorealista. In quegli anni i suoi amici - con i quali si incontra da Rosati a Piazza del Popolo - sono Blasetti, Amidei, Flaiano, Steno, Cardarelli, Vincenzino Talarico. Ma lui è fatto così:

guai a chiamarlo *maestro* («la prego...»), guai a usare la parola moderno («cosa vuol dire? allora è moderno tutto ciò che riguarda duemila anni di storia»), impossibile azzardare l'audience («che termine assurdo!»).

E adesso che Raidue manda in onda *Bella di notte*, film in cinque puntate sulla Galleria Borghese appena restaurata (stasera la prima puntata, alle 23), dice: «Chissà chi lo vedrà...».

Come le è venuta l'idea di entrare nella Galleria Borghese di notte?

«Di giorno c'era troppa gente, di notte sono riuscito a spazzarmela senza nessuno intorno. Quando Freccero (direttore di Raidue, n.d.r.) mi ha proposto questo lavoro, cercavo un'idea. Ormai, non pensavo più di girare film sull'arte, però *me gustava de farlo*. Sono molto legato a questo luogo, quando ci venivo io, 50 anni fa, al massimo ci incontravo tre per-

sona. Ora ho paura che il film lo vedano in troppi: all'epoca, i soliti critici mi accusarono di blasfemia».

Il film è molto bello, quasi commovente.

«Sì, credo di avere avuto un cedimento romantico, forse sarà la vecchiaia. Ho cercato di descrivere le mie emozioni, le ho lasciate fluire restaurando ciò che vedevo».

Come trascorre oggi le sue giornate?

«Certe volte *mi ruga*, mi rode. Altre penso, leggo e scrivo. Ora sono un po' in ansia perché domani saprò con certezza se farò o no il mio prossimo film di cui non voglio dire nulla (il più volte annunciato *Una lunga lunga lunga notte d'amore*, per il quale si parla di un cast prestigioso: Ornella Muti, Giancarlo Giannini, Isabelle Pasco e Francesca Reggiani. La storia, composta da cinque diversi episodi, si svolge nel corso di una notte, n.d.r.).».



Adriana Terzo

LISBONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Torino e Bologna il 22 maggio - 5 giugno - 14 agosto 4 settembre e 9 ottobre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione:
ottobre lire 1.450.000
22 maggio - giugno e settembre
lire 1.570.000
agosto lire 1.710.000

L'itinerario: Italia/Lisbona (vista della città - Evora - Coimbra)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Lisbona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Mundial (4 stelle), la prima colazione e due giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

MALTA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 4 giugno - 10 luglio - 1° 13 e 21 agosto - 4 e 18 settembre - 1° ottobre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: giugno, luglio settembre, ottobre lire 1.050.000
agosto lire 1.370.000

L'itinerario:

Italia/Malta (giro dell'isola-La Valletta-Museo dei Gran Maestri-Mdina-Rabat-Gozo-Museo del folklore)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Malta, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Nova Kennedy (4 stelle), la prima colazione, due giorni in pensione completa e tre giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale in lingua italiana



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

BARCELLONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma Milano Torino Genova Bologna Trieste Firenze Pisa Venezia e Napoli il 5 giugno - 3 e 17 luglio 13 agosto - 27 settembre e 23 ottobre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione:
giugno settembre
e ottobre lire 1.240.000
3 luglio lire 1.320.000
17 luglio e agosto lire 1.390.000

L'itinerario: Italia/Barcellona (visita della città - Girona - Figueras)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Barcellona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Melia Apollo (4 stelle), la prima colazione, e un giorno in mezza pensione, le visite e le escursioni previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veracub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, sono particolarmente curate la cucina e il programma di animazione.

JUVENTUS-BOLOGNA 3-2

JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, Iuliano, Montero, Pessotto, Tacchinardi, Deschamps (20' st Fonseca), Davids (30' Pecchia), Zidane, Inzaghi (38' st Di Livio), Del Piero. (12 Rampulla, 6 Dimas, 8 Conte, 16 Amoroso).

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Paganin, Mangone, Nervo, Marocchi (38' st Shalimov), Magoni, Tarantino, Baggio (32' Cristallini), Kolyanov (12' st Fontolan), Andersson. (22 Brunner, 2 Carnasciali, 2 Pavone, 35 Martinez).

ARBITRO: Boggi di Salerno

RETI: nel pt 10' Kolyanov, 34' Inzaghi; nel st 5' Inzaghi, 11' Baggio, 36' Inzaghi.

NOTE: spettatori: 60.251 (40.338 abbonati), incasso un miliardo 876 milioni di lire. Angoli: 12-2 per la Juventus. Recupero: 1'e 4'. Ammoniti: Paramatti, Davids, Tacchinardi, Deschamps e Zidane.

Inzaghi fa tris e Baggio dà spettacolo

Il tabellino della sfida tricolore. Al 6' arriva il primo tentativo bianconero: è di Torricelli, con un «tiraccio» da fuori area. 2 minuti più tardi risponde Andersson, tiro bloccato da Peruzzi. Al 10' Magoni «pesca» sulla destra Kolyanov solo: il russo entra in area e supera Peruzzi con un destro. Il pareggio della Juve arriva al 34': da Pessotto in profondità per Zidane, cross, Inzaghi di testa insacca. Al 50', Zidane libera Inzaghi: tiro angolato e 2-1. Partita chiusa? No, perché al 65' Baggio con un tocco di classe anticipa Peruzzi in uscita e fa 2 a 2. La Juve cerca la 3ª rete e la trova all'81': Fonseca salta Tarantino sulla destra e crossa: Inzaghi fa 3-2.

BARI-INTER 2-1

BARI: Mancini, Negrouz, Sala, De Rosa (21' st Giorgetti), Garzya, Manighetti, Ingesson, Volpi, De Ascentis (23' pt Allback, 21' st Ventola), Zambrotta, Masinga. (27 Indiveri, 10 Doll, 13 Marcolini, 3 Sordo).

INTER: Pagliuca, Sartor (34' st West), Fresi, Galante, Zanetti, Winter, Simeone, Sousa, Moriero (24' st Colonnese), Djorkaeff (38' st Recoba), Ronaldo. (12 Mazzantini, 35 Rivas, 36 Milanese, 15 Cauet).

ARBITRO: Collina di Viareggio.

RETI: nel pt 33' Ronaldo; nel st 41' Ventola, 44' Masinga.

NOTE: giornata soleggiata e calda, terreno in buone condizioni. Spettatori 55.000. Recupero 2'e 3'. Angoli: 5-4 per il Bari. Ammoniti: Manighetti, Moriero, Ingesson, Negrouz, Garzya, tutti per gioco falloso.

Ronaldo-gol ma Ventola torna e segna il pari

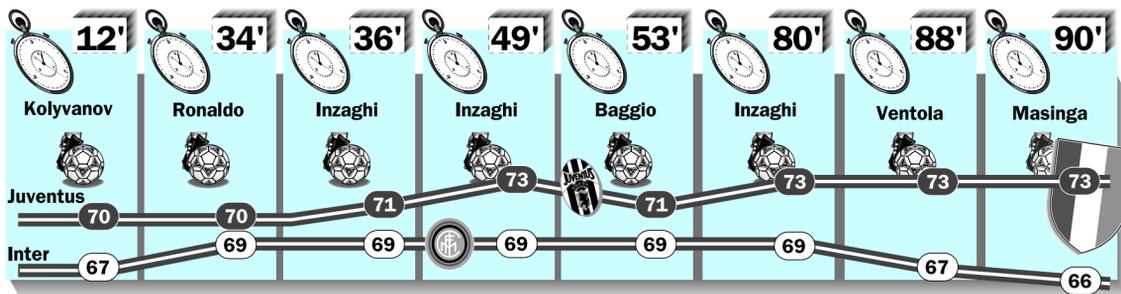
All'11' l'annuncio del vantaggio del Bologna sulla Juventus segna la svolta di una partita noiosa. Si scuote l'Inter. Al 20', su cross di Manighetti, Negrouz di testa manda a lato; al 22' Negrouz anticipa Ronaldo in angolo. Al 28', Zanetti centra la traversa. Cinque minuti più tardi Djorkaeff, al centro dell'area barese, passa a Ronaldo che in diagonale porta l'Inter in vantaggio. Fine 1º tempo, 45', tiro al volo di Zambrotta. Ripresa: al 59', colpo di testa di Masinga e salvataggio di Pagliuca. Interista protagonista al 70', deviato il tiro di Zambrotta. All'86, il pari di Ventola che fulmina Pagliuca. Il gol-vittoria è di Masinga all'89'.



Esplode la rabbia del tecnico mentre l'Avvocato si gode una «vittoria sofferta» e perfino Moggi si lascia andare alla commozone

Juve, è la resa dei conti

Un Lippi vendicatore nel giorno della festa



TORINO. La parola «merda» arriva con fragore liberatorio, come pronunciata ad un cenacolo di amici. Invece, Marcello Lippi la scaglia davanti a cinquantamila spettatori come fosse un anatema con cui colpire nemici veri e presunti. Non è la stessa cosa. Strano che l'uomo, il tecnico, smarrisca nella circostanza il suo abituale senso di responsabilità. Forse è colpa di una rabbia che ha tracimato anche le sponde della prudenza, di una rabbia che esplose anche negli spogliatoi se Lippi conferma: «Ci hanno tirato addosso tanta merda ingiustamente. Capisco scaricarla addosso al Palazzo, alle istituzioni, ma non si può infangare una squadra per quello che ha saputo fare in quattro anni». Sì, il venticinquesimo scudetto della Signora è un palco in mezzo al campo dal quale Marcello Lippi si libera dei veleni, delle scorie accumulate in settimane di silenzi imbarazzati e tensioni soffocate. Il palco è punto rettangolare mangiato con gli occhi da centinaia di teenagers che dal terzo anello improvvisano gridolini come ad un concerto di Eros Ramazzotti o davanti all'immagine del Di Caprio nell'agonia del Titanic. Una scenografia «usa e getta» che nulla sa ed odora di calcio, un «pret-a-porter» mediatico e mediato dallo scrosciare composto di Idris e dagli squittii in salsa televisiva di Federica Panicucci, mentre in perfetto stile anni Sessanta Red Ronnie spiega agli ultra del Delle Alpi, che premono contro le reti dei cancelli, che vorrebbe ritornare alla più genuina delle invasioni, che tutto è così «sperimentale», in nome di un accordo preventivo tra società e Questura che ha negato l'orda e l'onda dei tifosi.

Lo spettacolo del 25º scudetto è

soprattutto moderno voyeurismo. Una colata di immagini a pagamento e con i cartelloni degli sponsor ben in vista come vuole la legge del marketing che insegna l'amministratore delegato della Signora, Antonio Girardo. Scravattato e sudato Girardo è la quintessenza dell'esuberanza per un giorno, abbraccia chiunque incontri, in un girotondo continuo che affratella democraticamente in un pomeriggio di maggio dipendenti di serie A e semplici commessi della Signora. Ed è inutile cercare traccia di Juventus-Bologna. Tutto è annegato nella gioia dell'ultimo minuto con i fotografi, che assediano la panchina di Lippi, bloccati dal capo ufficio stampa della Juve che fa argine con il suo segaligno corpo. Juve-Bologna l'abbraccio di Lippi al dodicesimo Rampulla con il quale divide la fedeltà alla panchina. L'ultima a Torino è una selezione di parole dei calciatori che l'altoparlante distilla come merce rara. Potenza del silenzio stampa che rende preziose anche le vacuità. Il successo bianconero è un'altalena di emozioni arpanata da Kolyanov e dal goal di Ronaldo, rilanciata dal pareggio di Inzaghi e dal beffardo ghigno dell'ex codino, fino al finale bisbetico e domato da Superpippo, mentre sull'Inter cadeva la mannaia di Ventola e Masinga. Juventus-Bologna è un pezzo della sofferenza dell'Avvocato che cerca l'aforisma con cui impalmare lo scudetto. Dice: «Non dovevamo farci pareggiare, però grazie alla sofferenza la vittoria è stata ancora più bella». La dedica dell'Avvocato è un ritorno al passato e uno sguardo alle ambizioni future: «Uno scudetto in memoria di mio padre Edoardo con la speranza di arrivare a quota trenta prima che gli altri arrivino a venti».



La festa bianconera è davvero un ciak di sequenze schizofreniche, di primi piani che non ti aspetti. La maschera di Moggi, più levigata del solito, fissa l'obiettivo della telecamera cercando il giusto velo dell'emozione e ci scappa anche la lacrima. Cosa davvero insolita per il direttore generale della Signora. Ma il bombardamento delle ultime settimane gli ha sverniciato la corazza. Ai microfoni è un sussurro che indugia visibilmente commosso sulle parole dell'Avvocato: «attraverso Moggi volevano colpire altri». Una frase che Moggi ha incassato come un attestato non banale di stima. Una stima che, al contrario, Marcello Lippi ha cancellato di altri. Sono quelli verso cui il tecnico della Juventus prepara la resa dei conti. Chi? «Qualcuno che di frasi sbagliate ne ha dette in molte occasioni». Per i nomi e cognomi, bisognerà aspettare dopo il 20 maggio. Fino a quella data la Juve avrà solo un obbligo, dice il suo capo, «pensare al Real».

Michele Ruggiero

L'UOMO-SCUDETTO

Inzaghi una vita di gol

anche di un altro fardello. Forse ad accorgersene sono stati in pochi o forse la festa è esplosa con tanta energia da far dimenticare quella sfida a distanza Del Piero e Roby Baggio, tra i due campioni che più di altri hanno segnato momenti diversi della storia di questa Juventus. Non era facile ritagliarsi in questa partita dalla mille sfaccettature un angolo tutto proprio, far cadere sopra di sé una zoomata personale, conquistarsi un ritratto a tutto tondo da non dividere con nessuno. Filippo Inzaghi, guardato con sufficienza in estate, bistrattato in autunno, mai percepito come un campione con la maiuscola in questa primavera bianconera, c'è riuscito. Di lui, Marcello Lippi ieri ha detto: «Non sarà il giocatore per palati fini, però in area di rigore è un lupo alla continua ricerca del gol. Come lui sotto porta ne ho visti finora pochissimi». L'epigrafe di un guerriero. L'ennesimo della colonia bianconera.

Mi.R.

A Bari velenoso dopopartita. Pagliuca: «Non si può mollare così». Radio-mercato e le «voci» su Ventola

Per l'Inter un addio con sospetto

BARI. «Ma sì, anch'io, che potevo, sono stato tutta tutta la partita con un occhio al tabellone». Gianluca Pagliuca, unico interista ad affrontare i giornalisti nel dopo partita di Bari, non può che usare l'altalena emozionante dei risultati per raccontare una partita che per lunghi tratti ha visto l'Inter ancora in corsa per un ultimo disperato assalto allo scudetto juventino e che invece si è conclusa fotografando un distacco a questo punto incolmabile ed anche eccessivo, al termine di un campionato che, Pagliuca lo ribadisce, «la Juve ha vinto immeritatamente». Si incrociavano interessi diversi negli sguardi che dagli spalti gremiti

del San Nicola (54mila spettatori, 1 miliardo 126 milioni di incasso), ma anche dal campo e dalle panchine, si alzavano verso i due tabelloni. Il primo boato segnala il vantaggio del Bologna a Torino, e dà la scossa ai nerazzurri. In un quarto d'ora i nerazzurri confezionano tre palli gol, colpiscono una traversa e vanno infine in rete con Ronaldo. Delirio nello spicchio di stadio riservato ai club dei tifosi ospiti e nei due adiacenti dove si sono concentrati i sostenitori «sciolti» dell'Inter. Dura poco, che dopo tre minuti arriva la notizia del pari juventino, ma la classifica che tutti hanno in testa parla ancora di un sorpasso o alme-

no di un aggancio possibile. E così l'Inter controlla in tutta tranquillità la partita, mentre la parte di fede biancorossa dello stadio si lambica con gli incastri possibili della coda della classifica e la prospettiva di un'ultima giornata con lo scudetto da assegnare in match con dirette concorrenti del Bari per la salvezza (Atalanta-Juventus e Inter-Empoli) in fondo non appare così drammatica. Poi il terzo gol di Inzaghi chiude il campionato e il boato dei non pochi tifosi baresi di simpatia bianconera suona, nella testa di qualche interista, come il triplice fischio di Collina. Solo che alla fine mancavano ancora dieci minuti, nei quali il

Bari ha fatto due gol e l'Inter ha butta via una bella fetta di quella vittoria morale del campionato di cui riteneva (con più di qualche ragione) di poter fregiare. Un finale che butta un'ombra sul campionato interista, come ammette anche Sergio Pini, il vice di Simoni (il mister ha scontato la seconda delle tre giornate di squalifica per i fatti del «Delle Alpi»: «Sì, questa sconfitta chiude male un campionato straordinario. L'Inter deve giocare sempre per vincere, come ha fatto del resto anche qui, almeno fino a cinque minuti dalla fine».

Pagliuca è meno diplomatico: «Non si può mollare in questo mo-

do; e se il Bologna avesse trovato non dico la vittoria ma un pareggio anche rocambolesco, magari nei minuti di recupero, cosa avremmo dovuto fare ora, darsi le martellate sul...?». «Sì, siamo tornati nello spogliatoio molto arrabbiati» continua il portiere nerazzurro, ed è facile immaginare che i più arrabbiati, oltre al portiere possano essere stati Winter e Simeone, stantuffi fisici e nervosi del centrocampo, che hanno anche provato, nell'ultimissimo minuto ad imbastire un'azione da gol che se non avrebbe riaperto la corsa allo scudetto, avrebbe almeno lavato l'onta della sconfitta. Arrabbiatissimo, almeno secondo chi lo

ha visto andar via dallo stadio scuro in volto doveva essere anche il presidente Moratti che però non ha perso il suo stile rendendo il doveroso omaggio alla Juventus («Faccio i migliori complimenti ai bianconeri neocampioni d'Italia) senza però tralasciare una frecciatina finale («Lo scudetto non l'abbiamo perso oggi, ma domenica scorsa con il Placenza e ce l'hanno fatto perdere in altre partite»). In quattro minuti di «assenza» sono andati in fumo tre punti ed un bel pò di quell'immagine di squadra estranea ai giochi e ai giochetti di fine campionato. Ci mancava anche che il gol del pareggio lo segnasse Ventola, che radio

mercato vuole già nerazzurro, anche se destinato ad un altro campionato a Bari prima del trasferimento a Milano. Pessima notazione sul curriculum della società che si è proposta come punto di riferimento per una rivoluzione moralizzatrice del nostro calcio; grandioso argomento per un contrattacco juventino proprio su quel terreno (chiacchiere da bar) dove l'offensiva morattiana contro la Spectre di Luciano Moggi che controlla arbitri e Federcalcio aveva ottenuto risultati così brillanti da sembrare già definitivi.

Luigi Quaranta



La festa dei tifosi a Torino



L'Unità *due*

LUNEDÌ 11 MAGGIO 1998



FORMULA 1

La rincorsa infinita di Schumacher



COLANTONI

A PAGINA 7

CALCIO

Salernitana in serie A Una promozione attesa per 50 anni

I SERVIZI

A PAGINA 6

TENNIS

La Hingis sbanca il Foro Italo



QUAGLIERINI

A PAGINA 7

Scudetto in Bianco e Nero



La Juventus batte il Bologna per 3 a 2 (tripletta di Inzaghi) e conquista il 25° scudetto con un turno d'anticipo

Lippi: infangati ma vincenti

LA DEDICA. Tre gol di Inzaghi contro il Bologna hanno consegnato alla Juventus il 25° scudetto con un turno d'anticipo. Scudetto meritato, ma «velato» da troppi episodi arbitrali favorevoli. E ieri, al triplice fischio, Lippi ha voluto interrompere il silenzio stampa. E le prime parole sono state uno sfogo: «Sono contento, ancora più contento perché ci hanno buttato tanta, troppa merda addosso. Non si può far passare in secondo piano che gli ultimi quattro anni della Juventus sono stati fantastici, abbiamo vinto tutto». Ma dopo la piccola polemica è stata solo festa: sugli spalti gremiti del Delle Alpi e nelle strade (non solo Torino, ma anche Milano e Bologna) cori,

LA CAVALCATA. Terzo scudetto in quattro anni. Ma l'estate scorsa c'era chi era scettico, e preferiva l'Inter o il fortissimo (sulla carta) Milan tutto straniero di Capello. E l'inizio del campionato, con l'Inter in fuga, sembrava confermare queste previsioni. Poi arriva Davids dal Milan e la Juve prende a volare. Cominciano subito le prime ombre: un gol di Bierhoff non viene visto dall'arbitro, uno «strano» rigore a favore contro la Lazio, ma la Juventus continua a macinare tutto e tutti. Si fa male Ferrara. Bufera per un rigore clamoroso non assegnato alla Roma. Poi il gol non visto ad Empoli e il rigore su Ronaldo. Ma alla fine rimane solo la festa per uno scudetto meritato.

DEL PIERO & RONALDO. I simboli di Juventus ed Inter, i due più forti calciatori del mondo, i goleador più spietati, le due immagini del calcio del futuro. Una sfida nella sfida, affascinante quanto e forse più della lotta per la supremazia fra Inter e Juventus. Lippi e Ronaldo hanno giocato un campionato fantastico, trascinando a suon di gol e di straordinari colpi di classe le rispettive squadre, hanno esaltato allenatori, tifosi e sponsor. Del Piero è stato decisivo come non mai, anche per merito dei muscoli «nuovi». Ronaldo, al suo primo campionato in Italia, ha riconciliato tutti con il gioco del calcio. E ora sono pronti per «illuminare» il Mondiale di Francia.

IL CAMPIONATO

Sussurri e grida per partite di fine torneo

STEFANO BOLDRINI

SOSPETTI, Nazionale, Empoli. Nella domenica che ha consegnato alla Juventus il venticinquesimo scudetto della sua storia (celebrato con dichiarazioni polemiche da parte di Lippi, al quale va ricordato che nel mirino della critica non c'erano l'allenatore e i giocatori, ma i dirigenti), hanno tenuto banco risultati discutibili, l'Italia di Maldini, la salvezza della squadra toscana.

Fanno pensare male la sconfitta dell'Inter a Bari e il pareggio del Piacenza con la Roma. Si sussurra che il ko della squadra di Simoni sia una «gentilezza» da sfruttare nell'affare Ventola-Inter. Ci limitiamo a registrare le illusioni, aggiungendo due cose: la prima è che effettivamente la difesa interista dorme quando Ventola e Masinga segnano, la seconda è che il calo di tensione della squadra di Simoni sarebbe giustificabilissimo nella settimana della conquista della Coppa Uefa e con lo scudetto ormai perduto. Discusso il 3-3 del Piacenza, ma il gol di Valtolina (rovesciata nella stessa porta dove Luiso l'1 dicembre 1996 batté il portiere milanista Rossi) è così bello e così imprevedibile da farci pensare in positivo.

Roberto Baggio ha giocato e segnato ancora una volta di fronte a Cesare Maldini. L'ex-Codino è a quota 20 gol, ad una lunghezza dal suo primato personale (21, campionato 1992-93). Se il ct dovesse compilare la lista dei cinque attaccanti da portare in Francia in base al rendimento stagionale, non ci sarebbero dubbi: dopo Del Piero (21 reti in campionato, 32 in totale, il migliore anche per la continuità) e Inzaghi (18 gol), c'è lui, Baggio. Zola è in crisi, Chiesa è discontinuo, Casiraghi è finito in panchina, Ravanelli è sprofondato nel languore del campionato francese: non c'è partita. Gli altri due posti dovrebbero essere assegnati a Montella (20 gol) e Totti (12). Ma il ct non è mai stato sfiorato dal dubbio, Montella e Totti sono fuori e allora non ci sarebbe da sorprendersi se anche Baggio restasse a casa. Sarebbe un oltraggio al calcio e al buon senso. È vero che non è facile gestire un giocatore come Baggio, ma Maldini è lautamente pagato dalla federazione anche per affrontare questi problemi. Il 21 maggio (giorno delle convocazioni, per la lista definitiva c'è tempo fino al 2 giugno), sapremo come finirà questo tormentone.

Sappiamo invece che l'Empoli dimensionata è salva con un turno d'anticipo. È l'Empoli di Spalletti e di Esposito, un Empoli che ha giocato bene, che ha divertito e si è divertito, che si è salvato grazie ai gol (49) e al coraggio (10 vittorie).

Gli ultrà prima impediscono alla squadra di entrare al Meazza, poi fanno girare tutti i tifosi e infine fanno interrompere il gioco

Quarantamila schiene voltate per il Milan

musicca
LU
Il Canto di Napoli presenta
Stelle di Piedigrotta
20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo
Malafemmena
D. Modugno
Tu si na cosa grande
Mina
Malattia
Peppino Di Capri
Nun è peccato
Sophia Loren
Che m'è 'mparato a fa'
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA
A SOLE 18.000 LIRE

MILANO. Alla fine hanno perso le staffe, riducendo il prato del «Meazza» peggio del pavimento di un ortofrutta, ma in fondo di pazienza ne hanno avuta tanta. Due anni di disastri calcistici trascorsi fra la commemorazione dei fasti precedenti e la speranza di un futuro migliore: questo il lungo tormento dell'esserata tifoseria milanista. E se il campionato passato poteva anche apparire come un oneroso tributo a dieci anni di vittorie e buona sorte, quello che si sta andando a concludere è veramente una cicuta pedatoria.

E dire che si era iniziato ad agosto con un rotondo successo sulla Juventus in un torneo che peraltro nulla contava. Tanto bastò, oltre ad una campagna acquisti dispendiosa come i cachet televisivi pagati da Mediaset, per far gridare al ritorno dello squadrone che fu. Il tutto naturalmente merito di Capello, il tecnico con gli attributi rientrato da

Madrid per cancellare le molli gestioni di Tabareze e Sacchi.

Tre mesi di campionato: tanto bastò per mettere anche Don Fabio nell'angolo dei cattivi. All'inizio di dicembre il Milan era già fuori dai quartieri alti della classifica, persino ai margini della zona Uefa, in pratica attaccato soltanto alla Coppa Italia, il trofeo che soltanto a nominarlo un paio di stagioni fa nella lussuosa sede rossonera di Via Turati si veniva tacciati per cafoni.

E ad accentuare la sensazione del disastro incombente, l'irresistibile coazione a ripetere gli errori commessi. Tanti giocatori acquistati con scarso discernimento in estate: da Kluivert a Ziege, passando per gli inguardabili Bogarde e Ba -, altrettanti ingaggiati frettolosamente in corso della pessima opera. Valanghe di miliardi per reclutare Leonardo, Ganz, persino Maniero, gente destinata a lasciare gli stessi ricordi dell'uomo invisibile. Ci fu, è vero,



La contestazione dei tifosi milanesi a San Siro

Fumagalli/Ap

l'illusorio segnale del primo derby di Coppa Italia, l'improbabile 5-0 rifilato ad un'Inter con la testa altrove, ma da allora poco più del nulla.

Gli ultimi atti del dramma rossonero son cosa nota e recente. La sconfitta in Coppa contro una Lazio che pure era ridotta al lumicino. La successiva ed indecorosa recita contro la Roma, la squadra seppellita da cinque gol e dalla risata dell'Italia calcistica. Il tutto in mezzo a polemiche che attecchiscono meglio del cocco ai tropici. Maldini, Costacurta e Albertini pensano soltanto alla nazionale, la squadra è spaccata, mezza squadra gioca contro Capello, Capello se ne va, Capello resta e se ne va via la squadra...

Ed insieme a giocatori e tecnico vengono crocefissi pure i dirigenti, come sintetizzato con humour macabro da uno dei mille striscioni esposti ieri a San Siro: «Cade l'aereo di Capello, Galliani, Braida e Damiani? Si salva il Milan!».

E il presidentissimo? Lui no, dal lancio di uova ed arance non è neppure sfiorato. E la sua assenza a San Siro non c'entra per nulla, il fatto è che Berlusconi rimane tuttora l'estrema ratio per l'atterrito tifoso milanista. Incalzato dai giudici, relegato all'opposizione parlamentare, il Cavaliere può ancora e paradossalmente consolarsi con il suo Milan, non importa se in disarmo.

Nel furente mondo in rossonero l'uomo di Arcore è sempre e comunque il salvatore della patria. Da Forza Milan l'ambizioso Silvio Berlusconi passò a Forza Italia.

C'è chi ora gli chiede di compiere il tragitto inverso. Ironia della sorte, ad auspicare un ritorno al passato non è il cinismo della politica ma la passione del tifo.

Marco Ventimiglia

ROMA. L'ufficio di Marco Bellocchio è vicino a Villa Ada, in una zona di Roma dove si mescolano i ricordi più diversi. A due passi da qui aveva la propria residenza «cittadina» Luchino Visconti, dentro Villa Ada (sembra incredibile, eh?) vive ancora la «povera ma bella» Marisa Allasio, a poche centinaia di metri c'è la storica sezione comunista dove Ettore Scola ha ambientato *Mario Maria e Mario*, il film sulla svolta Pci-Pds. Qui, in una zona profondamente borghese, nascono i film del regista italiano che alla borghesia è legato dal rapporto più feroce e viscerale. Fin dai tempi dei *Pugni in tasca* e di *Nel nome del padre*, Bellocchio ha raccontato il sistema italiano delle classi da un osservatorio tutto particolare: scavando nell'inconscio, squadrando sullo schermo le coscienze, analizzando il potere all'interno della struttura familiare, piuttosto che nel sociale. Proprio in questa chiave, Bellocchio è fra i registi italiani uno dei più accreditati a rivisitare e ridiscutere il '68, come ha fatto ieri mattina a Roma nell'ambito della Mostra '68: una rivoluzione mondiale». E sempre in questa chiave vanno visti il doppio impegno attuale del regista (si accinge a girare due film e a dirigere il festival «Adriatico Cinema», di cui parliamo nel box accanto alla foto) e le sue scelte d'autore: apparentemente letterarie, in realtà perfettamente coerenti a quel viaggio nella psiche, e nei suoi archetipi, che Bellocchio compie film dopo film.

Dopo il Kleist del *Principe di Homburg* (in concorso a Cannes nel '97), Marco Bellocchio sta per girare due film tratti da altrettanti monumenti letterari. Il primo sarà *La balia*, da Pirandello (già affrontato ai tempi di un notevole *Enrico IV* con Marcello Mastroianni). Il secondo vedrà, invece, l'incontro con William Shakespeare: un *Mercante di Venezia* interpretato dal grande attore americano Harvey Keitel. La triade di giganti della letteratura con i quali Bellocchio sta per incontrarsi è completata da Dostoevskij: al festival «Adriatico Cinema», il regista ha coinvolto quattro attori (il citato Keitel, Roberto Benigni, Antonio Albanese e Michele Placido) per un seminario in quattro lezioni/conferenze sull'*Idiota*. Il tutto in totale coerenza con un tema sul quale Bellocchio sta molto riflettendo in questo periodo: quello dell'«eroe buono» (di cui il principe Myskin è un prototipo) e della sua difficile rappresentabilità in un cinema (in un'epoca?) molto più affascinato dai cattivi e dai violenti.

Partiamo da Pirandello, Bellocchio. Dalla «Balìa», che è un copione già pronto, nato per la Rai e poi divenuto un film per le sale, e con un cast ancora in viadi definizione...

«È una storia a tre personaggi: un marito, una moglie, la balia che allatta il loro bimbo appena nato. Finora ho scelto solo il marito: sarà Fabrizio Bentivoglio, e non sarà più un uomo politico come in Pirandello, ma un medico, un neuropsichiatra. La moglie e la balia andranno scelte con cura, perché sono due personaggi complementari. Pirandello descrive la balia come un animaleto produttore di latte, una forza della natura priva di sensibilità intellettuale. Io voglio farne una ragazza che al bimbo dà non solo nutrimento,



Adriatico Cinema: 9 giorni di film, musica e letteratura

Il laboratorio sull'«Idiota» di Fjodor Dostoevskij che vedrà protagonisti Roberto Benigni, Harvey Keitel, Antonio Albanese e la coppia Placido-Starnone sarà uno dei momenti salienti, ma certo non l'unico, del festival Adriatico Cinema che si svolgerà dal 4 al 12 giugno. Diviso fra quattro località - Rimini, Bellaria, Igea Marina, Cattolica - la manifestazione si propone come una grossa novità nel panorama festivaliero italiano. E non solo perché un regista come Marco Bellocchio ha accettato di esserne direttore. «Alla base di tutto - dice Bellocchio - c'è la voglia di cercare vie alternative per il cinema italiano. Ciò che mi colpisce negativamente, del nostro cinema, è la mancanza di visionarietà, di lavoro sull'immagine e sul linguaggio. Nel concorso del festival, ancora in fase di definizione, cercheremo di segnalare opere controcorrente. Accanto al concorso, ci saranno alcune mini-retrospective di autori come Cipri & Maresco, Roberta Torre, Yervant Gianikian, Pasquale Misuraca o Giuseppe Gaudino che vanno, anche loro, in questa direzione. Per il concorso non avremo paura di scartare. Non ci interessa un numero canonico di film. Ci importa invece che siano diversi dal cinema italiano medio. Non è un'impresa facile, la concorrenza tra festival è dura. A Cannes andranno solo film italiani già visti, e questo per noi è un bene. Ma so che molti film pronti, o quasi pronti, aspettano Venezia ed è triste pensare che molti di loro aspetteranno invano». Adriatico Cinema parteciperà anche produttivamente a piccoli film, come un cortometraggio di Matteo Garrone e un film-intervista di Cipri & Maresco. Fuori concorso, verrà presentato il primo film da regista dello psicoanalista Massimo Fagioli, «Il cielo della luna». E poi, molte altre cose, tra le quali - per la serie «il sacro e il profano» - segnaliamo una retrospettiva completa di Robert Bresson e un estratto di film dalla «cineteca personale» del famoso detective Tom Ponzi. [A.C.]

Marcello Mastroianni nell'*Enrico IV* di Marco Bellocchio, sotto il regista e da sinistra Fjodor Dostoevskij, Luigi Pirandello e William Shakespeare

ma, anche un profondo affetto che spinge il neonato ad attaccarsi più a lei che alla madre naturale. Da qui il furore, la profonda crisi esistenziale della donna. Vedo la balia in chiave positiva, e mi rendo conto che da tempo sono attratto da personaggi che si oppongono alla distruttività imperante. Al tempo stesso, non voglio farne uno stereotipo. La descriverò come una donna con un dono naturale, una spontaneità istintiva che tutte le madri dovrebbero avere. Ma che la madre vera, donna colta, borghese per eccellenza, non ha».

DOSTOEVSKIJ Il suo principe Myskin è il prototipo dell'eroe buono Benigni, Placido e Albanese lo leggeranno a modo loro



Rispetto a film come «La condanna» o come «Il sogno della falena», progetti come «La balia» e «Il mercante di Venezia», con la loro fisicità così marcata, sembrano più terreni, più concreti. Un

passaggio dalla psiche al corpo...

«Cominciamo a dire che la balia era una figura scontata, un tempo, nelle famiglie borghesi e medio-borghesi. Io stesso sono stato a balia per pochissimi giorni. È una figura seducente perché unisce fisico e psichico. Massimo Fagioli, lo psicoanalista con il quale ho lavorato a lungo per diversi miei film, analizza da sempre il rapporto fra la nascita fisica e la nascita della vita psichica. È un grande mistero: sono contemporanee o hanno tempi diversi? E l'allattamento è forse il momento in cui le due «venute al mondo» possono differenziarsi? In quel caso, cosa

comporta essere allattati da una donna che non è tua madre? C'è in quel momento una scelta, magari egoistica, da parte del bambino? Al di là di questi interrogativi, la balia è una figura che rimanda a un mondo

comparso, sepolto nel passato. Come la civiltà contadina da cui tutti proveniamo».

Con Pirandello c'era già stato un incontro in occasione di «Enrico IV». Shakespeare, invece, è una

PIRANDELLO Dopo «Enrico IV» con Mastroianni «La balia», una parabola sulla maternità con Fabrizio Bentivoglio



novità. «Avevo fatto *Timone di Atene* in teatro. Al cinema, mai. Il *mercante di Venezia* è un film che mi arriva attraverso Harvey Keitel, un attore che conosco da anni e che sti-

mo moltissimo. C'eravamo già sentiti per il *principe di Homburg*, ma è evidente che leggevamo il testo in modo ben diverso: io gli proponevo l'Elettore, lui avrebbe voluto fare il Principe! Poi, di recente, lui ha avuto l'opportunità di interpretare il *Mercante* e mi ha chiesto se volevo essere il regista. Al di là dell'amore per Shakespeare, sono felice di girare un film in cui l'inglese sia una necessità culturale e non un'imposizione coloniale, come al cinema capita spesso. Shakespeare è uno scrittore di una fisicità e di una sapienza profondissime. Shylock è una figura di sconcertante attualità. Dovrò cercare di renderlo il più cinematografico possibile. Lo gireremo in inglese, a Venezia, anche se in una Venezia molto «inventata»: come quella di Shake-

speare, che non c'era mai stato».

Domanda sciocca ma necessaria: come si rende cinematografico un testo teatrale?

«Non c'è una regola. Mi lascio guidare dai temi e dalla passione per

SHAKESPEARE Nel '99 un film dal «Mercante di Venezia» E l'ebreo Shylock sarà l'attore americano Harvey Keitel



il testo. Quando ho fatto il *Timone di Atene* lavoravo dentro una struttura, quella del Piccolo, che mi proteggeva e al tempo stesso mi ingabbiava. Il teatro che diventa cinema mi affascina. Il tea-

tro-teatro un po' mi spaventa, me ne sono sempre difeso, con l'aiuto della macchina da presa. La macchina da presa è un diaframma che ti lascia sempre la chance di manipolare, rifare, buttare, sapendo che «dopo» c'è comunque un'altra fase in cui ti rifugi in moviola e il film è ancora da fare. Il teatro vuole una disponibilità umana superiore. È più vicino alla vita di quanto non sia il cinema».

Veniamo al lavoro sull'«Idiota». Come si inserisce in questa fase della sua attività?

«Premesso che ci hanno lavorato molto Daniela Ceselli, che ha scritto con me la sceneggiatura della *Balia*, e Francesca Pirani, è un percorso coerente con la mia ricerca analitica e con un tema che mi affascina molto, quello dell'eroe buono, positivo. L'eroe buono è sempre sul filo, rischia di essere retorico e velleitario, si scontra con l'idea che il «bello» sia sinonimo di malvagio. Il principe Myskin di Dostoevskij è una grande risposta: sto rileggendo il romanzo in questi giorni, ed è ogni volta sorprendente. È un abisso spalancato sulla psiche umana, e al tempo stesso è una grande telenovela, scandita a colpi di scena, se ne potrebbe fare un grande sceneggiato tv in 50-60 puntate. L'idea che svilupperemo ad Adriatico Cinema è estemporanea - gli attori verranno, parleranno a ruota libera, certo non scriveranno saggi - ma molto bella. Mi sembra che i quattro siano scelti bene. Per Benigni è una cosa naturale, non lo vedrei mai fare un cattivo, se non in modo ridicolo come in *Johnny Stecchino*. Lui è il vero eroe buono dei nostri tempi».

Un film di Bellocchio con Benigni è un sogno irrealizzabile?

«Speriamo di no. C'è stato un tentativo: gli avevo proposto *La banalità del bene*, il libro di Enrico Deaglio su Giorgio Perlasca, l'italiano che nella Budapest del '44 salvò 5.000 ebrei dai lager nazisti fingendosi il console spagnolo e nascondendosi in palazzi protetti dall'immunità diplomatica. Mi sembrava la storia straordinaria di una trasformazione avvenuta più per istintiva bontà che per calcoli politici: un eroe buono e quasi involontario. Un Mastroianni giovane sarebbe stato perfetto, ma resto convinto che anche Roberto avrebbe potuto farlo: ma, dopo averne un po' parlato, mi disse che stava già lavorando su *La vita è bella*, film che per inciso ho apprezzato tantissimo. Ora i diritti del libro di Deaglio sono passati ad altri e spero che prima o poi il film si faccia (tra parentesi io l'avrei chiamato *La normalità del bene*, perché la parola «banalità» non mi piaceva). In quanto a Roberto, l'idea di lavorare insieme è sempre lì, in un angolo, ma ha bisogno dell'idea perfetta: lui non è un attore qualsiasi e bisogna presentarsi da lui con un soggetto che gli calzi a pennello. Prima o poi, lo troverò. Intanto, specchiamoci nell'*Idiota*: farà bene ad entrambi».

Alberto Crespi

La sua fu la prima cattedra di sociologia

Ultimo giorno di scuola per il decano Ferrarotti

ROMA. «Una bella esperienza che sarei pronto a ripetere anche negli aspetti meno gradevoli, quelli per esempio, della contestazione del '68. Già professore ordinario e benché d'accordo su molte cose con il movimento studentesco - ricorda Franco Ferrarotti - ero in disaccordo con i loro metodi e, qualche volta, sono stato anche trattato un po' rudemente da certi giovanotti». Dopo quarant'anni passati all'Università, il decano dei sociologi italiani, titolare della prima cattedra di sociologia nel nostro paese, lascia l'insegnamento. Il commiato è previsto per oggi con un'ultima lezione alla Sapienza. Ma il futuro che lo aspetta non è certo da vecchio pensionato. Non esclude di scrivere una sorta di autobiografia. E, in un'intervista all'agenzia di stampa Ansa, Ferrarotti trasforma il suo commiato in un'occasione per fare il punto sui temi di attualità e non solo. Ferrarotti difende la scelta europeista dell'Italia. «A questo punto - dice - sarebbe un vero disastro perdere il passo e non riuscire a restarci dentro. L'u-

nica soluzione all'attuale crisi degli stati-nazioni è costruire in tutto il pianeta delle grandi regioni del mondo transnazionali. Per gli italiani, l'Europa sarà l'occasione per essere meno provinciali e far valere su un piano più vasto le loro indubbie qualità, specie in genialità, riconosciute da tutti». Per Ferrarotti l'aspetto problematico è la nostra pubblica amministrazione tuttora «borbonica». La disoccupazione, invece, non è un problema solo italiano, ma anche di altri paesi europei, osserva Ferrarotti che rilancia l'idea di una Patto Sociale che leghi imprenditori, sindacati, e governo per avviare processi di investimenti non più «a pioggia» ma produttivi che creino veri posti di lavoro. E la Tv? «Da sola può essere micidiale - spiega - ruba la fantasia ai bambini, dà tutto: il racconto e la sua immagine, in maniera critica i vari mezzi di comunicazione di massa, gli uni con gli altri, la tv - lungi dall'essere cattiva maestra - potrebbe avere un suo ruolo».

Su «Journal of National Cancer Institute»

Da Firenze a Boston nuove ricerche anticancro

FIRENZE. Firenze come Boston? Dagli Stati Uniti all'Italia la ricerca anticancro fa passi avanti. La «stella» di questi giorni è il professor Folkman che ha sperimentato sui topi, con grande successo, un modo per bloccare l'avanzata del tumore attraverso la somministrazione di angiostatina e endostatina. Ebbene, proprio da Folkman viene l'appoggio ad una ricerca analoga compiuta da ricercatori fiorentini guidati da Oreste Gallo. I risultati degli studi italiani sono stati pubblicati dalla prestigiosa rivista medica *Journal of National Cancer Institute*. Prima della pubblicazione, la ricerca fiorentina è stata sottoposta allo scienziato americano che l'ha giudicata «interessante e suscettibile di grandi sviluppi. Inoltre apre strade nuove». Al punto da commentarne i risultati sulla rivista scientifica. Se per gli Usa, la ricerca italiana va nella giusta direzione, la via che ha seguito l'équipe di Gallo è parzialmente diversa da quella di Folkman. L'in-

teressante è che approdano allo stesso risultato. In sostanza, entrambi tentano di bloccare l'avanzata del tumore studiando l'angiogenesi, la capacità cioè del carcinoma di crearsi una rete di vasi sanguigni nella zona dell'organismo dove si è annidato ricavandone ossigeno e nutrimento. La ricerca fiorentina tenta, dunque, di bloccare lo sviluppo di questi vasi sanguigni creando degli inibitori. Un modo di lottare contro il tumore sottraendogli energia, alimento. Una sorta di battaglia che punta a sconfiggere l'avversario facendogli terra bruciata attorno a sé. Un secondo aspetto del lavoro italiano riguarda il tentativo di controllare la cellula tumorale ricavando dal suo Dna l'informazione di quando morirà. Se per via genetica si riuscisse a sfruttare questa informazione per anticipare la morte delle cellule cancerogene, il passo avanti nelle cure anti-tumorali sarebbe enorme.

L'Indice dei libri del mese è in edicola con:

Sudamericana
pagine dedicate alla letteratura sudamericana
con un'intervista a Luis Sepúlveda

Premio Italo Calvino
il vincitore e il nuovo bando

Calvino / Pasolini
con un'intervista a Carla Benedetti

Le ragioni della logica
Gabriele Lolli e Piergiorgio Odifreddi

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

La donna sarebbe stata identificata: una prostituta. Complice o solo un'ignara compagna?

La bionda del serial killer Agiva con lui, è stata uccisa?

In molti l'hanno vista ed è stato ricostruito un identikit che potrebbe essere anche quello della albanese ammazzata dal suo stesso amico. Sparavano pure per rapinare somme da giocare al casinò.

Botulismo Chiuse due aziende bresciane

Un caso di botulismo è stato accertato a Milano, in una donna di 34 anni ricoverata presso l'ospedale S. Paolo. Ne ha dato notizia il Ministero della sanità che, con la Regione Lombardia e la Asl della provincia di Brescia, ha proceduto al sequestro cautelativo di due stabilimenti bresciani (Ditta nuova t.r. Ittico di Pian Camuno e di Ditta L.A.P.I. di Ospitaletto Bresciano). Si tratta delle aziende che avevano prodotto congiuntamente le zucchine alla griglia sott'olio, consumate dalla donna, risultate positive agli esami dell'Istituto zooprofilattico di Brescia. Il ministero della Sanità invita i cittadini che fossero in possesso di contenitori di vetro da 550 grammi con la dicitura «Zucchine alla griglia» prodotte dalla Ditta nuova t.r. Ittico di Pian Camuno (Brescia), con scadenza 30/12/1998, a consegnarli ai servizi di igiene pubblica delle Asl competenti per territorio. La era stata ricoverata al S. Paolo e successivamente trasferita all'ospedale Niguarda; ora è ricoverata nell'Unità operativa di Terapia intensiva, in condizioni «stazionarie».

GENOVA. Bionda, avvenente, sui trent'anni: sono queste le caratteristiche della donna del serial killer. Da ieri la misteriosa figura che accompagnava Donato Bilancia ha anche un nome ed è sotto controllo, assicurano i carabinieri. Una spalla, una complice o una semplice e ignara compagna? Secondo gli inquirenti non è da escludere che appartenga al mondo della prostituzione.

La sua presenza era stata notata a Latte, frazione di Ventimiglia, una manciata di metri dal confine francese, il 20 marzo scorso quando Bilancia uccise il cambiavalute Enzo Gorni. La giovane stava alla guida dell'auto parcheggiata a poca distanza dall'agenzia di cambio. Certo, ora è impossibile stabilire se fosse al corrente delle reali intenzioni del killer, cioè quella di compiere una rapina, anche se c'è chi sospetta chetra Gorni e Bilancia ci fossero debiti di gioco, circostanza smentita decisamente dai parenti della vittima. Bilancia commette il delitto alle 19.30 e arriva al Casinò di Sanremo alle 21.12. La misteriosa dama bionda sarà certamente entrata nelle registrazioni della sala da gioco. Da lì la sua probabile identificazione. Un'ipotesi è che si tratti di un'amichetta da marciapiede del serial killer o addirittura una delle lucciole uccise successivamente, per esempio Valbona Mema, l'albanese freddata il 14 aprile: ormai sapeva troppo.

Uno squarcio potrebbe aprirsi anche per i delitti dei treni. Ci si è sempre domandati: come poteva una donna sola fidarsi di un tipo simile? Si è paventata l'idea che il killer fosse in divisa. Ora la spiegazione è che l'uomo poteva essere accompagnato da una donna. Una coppia da certamente tranquilla ad una donna che può benissimo alzarsi, andare alle toilette o chiedere addirittura che le guardino la borsetta. Anche nell'occasione del delitto del benzinaio Giuseppe Mileto, il 20 aprile alla stazione Agip di Conioli sull'Autostrada, l'assassino non era solo. La barista che avrebbe



Le Ferrovie donano fiori ai passeggeri dopo l'arresto del serial killer

trovato molte somiglianze tra Bilancia e il killer sostiene che sull'auto c'era qualcuno. L'omicidio avviene alle 22.30 e Bilancia, puntuale, entra al Casinò di Sanremo alle 23.16.

Una figura femminile si è delineata nella vita di Bilancia, quella dell'amica Chicca che ha ammesso di aver cenato con lui le sere precedenti all'arresto. Sentita dagli inquirenti come persona informata dei fatti, ha anche subito una perquisizione nel suo appartamento risultando estranea ai fatti delittuosi. Non sarebbe estraneo alla carriera delittuosa del killer il mondo della malavita genovese. A quale clan apparteneva Donato Bilancia detto Walter il francese? Lo hanno pizzicato più volte al processo ai boss mafiosi conclusosi con otto ergastoli; era grande amico di Maurizio Parenti, definito dagli inquirenti

il capozona del Totonero; frequentava una bisca a due passi dal palazzo dove il 25 gennaio fu ucciso il metronotte Giangiorgio Casu. La complessa personalità del killer fa presumere che fosse guidato da diversi istinti: omicidi a pagamento, omicidi per rapina, omicidi per debiti di gioco e infine omicidi casuali nella spirale gioco-violenza o nell'odio per il sesso femminile. «Stiamo controllando la sua vita dalla A alla Z» sostengono gli inquirenti. Ma per chi uccideva? Chi l'ha protetto? In quella faccia nascosta che è la Genova notturna tutti lo conoscevano, nessuno parla. La Genova ufficiale, invece, tira un sospiro di sollievo e le Fs hanno festeggiato donando un fiore alle donne che salivano sul treno.

Marco Ferrari

Firma dell'«Alf». Distrutti 500 quintali di gelato e 4 camion

Firenze, attentato animalista Molotov contro la Nestlé

Utilizzati ordigni rudimentali, sui muri scritte contro la multinazionale. Sotto accusa l'utilizzo della soia transgenica nei prodotti alimentari.

DALLA REDAZIONE

A Linate pista «sciolta» dal gran caldo

Milano, caldo da sciogliersi. Letteralmente. Ieri pomeriggio, c'erano 28 gradi all'ombra, sull'asfalto al sole se ne misuravano oltre 38. All'aeroporto di Linate, una delle grosse lastre di cemento della pista (quattro metri per due, due centimetri di spessore) si è spostata provocando una buca. Immediati l'allarme e il dirottamento dei voli che erano in attesa di atterrare. È accaduto alle 17.34 e solo quando mancavano pochi minuti alle 19 la situazione è tornata normale grazie al lavoro delle squadre di pronto intervento che hanno adoperato cemento a presa ultrarapida.

Conseguenze: nove aerei sono stati dirottati su Malpensa e otto su Orio al Serio (Bergamo). I passeggeri che dovevano imbarcarsi sui 17 velivoli sono stati trasportati in pullman negli altri aeroporti. Quelli in attesa di imbarcarsi su aerei a terra hanno dovuto aspettare la fine dei lavori. Per tutta la serata si sono poi naturalmente verificati ritardi «a cascata». Comunque, da parte dei passeggeri, non ci sono state, almeno nell'immediato, contestazioni per il contrattempo.

FIRENZE. Ore 3.30 circa: sei boati squarciano il silenzio della notte fiorentina. Le fiamme si levano alte, distruggendo completamente cinque camion di un concessionario di distribuzione gelateria, un sesto automezzo è gravemente danneggiato. Scatta immediatamente l'allarme, arrivano i carabinieri con tanto di artificieri, che disinnescano altre tre bombe molotov poste su altrettanti automezzi. Sul muro del piazzale della ditta i militi trovano alcune scritte tracciate con vernice spray azzurra: «contro la Nestlé» e «contro le manipolazioni genetiche». C'è anche una sigla, anzi, una firma: «Alf». Ovvero, «Animal liberation front».

Un attentato incendiario, in piena regola. Obiettivo: il colosso alimentare Nestlé. I guastatori sono penetrati oltre la rete di recinzione della «Vannuzzi Ferri & Co» - in una zona di capannoni industriali verso Brozzi, periferia nord - e per appicare il fuoco si sono serviti di rudimentali molotov, confezionate con bottiglie di plastica piene di liquido infiammabile, avvolte in cartone e sacchi di carta. L'«innescò a tempo», anch'esso rudimentale, consisteva in una scatola di fiammiferi collegata ad una sigaretta accesa.

Sono stati distrutti cinque carichi da 50 quintali di gelato: il Motta, per intendersi. Un danno - non assicurato - stimato intorno ai 500 milioni di lire. Difficile spiegare cosa c'entra un cono Motta con la Nestlé, multinazionale dell'alimentazione umana con sede a Vevey, egemone anche nel settore del cibo per animali ed in quello farmaceutico, un colosso i cui dirigenti sin dal 1996 si sono dichiarati favorevoli alle sperimentazioni genetiche. Alvaro Bacciotti, uno dei titolari della «Vannuzzi Ferri & Co» è sgomento: «Noi non siamo la Nestlé, siamo solo i loro concessionari. Distribuiamo il gelato nell'area Firenze-Prato-Pistoia. Che vuole che ne sappiamo noi di manipolazione gene-

ca?».

Dal punto di vista, il loro è un legame veramente troppo esile con una multinazionale che ha chiuso il bilancio '97 sfiorando i 70 miliardi di franchi svizzeri, che nei primi tre mesi del 1998 ha annunciato un consolidato di circa 2.000 miliardi di lire e che in passato aveva avuto minacce di avvelenamento dei propri prodotti, tra l'altro anche ad opera di estorsori. I carabinieri fiorentini, pur ritenendole improbabili, non escludono a priori altre piste. Racket? Bacciotti smentisce: «Mai ricevuto minacce, né mafiose né di altro genere».

È la prima volta che l'«Animal liberation front» colpisce a Firenze, perdipiù in maniera così eclatante. Finora l'organizzazione in Italia si era limitata a proteste contro i sistemi di macellazione di animali da pelliccia o di cavie da laboratorio. C'erano sì state manifestazioni animaliste, ma promosse da altre organizzazioni e sempre svoltesi pacificamente: in genere, gli obiettivi erano la produzione o l'uso delle pellicce.

Ma un contenzioso tra la multinazionale ed il mondo ambientalista per quel che riguarda la manipolazione genetica, comunque esiste davvero. Nella fattispecie, il contrasto riguarda il problema dell'uso della soia transgenica che, grazie ad un processo di ingegneria biogenetica, incorpora una proteina batterica che ne permette la resistenza ad un erbicida. Nel dicembre del '96, la Nestlé - contrariamente ad altri grandi gruppi alimentari - aveva fatto sapere che intendeva farne uso, provocando le proteste anche di Greenpeace.

L'altra notte è stata colpita anche la sede dell'ufficio contenzioso della polizia municipale: è stato bruciato il cancello e distrutto un ciclomotore. Nella stessa palazzina ha sede l'ufficio veterinario della Usl 10, ma gli inquirenti non pensano che ci siano legami con l'altro attentato.

Roberto Brunelli



**ALFA 145.
AL CLIMATIZZATORE PENSANO
I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
LA SICUREZZA DI ABS
ED AIRBAG E' DI SERIE.**

Formula '98: quote mensili a partire da L. 326.000. E in più l'assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, il servizio Top Assistance e l'assistenza stradale di Targa Assistance per 24 mesi.

Alfa 145 moltiplica i vantaggi. Da oggi con il climatizzatore automatico offerto dai Concessionari Alfa Romeo compreso nel prezzo di listino chiavi in mano, con ABS ed airbag di serie su tutte le versioni, e con gli esclusivi vantaggi di Formula '98. Un versamento iniziale contenente, 23 quote mensili da L. 326.000 e tra due anni, la possibilità di cambiare vettura. In più, due anni di assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, di privilegi Top Assistance e, per qualsiasi necessità, di assistenza stradale Targa Assistance. Informatevi subito. Salire a bordo di Alfa 145 non è mai stato così facile. Offerta valida fino al 31/5/98. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

L. 25.400.000 chiavi in mano (I.P.T.E. esclusa)

FORMULA L. 326.000 al mese

Esempio di acquisto con Formula '98 per Alfa 145 1.4 T.S. 16V: Prezzo di listino L. 25.400.000 • Versamento iniziale (35%) L. 8.890.000 • 23 quote da L. 325.907 • Allexi rata finale al 24° mese (50%) L. 12.700.000 • Prezzo minimo di acquisto (58%) L. 14.732.000 • T.A.N. 12,50% • T.A.E.G. 14,30%. Salvo approvazione SANI.

http://www.alfaromeo.com

TARGA
ASSICURAZIONI

TOP
ASSISTENZA

TORO
TARGA

Alfa Romeo consiglia
SILVANIA
MOTOR OIL

Concessionari Alfa Romeo



Secondo il presidente del Senato ci furono «debolezza organizzativa e probabili complicità»

Caso Moro, Mancino non segue Scalfaro «Senza fermezza Stato a brandelli»

E Andreotti chiede una nuova indagine «per far luce sul serio»

IL CASO

Com'è finto quel monologo in tv «dal movimento»

L'ALTRA SERA, accompagnato dai tamburi di Freccero - modo vero e nuovo e interessante e bla bla bla, di fare tv - ecco su Rai2 «Corpo di Stato». Con qualche pretesa di troppo, avrebbe dovuto essere un monologo. Anche se il monologo ha bisogno di una lingua curata. Salvo eccezioni, poco disponibile alle mediazioni del mezzo televisivo. L'attore Marco Balliani ha scritto il testo - narrazione dei 55 giorni di Moro incarcerato e ucciso - e ha scelto di raccontarlo in prima persona. Con un linguaggio da supposto ventriloquo del «movimento». Ma, all'ascolto, assolutamente finto. Per mostrare che il sequestro mirava al «cuore dello Stato», quale luogo migliore dei Fori romani? Le luci del giorno e subito dopo, la notte fonda, dovevano suggerire, zoppicando di metafora in metafora, l'orrore crescente, il cuore in subbuglio, il passaggio dallo stato euforico alla ripulsa per la cattiveria dei capi, dei sobillatori. D'altronde, bisogna chiarire che il protagonista era lì ma non come un pesce nell'acqua. Anzi, avrebbe preferito starsene a casa. Di qui la descrizione di una manifestazione. Tutti buoni, i manifestanti. Ma quando vedono come menano i poliziotti, anche loro, anche lui, l'attore, si mette a tirare la sua brava Molotov. Per fortuna, ci rassicura, mira sbagliata. Camionetta della Psmancata. Tuttavia, il peso di quell'arma impropria gli resterà - indelebile? - sulla mano. Ancora. Assembla alla Garbatella: per alzata di mano, non sappiamo se con aggiunta di indirizzi e numeri di telefono, i «compagni» scelgono di entrare in clandestinità. Si sfiora la comicità involontaria. Un esempio di stupidità mediatica?



L.P.

ROMA. Reazioni a catena dopo le dichiarazioni del presidente della Repubblica in diretta tv. Dichiarazioni che hanno dato un esito inatteso alla commemorazione di Moro alla Camera. Così, non solo torna a esplodere l'interrogativo sulle verità giudiziarie e i «misteri» (termine di Scalfaro), ma anche la questione della «fermezza» o della «trattativa» con i carcerieri dello statista, divide, con violenza, esponenti del partito che venti anni fa più si dilaniò su quella scelta: la Democrazia cristiana.

Davanti a un gruppo di dirigenti disseminati per i rami dell'ex Scudo Crociato (il presidente della giunta provinciale di Milano, Tambieri; di quella regionale Formigoni; del Consiglio comunale milanese, De Carolis), il presidente del Senato, Nicola Mancino, ieri ha ribadito: la linea della «fermezza» durante i cinquantacinque giorni del sequestro Moro, fu «giustamente adottata dallo Stato democratico». Se non si fosse scelta quella soluzione, lo Stato, ha aggiunto con un'immagine quasi cinematografica, si sarebbe «sbrindellato». E infatti. Cosa sarebbe successo

in un dramma che non ha mai trovato la sua composizione. Non solo a livello giudiziario ma politico e umano. Sta a Giulio Andreotti rilevare quando dice che bisogna far luce, «una luce suppletiva, senza guardare in faccia nessuno». Arriva la richiesta di una nuova indagine. E non ha importanza che venga affidata alla magistratura o al Parlamento. Conta che sulla vicenda sia in grado di «fare luce sul serio» e non di «mettere in fare questa grande semina di dubbi».

Per spazzare via i dubbi, il senatore a vita osserva che «sono molti gli aspetti che non sono stati ancora individuati sulle Br». E bisogna ricordare che il generale Vito Miceli, iscritto alla loggia P2 e a capo del Sid, servizio d'informazione dell'esercito, dal 1970 al 1974, godeva «talmente della fiducia di Moro che, quando venne arrestato, lo stesso Moro protestò furiosamente nei confronti del governo».

Così, il messaggio del Presidente della Repubblica continua a scavare

Questo per il ruolo dei servizi segreti. E per quello di alcune potenze straniere? «Aldo Moro aveva grandissimi agganci con gli Stati Uniti». Niente di più, niente di meno. «Quelli di noi che hanno sofferto in prima persona il senso della sconfitta respingono nel modo più totale le asserzioni di questi giorni».

Letizia Paolozzi

Cerimonia con il Papa a San Pietro

Beatificate dieci suore uccise nella guerra civile spagnola

CITTA' DEL VATICANO. Solenne cerimonia di beatificazioni ieri in Piazza San Pietro. Papa Wojtyla ha elevato agli onori degli altari 12 «servi di Dio»: 11 suore spagnole, di cui 10 uccise dagli anarchici e dai comunisti durante la guerra civile spagnola, e un monaco libanese del secolo scorso, Nimatullah Al Hardini (1808-1858). La piazza era stracolma di gente: più di 10 mila persone, tra cui il presidente cristiano-maronita Elias Hraoui, provenienti dal Libano; altre decine di migliaia giunte dalla Spagna. In prima fila siede anche la regina Fabiola del Belgio, vedova di re Balduino, e lontana parente di una delle monache beatificate.

Nella sua omelia - in italiano, francese e spagnolo - Giovanni Paolo II ha indicato l'esempio dei nuovi beati come «stimolo e incoraggiamento» per tutti i cristiani. In particolare, ha auspicato che la figura del monaco libanese, «uomo di preghiera» e di profondo impegno verso il prossimo, possa costituire un incitamento per tutti i suoi fratelli a costruire «un avvenire migliore».

«Possa la terra libanese - ha auspicato il Papa - continuare ad essere una terra di testimoni di santi, e divenire inoltre una terra di pace e fratellanza».

Giovanni Paolo II ha poi rievocato le 10 suore spagnole martirizzate durante la guerra civile di Spagna: tra di loro vi è anche la carmelitana Maria Sagrario De San Luis Gonzaga che, prima di votarsi alla vita religiosa, era una farmacista e potrebbe diventare la patrona dei farmacisti spagnoli. Con i nuovi beati di oggi, i martiri spagnoli degli anni trenta salgono a 231, su un totale di 279 martiri di questo secolo. La dodicesima nuova beata è una carmelitana di origini aristocratiche: Maria Maravillas De Jesus Pidal Y Chico De Guzman (1891-1974). È lei la lontana parente della regina Fabiola e detiene un notevole primato: quello di essere la donna più rapidamente salita agli onori degli altari in tempi moderni. In assoluto, è seconda solo al fondatore dell'Opus Dei, Josemaria Escrivà De Balaguer, beatificato in 17 anni.

Concluso il congresso fondatore dei Socialisti democratici italiani

Boselli eletto alla guida dello Sdi «Ricomporre la diaspora socialista»

«Oltre al Pds e a Rifondazione comunista esiste anche una sinistra riformista». Nel nuovo partito confluiscono le formazioni di Intini e di Schietroma.

ROMA. Enrico Boselli è il presidente dei Socialisti democratici italiani, il nuovo partito nato con l'obiettivo di porre fine alla diaspora socialista. L'elezione è avvenuta per acclamazione, ieri, da parte dei delegati delle assise congressuali convocate a Fiumicino, la cittadina termale in provincia di Grosseto.

Boselli sarà affiancato da un organismo di presidenza composto da due vicepresidenti, e cioè Ugo Intini e Gianfranco Schietroma e da altri 17 membri che rispecchiano le quattro formazioni confluite nel nuovo partito, il Sdi, il Psd e il Movimento per l'autonomia laburista e socialista. Saranno anche presenti come indipendenti Claudio Martelli e Mario Raffaelli. Avranno un ruolo consultivo i due sottosegretari socialisti, Giuseppe Albertini e Alberto La Volpe, nonché i presidenti delle tre commissioni (programma, statuto, organizzazione) istituite per il congresso previsto nel febbraio '99.

Nell'intervento finale del congresso, Boselli ha sostenuto che in Italia c'è anche una sinistra riformista, che si aggiunge al Pds e al Prc, partiti, questi ultimi, che non riescono a riempire tutto lo spazio della sinistra politica. Boselli ha comunque sottolineato la necessità di un dialogo con la Cosa 2 di D'Alema, respingendo le critiche di «scarsa passione unitaria» che il segretario dei Democratici di sinistra aveva rivolto alla nuova formazione.

«Con questa nostra iniziativa - ha detto - dobbiamo contribuire ad aprire e a mantenere aperta la porta con i compagni del Pds».

La nuova forza socialista però, ha aggiunto Boselli, «non ha bisogno di reducismo o di spirito di vendetta» altrimenti non riuscirebbe a «traghetta la tradizione socialista» nel nuovo panorama politico. «Dobbiamo inserirci nella battaglia politica di oggi - ha detto ancora - perché è con essa che dobbiamo fare i conti». Di qui la necessità di trovare «un linguaggio che sia compreso dagli italiani di oggi».

Per quanto riguarda il dibattito interno, che durante il congresso

ha visto emergere diverse posizioni, Boselli ha sottolineato che esso è «un segno di vitalità», e come tale non deve suscitare nuove divisioni.

Boselli si è quindi rivolto ai socialisti di Gianni De Michelis che ancora mancano all'appello per chiudere definitivamente la diaspora socialista. «Non ci dobbiamo nascondere la realtà - ha detto ai delegati - noi rappresentiamo alcuni dei partiti di matrice socialista. La sfida da qui a febbraio, quando si terrà il congresso programmatico, è di far nascere una nuova comunità socialista. La carovana socialista è ripartita - ha aggiunto - spero che si aggiungano nuovi vagoni». Ma la diaspora che i Socialisti democratici italiani vogliono recuperare, ha detto Boselli, «è quella dei tre milioni di elettori che hanno lasciato la sinistra per andare altrove. Questo è il senso vero della nostra iniziativa - ha detto ancora Boselli - non far rinascere un partito o un partito che giustifichi un gruppo dirigente».

«Tutti uniti nel tricolore», dicono gli striscioni.

Se li gode, Andreotta, dal palco. Al fianco, per un'oretta, appare la sindachessa di Verona, Michela Sironi Mariotti, di Forza Italia. Appena veronesi hanno finito di passare, se ne va. E beh, a Verona si vota tra due settimane. Poco dopo, sfilano in tricolore anche il sindaco di Padova, Flavio Zanonato: orgoglioso, alpino-pidissimo.

Buona giornata. È morto per infarto un solo alpino di Trento, 35enne; l'anno scorso erano stati quattro. Tre giorni di grande allegria con le strade invase da 300.000 persone ed i servizi d'ordine dell'Ana impegnati nella «Guerra-agli-incivili». Oltre cento assistiti nei pronto soccorsi per crisi etiliche e ferite da taglio: nell'affettare salami. O i salami o gli alpini non sono più quelli di una volta.

Michele Sartori

IN PRIMO PIANO

Al raduno di Padova non si vedono i filo-leghisti. Trecentomila i partecipanti

Niente «penne verdi» alla sfilata degli alpini

Assenti Scalfaro e Prodi, la cerimonia presieduta dal ministro della Difesa Andreotta. E gli striscioni dicono: «Tutti uniti nel tricolore».

DALL'INVIATO

PADOVA. Qua non ci sono, là nemmeno. Ultima possibilità. Che si siano intrufolate, le «penne verdi», tra gli alpini trevigiani? Macché, anche questi arrivano imbandierati e guidati dai sindaci alpini in tricolore, ed il più intricato di tutti è quello di Treviso Giancarlo Gentilini, leghista doc, che ride come un matto, si sbraccia a salutare ministro e generali, urla «ehilà» e «ciao vecchio» in tutte le direzioni, e precisa ai cronisti: «Mi conosco solo pene nere e pene bianche, non pene verdi».

Le penne verdi sarebbero gli alpini-leghisti raggruppati dall'alpino-deputato-leghista bellunese Paolo Bampo. Hanno chiesto di partecipare alla sfilata di Padova, l'Ana ha risposto picche. Un gruppo di cinque persone, con le bandiere del León di San Marco, ha provato a infilarsi nell'ultimo spezzone di corteo, quello padovano: respinti allo start dal servizio



Un gruppo di alpini durante la manifestazione a Padova in occasione della 71ma adunata

Marco Bruzzo/Ansa

d'ordine. Così, come sian fatte queste penne verdi nessuno lo sa. Corron voci: «lo ne ho visto uno: sotto la camicia aveva una maglietta con scritto "Veneto Indipendente"». Beh, se è per questo, nel corteo di magliette ce n'è per tutti i gusti: con Che Guevara, con

Zapata, con «Viva la gnocca». Va senza brividi la sfilata. Non come l'anno scorso, a Reggio Emilia, quando davanti a Scalfaro gli alpini ripiegarono i tricolori per protestare contro la soppressione della «Cadore». Adesso Scalfaro non è venuto, Prodi nemmeno, c'è

solo il ministro della difesa Beniamino Andreotta. In compenso gli alpini si son dati al consenso riparatore. Sotto le autorità salutano, scattano, urlano urrà. Quanto alla secessione... Saranno anche tanti i leghisti-alpini, ma qua è il trionfo del tricolore: «Nel nostro cuore un

Duecentocinquante mesi, mille novecentoventatré giorni... ed è già il quinto mese del sesto anno che segue alla partenza per l'eternità di

MARINKA

la Dalcos compagna di Gianni Toti, ancora non partito: resta qui a testimoniare che Lei è stata, una pittrice viva del mondo, e così, comunista, ormai per sempre.
Roma, 11 maggio 1998

abbonatevi a
l'Unità

COMUNE DI FERRARA

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Il Comune di Ferrara indice licitazione privata con procedura accelerata per l'affidamento biennale del servizio di refezione scolastica nelle scuole elementari, medie, materne statali e nei centri estivi comunali, mediante la consegna di pasti, colazioni e merende veicolati pronti per il consumo, a partire dall'1/9/98 o dalla successiva data da aggiudicazione.

L'importo contrattuale complessivo è di L. 4.450.810.000 = oltre l'1,1%. La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana, su carta bollata, dovrà pervenire al seguente indirizzo: Comune di Ferrara - Piazza Municipale n. 2, 44100 Ferrara (Fe), entro il 2 giugno 1998.

Il testo integrale del bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 104 del 7 maggio 1998 ed è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee in data 28/04/1998.

A detto bando dovranno far riferimento le ditte per la presentazione delle domande di partecipazione che, comunque, non vincolano l'Amministrazione appaltante. Per eventuali informazioni rivolgersi al Servizio Economato (tel. 0532/239384).

L'ECONOMO COMUNALE Dott.ssa Valeria Nardo



Aziende Informano

NATURIDEA: STARE MEGLIO SI PUÒ

CON I PRODOTTI BIOLOGICI

RISPETTARE LA NATURA È UN DOVERE

È nata la COOPERATIVA NATURIDEA a CANTÙ (COMO) Via Bolzano, 1 tel. 031-701298 fax 031-702833. L'obiettivo primario della COOPERATIVA NATURIDEA è portare benessere per far conoscere a tutti una vita migliore attraverso una serie di prodotti biologici e rispettosi dell'ecosistema.

NATURIDEA produce ed offre ad un pubblico allargato ed a un prezzo equo, alimenti biologici, alimenti adatti a tutti i tipi di intolleranze alimentari, detersivi per la casa e la persona, fluidi, estratti naturali ed altri prodotti per l'igiene personale, tutti certificati da Organismi Europei di Controllo. I prodotti bio-eco-naturali realizzati da NATURIDEA sono caratterizzati da un alto rapporto qualità-prezzo nel pieno rispetto della salute e dei giusti rami della natura.

Essi possono essere ordinati telefonicamente grazie ad un catalogo e spediti comodamente a casa in tutta Italia, oppure acquistati direttamente nel conveniente SPACCIO di Via Bolzano, 1 CANTÙ.

Nella stessa sede NATURIDEA ha creato anche il «CENTRO DELLO STAR BENE» punto di riferimento per trattamenti come Fiori di Bach, shatsu, ortobiodinamica, riflessologia plantare, omeopatia, tecniche di rilassamento e Ayurveda.

Alimentazione corretta, igiene personale accurata per adulti e piccini (tutti i prodotti per il corpo sono profumati con oli essenziali estratti da piante officinali e non testati su animali), cura della propria casa e della sua pulizia sono questi i segreti dello stare meglio e aumentare il benessere. Segreti per ritrovare presto forze, equilibri e risorse per un futuro migliore.

COOPERATIVA NATURIDEA

PER RICHIEDERE IL CATALOGO: COOP NATURIDEA
VIA BOLZANO, 1 CANTÙ - TEL. 031/701298 FAX 031/702833

SPACCIO: NATURIDEA - VIA BOLZANO, 1 CANTÙ (CO)

ORARI: dal lunedì al venerdì
dalle 9,00 alle 12,30 dalle 14,30 alle 19,30
sabato dalle 9,00 alle 12,30

Cantù, 4 Maggio 1998

l'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT



I PROGRAMMI DI OGGI

l'Unità2 15 Lunedì 11 maggio 1998

Misteri e segreti d'Egitto
in luoghi ancora sconosciuti

20.40 SPECIALE MISTERI EGITTO
Viaggio attraverso i luoghi più «segreti» dell'Egitto.

RAITRE

Con gli occhi puntati ancora sull'Egitto, torna il programma di Lorenza Foschini. Questa volta il percorso toccherà luoghi ancora segreti per le telecamere italiane. Il nuovo tunnel all'interno della Sfinge, l'interno della Piramide di Saqqara (la più antica del mondo), la città degli operai di 4500 anni fa, la tomba di un aristocratico vissuto ai tempi del faraone Cheope trovata ancora intatta. Ma la novità riguarda una scoperta recente: una tomba dedicata al Dio Osiride al tempo dei faraoni...

24 ORE

VERDEMATTINA RAIUNO 11.35
La trasmissione condotta da Luca Sardella e Janira Majello questa mattina è dedicata agli uccelli e a una pianta dalle speciali proprietà, l'aquilegia.

I SIMPSON ITALIA UNO 19.00
Da oggi le avventure della famiglia meno politicamente corretta della tv raddoppiano: oltre che alle 14, la serie - che va in onda dal lunedì al venerdì - sarà trasmessa anche alle 19.

FORUM RETEQUATTRO 20.35
Questa sera, il giudice Santi Licheri è chiamato a pronunciarsi su un caso particolarmente curioso: una ragazza vuole fare carriera militare - nel '99 l'accesso all'esercito sarà aperto anche alle donne - mentre il padre si oppone. Chi ha ragione?

UNO DI NOI ITALIA UNO 20.45
L'«uomo ragno» va in pensione: portiere dell'Inter per 11 stagioni, 58 volte in nazionale, Walter Zenga lascia il calcio. A festeggiarlo, i giocatori nerazzurri del campionato '88-'89 con cui vinse lo scudetto, e l'Inter di Ronaldo. In campo anche Ligabue, Paolo Rossi, Paolo Bonolis e Fiorello. Telecronaca della Gialappa's Band.

SIMPLY THE BEST MTV 21.00
Un'ora di video, curiosità e pettegolezzi su Michael Jackson, da poco diventato di nuovo padre dopo la nascita della secondogenita Paris.

FACCIAMO CABARET ITALIA UNO 23.20
Dal palcoscenico milanese dello Zelig, Simona Ventura presenta una carrellata dei migliori comici italiani: Ganzerli & Faiella, Giorgio Faletti, il Mago Forest, il «comandante» Marco Della Nocs con l'invisibile cane poliziotto Bruno, e molti altri.

A Raitre legge chi vince
Roversi regala libri in tv

17.30 PER UN PUGNO DI LIBRI
Programma di intrattenimento culturale

RAITRE

V'immaginate «Tira e Molla» oppure «Ok il prezzo è giusto» che invece di regalare monete d'oro, viaggi alle Seychelles o asciugacapelli si mettono a distribuire libri tra i telespettatori ansiosi di «aiutini»? Ecco la sfida in cui da oggi a lunedì prossimo, in occasione della Festa del libro, si è gettato Patrizio Roversi, con un nuovo format per avvicinare il pubblico alla lettura. La trasmissione andrà in onda tutti i giorni alle 17.30 e si concluderà il 18 maggio con una serata speciale in onda alle 22.55.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 TARAS IL MAGNIFICO
Regia di J. Lee Thompson, con Yul Brinner, Tony Curtis, Christine Kaufmann. Usa (1962) 124 minuti.
Yul Brinner in uno dei suoi ruoli più celebri, il cosacco Taras Bulba. Andrej (Curtis), figlio di Taras, diserta per raggiungere la ragazza che ama: sarà ucciso dal padre mentre, sullo sfondo, infuria la guerra nella Polonia del '500.

21.00 LA LETTERA SCARLATTA
Regia di Roland Joffé, con Demi Moore, Gary Oldman, Robert Duvall. USA (1995) 135 minuti.
L'America selvaggia e puritana di fine '600. La bella Hester (Moore), il cui anziano marito è scomparso, s'innamora del reverendo Arthur (Oldman) e rimane incinta. Verrà bollata con la A di adultera su tutti i vestiti, e dovrà affrontare la vendetta del marito redivivo.

22.50 LA CARNE
Regia di Marco Ferreri, con Sergio Castellitto, Francesca Dellera, Philippe Léotard. Italia (1991) 95 minuti.
Colpo di fulmine tra Paolo (Castellitto) e Francesca (Dellera): i due si rifugiano in una casetta sulla spiaggia, trascorrendo le loro giornate tra sesso e cibo. Ma quando la donna cercherà di andarsene, Paolo la farà a pezzi conservandone il corpo in frigorifero.

1.10 L'ULTIMA DONNA
Regia di Marco Ferreri, con Gerard Depardieu, Omella Muti, Michel Piccoli. Italia/Francia (1976) 108 minuti.
Jean (Depardieu), ingegnere disoccupato, inizia una relazione con l'insegnante di suo figlio (Muti). Il rapporto però si incrina per la possessività e la gelosia dell'uomo, che finirà per evirarsi con un coltello elettrico.

RETEQUATTRO



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 4; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia; [82415072]
9.35 DIECI MINUTI DI... [4398633]
9.45 HEMINGWAY. Film biografico. Con Lisa Banes. Regia di Bernhard Sinkel. [9703850]
11.30 TG 1. [5795898]
11.35 VERDEMATTINA. [5103091]
12.25 CHE TEMPO FA. [9737409]
12.30 TG 1 - FLASH. [24121]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1925121]

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.05 Banane in pigiama. Puppazzi animati; 8.45 Lassie. Telefilm. [2140072]
9.10 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [7964966]
9.40 QUANDO SI AMA. [4422362]
10.00 SANTA BARBARA. [2157546]
10.45 RACCONTI DI VITA. [3313324]
11.00 TG 2 - MEDICINA 33. [63256]
11.15 TG 2 - MATTINA. [3592121]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [7256]
12.00 I FATTI VOSTRI. [19508]

6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [7532701]
8.00 TG 3 - SPECIALE. [2343]
8.30 ELISIR. (Replica). [3876072]
10.10 ART'E. (Replica). [4407053]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. — Tribuna elettorale. Attualità. [737140]
12.00 TG 3 - OREDDICI. [20527]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. — Tribuna elettorale. [5137445]
12.20 TELESEGNI. Rubrica. [856904]

8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8780459]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [1895492]
9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [4381343]
9.45 SEI FORTE, PAPA'. Telenovela. [1993695]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. [6476904]
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [3592817]
11.40 FORUM. Rubrica. [9294986]

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [88741594]
9.20 SUPERCAR. Telefilm. [1380459]
10.20 MANHATTAN MERENGUE. Film-Tv musicale. Con Alyson Reed. Regia di Lumi Cavazos
Prima visione Tv. [4485527]
12.20 STUDIO SPORT. [8681966]
12.25 STUDIO APERTO. [3380817]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [2241701]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "L'appartamento che non c'è". [423324]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3209459]
8.00 TG 5 - MATTINA. [4048782]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [5406275]
10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [91527]
12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "La scoop"; "La crisi di Arturo". [86782]

7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA. [5187275]
7.20 ZAP ZAP TV. Contenitore. [4598850]
8.20 METEO. [7639962]
8.25 TELEGIORNALE. [3392445]
8.30 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: I giornali oggi. Attualità. [5001898]
11.00 QUESTIONE DI STILE. [6411]
11.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [9361898]
— TELEGIORNALE. [605546]
12.55 TMC SPORT. [640879]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [97594]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [1301879]
14.05 VERDEMATTINA "IN GIARDINO". Rubrica. [982898]
14.35 CARA GIOVANNA. [4664614]
15.25 GIORNI D'EUROPA. [5049817]
15.55 SOLLETTICO. All'interno: Tg - Ragazzi; Zorro. Tg. [1703643]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3771188]
18.00 TG 1. [73275]
18.10 PRIMADATTI. [500625]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. All'interno: Che tempo fa. [8042053]

13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [97633]
13.45 TG 2 - SALUTE. [7050411]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [4426362]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [4398053]
18.15 TG 2 - FLASH. [4366275]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [1720121]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [2907140]
19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. [734237]

13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. — Tribuna elettorale. [15782]
14.00 TGR / TG 3. [5741614]
14.50 TGR - LEONARDO. — Tribuna elettorale. [219324]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Calcio: A tutta B. 15.55 Calcio: C siamo; 16.05 Tennis. [371508]
17.30 PER UN PUGNO DI LIBRI. [7072]
18.00 GEO MAGAZINE. [8701]
18.30 UN POSTO AL SOLE. [3492]
19.00 TG 3 / TGR. [1850]

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [116633]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [25169]
15.30 LA FIGLIA DEL VENTO. Film drammatico (USA, 1938, b/n). [733966]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistarino. [6533850]
18.55 TG 4. [4055985]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [6310898]

13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [829879]
14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. Conducono Michelle Hunziker e Walter Nudo. [149091]
15.00 IFUEGO! Varietà. Conduce Alessia Marcuzzi. [2053]
15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. "Lettere d'amore". [5140]
16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [7398614]
18.25 STUDIO SPORT. [8350053]
18.30 STUDIO APERTO. [58985]
19.30 LA TATA. Telefilm. "Tipica tipica che capita ai Tropici". [2256]

13.00 TG 5 - GIORNO. [4275]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [77614]
13.45 BEAUTIFUL. [807633]
14.15 UOMINI E DONNE. [7428362]
15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [171850]
16.15 STEFANIE. Telefilm. [849594]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [91527]
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [8595188]
18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [7530140]

13.05 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. [836169]
14.00 TARAS IL MAGNIFICO. Film avventura (USA, 1962). [4897643]
16.25 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rispoli con Roberta Capua. [5027035]
17.55 TELEGIORNALE. [8366614]
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquito. [44782]
19.00 FORTE FORTISSIMA. Musicale. Conducono Rita Forte e Claudio G. Fava. [3966]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [12324]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9845148]
20.40 FRATELLI D'ITALIA. Rubrica sportiva. "Aspettando i mondiali di calcio". [9881614]
20.50 IL MARESCIALLO ROCCA. Miniserie. "L'ostaggio". [239053]
22.40 TG 1. [9395966]
22.45 PORTA A PORTA. [907072]

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [275]
20.30 TG 2 - 20.30. [61343]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Un insolito uomo d'onore" - "Un grido nella notte". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [87132053]

20.00 DALLE 20 ALLE 20. [38091]
20.15 REPORT. Attualità. [2300985]
20.30 BLOB. PRIMA SERATA. Videoframmenti. [54053]
20.40 MISTERI. Attualità. "Speciale Egittico: Sulle tracce del tesoro di Cheope". [974053]
22.30 TG 3 / TGR. [35053]
22.55 VENT'ANNI SOLO IERI. Attualità. "Anna Maria Mori intervista Ottavio Missoni". [6075072]

20.35 FORUM DI SERA. Rubrica. Conduce Paola Peregò con il giudice Santi Licheri. Regia di Elisabetta Nobilioni Laloni. [5574530]
22.50 LA CARNE. Film grottesco (Italia, 1991). Con Francesca Dellera, Sergio Castellitto. Regia di Marco Ferreri. [9095140]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [89508]
20.45 UNO DI NOI. Speciale. "Walter Zenga testimonial game". [88179411]

20.00 TG 5 - SERA. [1527]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [5558]
21.00 LA LETTERA SCARLATTA. Film drammatico (USA, 1995). Con Demi Moore, Gary Oldman. Regia di Roland Joffé
Prima visione Tv. [88197817]

20.00 TMC SPORT. [88508]
20.20 METEO. [5478343]
20.25 TELEGIORNALE. [7928614]
20.45 ASPETTANDO IL PROCESSO... Rubrica sportiva. [4167072]
20.50 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. [523904]
22.45 TELEGIORNALE. — METEO. [842695]

NOTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. [17102]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [14595638]
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo. Rubrica; Protagonisti. Attualità; 1.10 Filosofia. Rubrica. "Cristiano Castelfranchi. Le componenti delle emozioni". [1684676]
1.15 SOTTOVOCE. Attualità. [8453021]
1.40 JOHNNY SERA. [1177676]
2.55 TUTTO TESTORI. Documenti. "1959-1979".

23.00 BELLA DI NOTTE. [85343]
23.45 TG 2 - NOTTE. [3668950]
0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [22593034]
0.30 METEO 2. [2217096]
0.40 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [7762980]
1.00 RAI SPORT. All'interno: Roma: Tennis. Internazionali d'Italia maschili. [8115367]
2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5453909]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

23.45 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [7647546]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [2445183]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presentate: [3347522]
2.20 HELZACOMIC. Varietà. [75726102]
2.55 DOMENICO MODUGNO. Musicale. [3476367]
3.20 QUILLER MEMORANDUM. Film spionaggio (GB, 1967). [2038473]
5.05 OSSERVATORIO. Attualità.

0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2414725]
1.10 L'ULTIMA DONNA. Film drammatico (Italia/Francia, 1975). [9445386]
3.00 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [5443522]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3498454]
3.30 RUBI. Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz. [8095725]
4.20 TOPAZIO. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Victor Camara.

23.20 ZELIG FACCIAMO CABARET. Varietà. Conduce Simona Ventura. Regia di Rinaldo Gaspari. [2427904]
0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [89950183]
0.45 FATTI E MISFATTI. Attualità. [89942164]
0.50 STUDIO SPORT. [7118102]
1.15 MUNDIAL CLIP. [61712638]
1.20 ITALIA UNO SPORT. [6148251]
1.35 IFUEGO! (Replica). [9228812]
2.05 MAZZABUBÙ QUANTE CORNA STANNO QUAGGIU. Film.

23.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [3554492]
1.00 TG 5 - NOTTE. [3168034]
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [3138893]
2.00 LABORATORIO 5. Varietà. "Corti". [1378589]
3.00 TG 5. [3148270]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Scomparsa dello scomparso". [1373034]
4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "Libertà sulla parola".

23.10 IL CAFFÈ DELLA DOMENICA. Rubrica (Replica). [8988701]
0.55 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [89968102]
1.00 CHARLIE CHAN E L'ARTIGLIO GIALLO. Film giallo (USA, 1935, b/n). Con Warner Oland, Irene Harvey. Regia di James T. Miling. [9418657]
3.00 TELEGIORNALE. — METEO. [3140638]
3.30 CNN.

Tmc 2

13.05 TENNIS. Internazionali d'Italia. [1571966]
15.30 COLORADIO ROSSO. [121850]
16.00 HELP. [275332]
18.00 COLORADO ROSSO. [595411]
18.30 CAFFÈ ARCOBALE. NO. [503430]
19.00 SEINFELD. [140850]
19.30 FLASH. [154633]
19.35 COLORADIO ROSSO. [3355492]
20.30 LA BANDA DI EDDIE. Film commedia (USA, 1984). [1183548]
22.30 COLORADIO VIOLA. [165169]
23.00 TMC 2 SPORT. [325430]
23.30 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: 23.30 Pianeta B. Rubrica sportiva.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO [6448546]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [563492]
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TVU. [381430]
19.15 MOTOWN. [374091]
19.30 IL REGIONALE. NO. [172459]
20.00 TERRITORIO ITALIA. LA TVU. [381430]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [794275]
20.45 VENERDI 13. Telefilm. [1383409]
21.45 UOMINI CONTRO. Rubrica. [657091]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [1908998]
22.30 SPORT LOCALE. [776459]
24.00 LA CORTINA DI BAMBU. Film fantascienza (USA, 1967).

Europa 7

13.15 TG. News. [7047256]
14.30 MEDICINA AMARA. Miniserie. [2629411]
15.15 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica di viaggi. [6043352]
17.30 TG ROSA. Attualità. [592324]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [307343]
19.00 TG. News. [8366343]
20.50 AVVENTURIERI AI CONFINI DEL MONDO. Film avventura (USA, 1983). Con Tom Selleck. [74925411]
23.00 RITORNO DAL PASTO. Film Tv fantascienza (USA, 1993). Con Terry O'Quinn, Kristy McNichol. Regia di Phillip Badger.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosatra. Regia di Nicola Tuoni. [21124188]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". [441492]
17.55 BLUE RODEO. Film drammatico (USA, 1997). [6286995]
19.30 COM'E. Rubrica. [709633]
20.10 FRAISIER. Telefilm. [1718695]
20.40 STELLA SOLITARIA. Film. [2621546]
23.15 ZONA. [2348053]
0.15 +F1 LUNEDI. [1528102]
0.45 PHENOMENON. Film drammatico

Tele+ Bianco

13.35 IL LUPO DELL'ABISSINIA. Doc. [129182]
14.30 ZAK. Rubrica sportiva. [9570445]
15.05 FRAISIER. Telefilm. [441492]
15.30 LA PROSSIMA VITTIMA. Film thriller (USA, 1995). [796343]
17.55 BLUE RODEO. Film drammatico (USA, 1997). [6286995]
19.30 COM'E. Rubrica. [709633]
20.10 FRAISIER. Telefilm. [1718695]
20.40 STELLA SOLITARIA. Film. [2621546]
23.15 ZONA. [2348053]
0.15 +F1 LUNEDI. [1528102]
0.45 PHENOMENON. Film drammatico

Tele+ Nero

13.30 L'UOMO PERFETTO. Film. [925430]
15.05 L'ULTIMO GUERRIERO. Film azione (USA, 1996). [5864430]
15.45 35. [6327630]
17.40 IL CANE E IL POLIZIOTTO. Film azione. [5981072]
19.10 AMORE E ALTRE CATTASTROFI. Film commedia. [7588546]
20.30 SCHEGGIE DI PAURA. Film thriller (USA, 1996). [4010904]
22.35 TRANCEFORMER. Documentario. [1718695]
23.25 MEDEA. Film drammatico (Danimarca, 1988). [8470053]
0.45 LE ONDE DEL DESTINO. Film drammatico (Danimarca, 1996)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+ Nero; 014 - Tele+Bianco.

Radiouno

Giornali radio: 6: 7; 7: 20; 8: 9; 10: 10; 10: 11; 11: 30; 12: 12; 13: 14; 14: 14; 15: 15; 16: 16; 16: 30; 17: 17; 17: 18; 18: 30; 19: 22; 23; 24; 2: 4; 5; 5: 30. 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Lunedì sport; 9.08 Radio anch'io sport; 10.08 Italia no; Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.10



I viola subissano di reti (4) la Lazio e il procuratore dell'attaccante argentino conferma: «Non giocherà più a Firenze, sono sicuro»

Batigol saluta la Fiorentina Viola in Europa senza allegria

ROMA. È la giornata dell'addio, definitivo, di Gabriel Omar Batistuta dalla Fiorentina. Un gol per farsi ricordare e un pallone "rubato" dopo averlo racattato dietro alle spalle di Marchegiani. La Fiorentina ha battuto la Lazio per 4 a 1, ha centrato la qualificazione in Coppa Uefa e perso il suo "punte-ro". Tutto in una giornata. Insieme a Batistuta andrà via anche Malesani (Parma). A confermare la notizia del divorzio di Bati dalla maglia viola anche le parole di Aloisio, suo procuratore. «Neanche Trapattoni può convincere Gabriel a restare. Batistuta ha dato molto a Firenze e dalla città e dai tifosi ha avuto moltissimo, ma credo che voglia lasciare la Fiorentina e rimanere in Italia, perché

conosce questo calcio e si trova bene». E, qui, c'è il tira e molla. Cecchi Gori vorrebbe cedere l'argentino all'estero e non ritrovare lo da avversario nella prossima stagione. Roma, Milano (Milan e Inter), Parma le città che lo ospiterebbero a braccia aperte. La partita di ieri? Facile da spiegare: la Lazio è rimasta a Parigi, in vacanza-premio. All'Olimpico è scesa una squadra con la testa già alla prossima stagione e gli avversari di turno si sono inchinati per tanta grazia e colpito senza pietà la lentissima retroguardia biancoceleste. Oliveira, Edmundo, Batistuta e Rui Costa, ecco i nomi degli spadaccini viola che sono riusciti a mandare alle ortiche i sogni di gloria dei ragazzi di Sergio Cra-

gnotti. Alla Fiorentina serviva una vittoria per centrare immediatamente la qualificazione alla Coppa Uefa: traguardo raggiunto. Spumeggiante, il gioco viola, senza bollicine quello dei padroni di casa, scialbi, lenti e indisponenti. Al 12', è Luis Oliveira a gelare la gente laziale. Un gol dopo qualche dribbling e via, inizia la corsa verso la bandierina imitando il gesto del falco. Dodici minuti più tardi è invece Edmundo a ricordare che anche lui è dotato di fiuto del gol: cross di Oliveira e zampata vincente. La Lazio è in ginocchio, frastornata e incapace di reagire. Così continua lo show viola. La terza rete della Fiorentina è firmata da Batistuta: è il 41', Favalli sbaglia un appoggio e l'argentino non si

fa scrupoli a trafiggere per la 3ª volta Marchegiani. Un minuto più tardi, un nuovo gol fiorentino. Stavolta nella porta sbagliata. Serena cerca di spazzare di testa un pallone dalla sua area e insacca nella porta dell'incredulo Toldo. La Lazio? Guarda gli avversari e nulla più. Così la Fiorentina cerca di trovare ancora la via del gol. Una punizione di Batistuta (1ª del secondo tempo) brucia una mano di Marchegiani ma non entra in rete e al 68' Casiraghi viene espulso per un "vaffa" di troppo all'arbitro. L'ultimo sigillo viola è di Rui Costa, all'84', dalla lunga distanza. Si chiude con i fischi dei tifosi laziali a Mancini e compagni.

Lorenzo Briani

LAZIO-FIORENTINA 1-4

LAZIO: Marchegiani, Grandoni, Nesta, Negro, Favalli, Fuser, Venturin (6' st Gottardi), Jugovic (3' st Almeida), Nedved (36' st Marcolin), Mancini, Casiraghi. (2 Ballotta, 27 Domizzi, 7 Rambaudi).

FIORENTINA: Toldo, Tarozzi, Firicano, Padalino, Amoruso, Serena, Cois, Rui Costa (41' st Carta), Edmundo (38' st Morfeo), Batistuta, Oliveira (38' st Robbiati). (22 Fiori, 11 Bettarini, 17 Kanchelskis, 15 Mirri).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure.

RETI: nel pt 12' Oliveira, 24' Edmundo, 41' Batistuta, 42' autorete Serena; nel st 32' Rui Costa.

NOTE: terreno in buone condizioni. Spettatori 45 mila. Recupero: 2' e 4'. Angoli: 10-2 per la Lazio. Ammoniti: Favalli, Edmundo e Cois. Espulso Casiraghi al 23' st. Nedved è uscito al 36' st.

Ultima giornata di sabato? Oggi si decide

Oggi si decide sull'anticipo di sabato dell'ultima giornata di campionato. Il 20 maggio prossimo, mercoledì, la Juventus giocherà la finale di Champions League con il Real Madrid. Per questo motivo, la Lega calcio aveva pensato di anticipare a sabato l'ultima partita della Juve e patto che i «giochi» fossero ormai fatti. In realtà, resta in ballo il discorso salvezza e visto che la Juve giocherà l'ultima giornata proprio contro una squadra a rischio retrocessione (l'Atalanta) la decisione è tornata in alto mare. Si è pensato di anticipare tutte le partite a sabato, ma una decisione definitiva verrà presa solo oggi.

Totocalcio

Table with 2 columns: Team and Points. Rows include BARI-INTER, BRESCIA-NAPOLI, EMPOLI-VICENZA, etc.

MONTEPREMI: L. 14.773.433.770. QUOTE: Ai «13» L. 167.879.000. Ai «12» L. 4.145.000.

Totogol

Table with 2 columns: Combination and Points. Rows include (1) Arezzo-Viterbese, (8) Cittadella-Bielliese, etc.

Totip

Table with 2 columns: Type and Points. Rows include 1) Type Jo, 2) Sbirro Jet, 3) Think Air, etc.

Classifica

Table with 10 columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa, etc. Rows include Juventus, Inter, Udinese, Parma, Lazio, Roma, Fiorentina, Sampdoria, Bologna, Milan, Empoli, Bari, Vicenza, Piacenza, Brescia, Atalanta, Lecce, Napoli.

Risultati

Table with 2 columns: Match and Score. Rows include CASTELSANGRO-TORINO, CHIEVO V.-FOGGIA, LUCCHESI-ANCONA, etc.

Pross. turno

Table with 2 columns: Match and Score. Rows include ANCONA-CHIEVO V., CAGLIARI-LUCCHESI, F. ANDRIA-PADOVA, etc.

Classifica

Table with 10 columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, etc. Rows include Salernitana, Venezia, Cagliari, Torino, Perugia, Reggina, Reggiana, Genoa, Chievo V., Treviso, Verona, Pescara, Monza, Lucchese, F. Andria, Ravenna, Foggia, Padova, Ancona, Castelsangro.

girone A

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Rows include Varese, Cittadella, Pro Patria, Triestina, Albinese, etc.

girone B

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Rows include Arezzo-Viterbese, Baracca L.-Spal, Pontedera-Teramo, etc.

girone A

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Rows include Alessandria-Lecco, Brescia-Siena, Como-Prato, etc.

girone B

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Rows include Acireale-Lodigiani, Ascoli-Atl. Catania, Battipaglia-Juve Stabia, etc.



Bierhoff

Marcatori

25 reti: BIERHOFF (Udinese). 23 reti: RONALDO (Inter). 21 reti: BATISTUTA (Fiorentina) e DEL PIERO (Juventus). 20 reti: R. BAGGIO (Bologna) e MONTELLA (Sampdoria). 18 reti: INZAGHI (Juventus). 16 reti: HUBNER (Brescia). 15 reti: OLIVEIRA (Fiorentina). 14 reti: ESPOSITO (Empoli) e BALBO (Roma).

Prossimo turno

Table with 2 columns: Match and Score. Rows include ATALANTA-JUVENTUS, BOLOGNA-LAZIO, EMPOLI-VICENZA, etc.

Totodomani

Table with 2 columns: Match and Score. Rows include BOLOGNA-LAZIO, FIORENTINA-MILAN, INTER-EMPOLI, etc.

girone C

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Rows include Astrea-Frosinone, Avezzano-Albanova, Catania-Trapani, etc.

*5 punti di penalizzazione



BRESCIA-NAPOLI 2-1

BRESCIA: Pavarini, A. Filippini, Adani, De Paola, Savino (27' st Doni), Kozminski, E. Filippini, Sabau (32' st Pirlo), Banin, Hubner (33' Cigolini, 16 Diana, 28 Bono, 30 Danotti).

NAPOLI: Tagliatella, Baldini, Crasson, Facci, Rossitto, Goretti, Longo, Panarelli, Turrini (19' st Altomare), Bellucci, Scarlato (1' st Asanovic).

(23 Coppola, 16 Malafroite, 17 Cinamodo, 29 Bruno, 31 Stojak).

ARBITRO: Tombolini di Ancona.

RETI: nel 10' Bellucci, 15' Adani, 36' Neri.
NOTE: Giornata di sole, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 600. Al 28' della ripresa espulso Panarelli. Ammoniti: Goretti, Rossitto, A. Filippini e Asanovic per gioco scorretto, Hubner per comportamento non regolamentare.

Tutte le possibili combinazioni per non finire in B

Novanta minuti da giocare e ancora un verdetto da emettere: quale saranno le altre due formazioni che scenderanno in serie B assieme a Napoli e Lecce? Tre squadre ancora coinvolte nella lotta per non retrocedere: Piacenza (34 punti), Brescia (32) e Atalanta (31).

Per la prossima giornata il «campo principale» sarà quello di Parma dove la squadra di Ancelotti (già qualificata per la Coppa Uefa '98/'99) affronta il Brescia. Ai lombardi serve solo la vittoria: con tre punti, infatti, il Brescia si porterebbe a 35 punti, una quota già sufficiente per la salvezza a patto che il Piacenza cada sul campo del Lecce (già

retrocesso).

Solo uno spareggio (con il Piacenza) può tenere aggrappata l'Atalanta alla serie A. Per i bergamaschi la speranza di non retrocedere passa attraverso la concatenazione di tre risultati: prima di tutto il successo sulla Juve, quindi la sconfitta del Piacenza ed il Brescia che non esce vittorioso da Parma. Questa eventualità porterebbe Piacenza e Atalanta (appaiate a quota 34) allo spareggio con la retrocessione diretta del Brescia. Ma ad un drammatico faccia a faccia finale potrebbe esserci anche tra Piacenza e Brescia. Si verificherebbe nel caso di una vittoria di Hubner e compagni a Parma e un contemporaneo pareggio degli uomini di Guerini a Lecce. Il Piacenza è matematicamente salvo in caso di vittoria. Può bastare anche un pareggio se Parma-Brescia dovesse concludersi con il segno 1 o X.

EMPOLI-VICENZA 3-2

EMPOLI: Roccati, Fusco, Baldini, Bianconi, Ametrano (27' st Florjancic), Pane (46' st Bisoli), Ficini, Tonetto, Esposito, Cappellini (37' st Lucenti), Bonomi (35 Mazzi, 8 Bettella, 20 Bonfanti, 10 Martusciello).

VICENZA: Brivio, Conte, Di Cara (14' pt Belotti), Viviani, Stovini, Mendez (34' st Schenardi), Di Carlo, Ambrosini, Zauli, Di Napoli (24' st Coco), Ambrosetti (26 Falcioni, 13 Firmani, 24 Canals, 27 Maspero).

ARBITRO: Treossi di Forlì.

RETI: nel 30' Ambrosetti; nel 14' Esposito (rigore), 30' Bonomi, 42' Schenardi (rigore), 48' Baldini.
NOTE: Pomeriggio caldo e assolato, terreno in ottime condizioni. Spettatori 15.000. Espulso al 30' pt Zauli. Ammoniti Ambrosetti, Ambrosini e Di Carlo per gioco falso, Ametrano per proteste.

Nell'ultima giornata i riflettori saranno puntati su Lecce-Piacenza, Parma-Brescia e Atalanta-Juventus. E potrebbe esserci anche l'eventualità di una coda al campionato

Salvezza, è roulette-spareggio

BRESCIA-NAPOLI

Neri mantiene in vita la speranza di serie A Ma i tifosi contestano

DALL'INVIATO

CESENA. In città i cesenati fanno festa per la promozione della propria squadra in serie B. Dentro il recinto del «Manuzzi» - scelto come campo neutro per ospitare Brescia-Napoli - nonostante la vittoria che lascia ancora qualche speranza di salvezza, i tifosi bresciani farebbero volentieri la festa al presidente Gino Corioni, considerato il vero colpevole di una situazione compromessa.

Il Brescia si mette d'impegno per perdere la partita contro il Napoli e l'ultimo autobus per la serie A, ma i partenopei sono talmente poca cosa che pure una squadra semidisastata come quella lombarda non può fallire l'appuntamento con i tre punti. Dagli altri campi, poi, arrivano notizie via via più confortanti, che lasciano ancora aperto il varco verso una salvezza impossibile fino a 10 minuti dal termine. Un occhio al campo e, con il cuore in gola, un orecchio alla radiolina. La speranza per i sostenitori del Brescia arriva via etere, al termine di un ping pong mozzafiato. Per un'ottantina di minuti la serie A si trasforma in una chimera, in particolare dopo il vantaggio del Napoli, al 10' della ripresa grazie ad un colpo di testa di Bellucci. La messe di gol che si consuma negli ultimi minuti da Udine a Piacenza, da Empoli a Bari, con il Brescia già in vantaggio per 2-1, viene vissuta come una serie di impressionanti stilette. I gol del Piacenza, dell'Empoli e l'uno-due del Bari fanno calare il silenzio sugli spalti. Quando i giocatori stanno entrando negli spogliatoi e la curva sta sfollando, arriva la notizia della vittoria dell'Udinese, che mette nel guai - forse definitivamente - l'Atalanta. Gli ultras bresciani, che per tutta la gara hanno alzato cori terrificanti all'indirizzo della società, si lasciano scappare un lungo applauso. I giocatori, invece, fanno finta di niente. E questo la dice lunga sul clima che regna nello spogliatoio.

Un grande striscione riempie la curva vuota, lasciato a perenne memoria: «Le comiche 4. Regista Corioni; attori i giocatori». Una citazione, magari come sceneggiatori, la meriterebbe forse anche la «bella coppia» Salvi-Bacconi (inventata in panchina dal succitato Corioni) che da due domeniche sta facendo sorridere mezz'Italia. A Firenze, dove era indispensabile non perdere, i due mandarono in campo un'inedita difesa a tre che naufragò miseramente. A Cese-

na, contro un Napoli praticamente senza attaccanti, ecco invece uscire dal cilindro un discutibile schieramento a uomo con tanto di libero. Del resto sono cose che possono succedere quando una società si affida alle scelte di un preparatore atletico (Bacconi) e di una vecchia gloria (Salvi) raccattata in fretta e furia al bar mentre stava giocando a briscola. Nonostante tutto (anche un rigore fallito da Hubner), però, il Brescia vince. E non poteva essere diversamente, anche se per alcuni istanti, dopo il gol di Bellucci, il tracollo pareva questione di attimi. Finisce 2-1, grazie a due minuti di ordinaria follia della difesa partenopea che se non altro ripagano gli spettatori del costo del biglietto. All'11' tutti si dimenticano di Adani che, in tuffo, mette in rete un bel cross di Sabau. Al 36' la scena si ripete con Neri, lasciato libero all'altezza del dischetto del rigore. Fino a quel momento non aveva combinato nulla, ma di fronte a certi inviti è impossibile non sedersi a tavola. Gli ultras sfollano con in fondo al cuore la piccola speranza di riaggiornare il Piacenza. I colleghi napoletani li riportano però alla realtà: «Ci rivediamo in serie B».

Pier Francesco Bellini



Adani esulta dopo il gol

G. Benvenuti/Ansa

EMPOLI-VICENZA

Emozioni a raffica, Baldini in extremis firma il miracolo

DALL'INVIATO

EMPOLI. Una vittoria che vale la serie A, che salva l'Empoli ma anche il Vicenza sconfitto dopo una partita ricca di colpi di scena che valeva la serie A. L'Empoli vince ed è salvo, largamente e con una giornata di anticipo, grazie al suo cuore, all'umiltà e all'unità dello spogliatoio e ai passi falsi delle dirette contendenti per la salvezza. È il successo a spese del Vicenza arriva nei minuti di recupero dopo che sul campo era successo di tutto: il gol improvviso che dava il vantaggio al Vicenza al 31', l'espulsione subito dopo di Zauli, i fumogeni e l'invasione di campo per far ritardare l'inizio del secondo tempo, il pareggio su un benévolo rigore concesso ad Esposito al quarto d'ora del secondo tempo, il vantaggio azzurro con Bonomi, il nuovo pareggio del Vicenza per un'altrettanta generosa concessione dell'arbitro Treossi al 42' del secondo tempo. E, per finire, il gol della vittoria e delle lacrime di gioia di capitano Baldini, l'uomo simbolo di una squadra, la più piccola della serie A, che tre anni fa era in serie C e ieri ha vinto il suo scudetto guadagnandosi un altro anno nel massimo campionato. Un sogno che si

avvera al 96' quando l'arbitro fischia la fine e sul campo del Castellani si riversano i tifosi azzurri che corrono ad abbracciare i giocatori dell'Empoli e Spalletti, tutti intrecciati in una marea di braccia e di corpi. Volano le magliette, i pantaloncini, secchiate di acqua, mentre bandiere e scarpe accompagnano i giocatori azzurri in un improvvisato giro di campo. Il terreno di gioco si trasforma in una bolgia a cui nessuno dell'Empoli si sottrae, poi un gioioso assedio degli spogliatoi. Quindi i cori per il partente Spalletti destinato alla Sampdoria, i caroselli per le strade delle città. Si vedono solo volti raggianti, dai magazzinieri al presidente azzurro Fabrizio Corsi allegramente a spasso con una deliziosa t-shirt fabbricate a bella posta con la scritta: «più forti della sfortuna, più forti dell'ingiustizia, Dio rivede e riprova, ancora in serie A». Una festa che è proseguita per tutta la notte con gli azzurri a ballare in discoteca. Per molti di loro, da Spalletti a Ficini, da Ametrano ad Esposito, il giusto saluto ad una città che li ha protetti e coccolati dandogli la forza di credere in un'impresa disperata e aiutandoli a salire sulla ribalta del calcio che conta. La cronaca. La partita per l'Empo-



Maurizio Fancullacci

PIACENZA-ROMA

La partita alla camomilla finisce in rissa Paulo Sergio e Valtolina, schegge impazzite

DALL'INVIATO

PIACENZA. La rovesciata da cineca di Fabian Valtolina, genio e sregolatezza, ha un valore incommensurabile. La prodezza giunge al 95' da un rilancio senza pretese della difesa piacentina; Valtolina al limite dell'area slancia le gambe in aria a bicicletta, con le spalle rivolte alla porta, e di collo pieno spedisce la palla sotto la traversa. Manca poco che il «Garilli» crolli per l'entusiasmo. Guerini se la prende con la panchina romanista e viene espulso, poi Braschi fischia la fine e inizia la caccia al giallorosso da parte dei giocatori piacentini. Paulo Sergio, all'86' con un bolide di rara potenza, aveva riaperto una partita destinata a chiudersi sul 2-2 confezionato dai rigori di Piovani (46' pt) e Tot-

ti (52') e dalle segnate di Di Francesco (47' pt) e Murgita (57'). Il fatto è che il paristava bene a tutte e due le squadre e questo è stato evidente specie nella ripresa quando la Roma ha tirato i remi in barca, allargando le maglie della difesa per permettere al Piacenza, che al 47' si sbagliava un secondo rigore con Piovani, di rientrare e fallendo con imbarazzo alcune palle gol. Questo fino al 78' quando Tramezzani centrava il palo pieno, con Di Francesco che, sul rimbalzo della palla, intercettava con una mano, ignorato da Braschi. Per i romanisti era il segnale che l'accordo di convenienza era saltato e quindi si facevano sotto trovando il gol con Paulo Sergio. Sembrava fatta ma il Piacenza dimostrava di essere attaccato alla serie A coi denti e conquistava un pari vero. «C'è la

soddisfazione - è sbottato Guerini - di una squadra data dispersa da tutti che può salvarsi con la sola sua forza. Raggiunto il pari mi sono saltati i nervi, poi ho chiesto scusa alla panchina romanista». «Io - ha detto Zeman - ho parlato solo col guardalinee perché c'era un fallo su Tommasini nel loro terzo gol. Brucia subire il pari al 7' di recupero». Il tecnico giallorosso poi è tornato sul «caso-Signorini». L'ex attaccante laziale è stato veramente ad un passo dal ritorno a Roma, sponda giallorossa? Zeman ha chiarito la faccenda, ma a modo suo... «Ci sono delle mafie strane - ha detto - la trattativa con Signorini è stata uno scherzo del giornale non mio. Non ho mai dato interviste per telefono».

Francesco Dradi

UDINESE-ATALANTA

Gol al 94', scoppia il dramma nerazzurro Per Bierhoff e Zaccheroni saluti e lacrime

DALL'INVIATO

UDINE. Finisce coi bianconeri in trionfo nel giro d'onore, immersi in uno striscione blu Europa: il terzo posto è frutto dell'ennesimo miracolo di Zaccheroni. Sull'altro fronte l'Atalanta si dispera: il gol al 94' ha il sapore amarissimo della retrocessione. I numeri concedono ancora qualche chance a Mondonico: ma nell'ultima giornata dovrà battere la Juve e sperare nelle disavventure del Piacenza e Brescia per arrivare allo spareggio con gli emiliani. Allo stadio Friuli è il giorno delle lacrime. Piange commosso Oliver Bierhoff: la sua avventura in bianconero è finita. Andrà al Milan e i tifosi prima della partita lo salutano concedendogli le ovazioni del trionfatore. La scorsa dura del tedesco si frantuma e lascia il posto al pianto. È

il giro di campo forse più commovente della storia bianconera. La partita è strampalata perché vede di fronte un'Udinese decisa ma non impegnata alla morte e un'Atalanta rattoppata per via di otto assenze e ad un certo punto ridotta in nove giocatori per le espulsioni di Bonacina e Mirkovic. Per un'ora e mezza si assiste ad una sorta di tiro al bersaglio. Magari non sempre preciso ma sistematico. Appiah (17 anni e un gran talento), Amoroso, Jorgensen, Poggi e ancora Emam e Pineda (funambolico argentino) tentano conclusioni da tutte le parti. Ma trovano sulla loro strada il portiere Fontana in vena di miracoli. Ad un certo punto della ripresa lo 0 a 0 diventa risultato più che prezioso per l'Atalanta, viste le peripezie di Brescia e Piacenza. ma al 94', Calori, dentro l'area, raccoglie l'ennesima

portentosa respinta di Fontana su tiro di Amoroso e segna. Per l'immane disperazione nerazzurra. Fontana stramazza al suolo e non si rialza. Altri piangono. Le lacrime atalantane per il pareggio sfuggito nei minuti di recupero si mescola con l'immensa gioia del pubblico udinese pronto a battersi nell'abbraccio ai suoi giocatori nel giro d'onore. E qui crolla anche il glaciale Zaccheroni. La gente lo chiama a gran voce e gli chiede. Lui si commuove, saluta, poi corre negli spogliatoi con le lacrime agli occhi. Ha regalato l'Uefa ai friulani e soprattutto una stagione piena di gioco e spettacolo. A questo punto si tratta solo di capire cosa farà l'anno prossimo. Il presidente Pozzo lo aspetta ancora...

Walter Guagnelli

PIACENZA-ROMA 3-3

PIACENZA: Sereni, Delli Carri, Vierchowod, Mazzola, Tramezzani, Piovani (23' st Piovanelli), Bordin (11' st Murgita), Scienza, Valoti, Stroppa, Rastelli (29' st Valtolina).

(22 Marcon, 2 Polonia, 21 Tagliiferri, 24 Zerbin).

ROMA: Chimenti, Cafu, Zago, Aldair, Candela, Tommasi, Di Biagio (42' st Helguera), Di Francesco, Paulo Sergio, Del Vecchio, Totti (31' st Gautieri).

(23 Campagnolo, 3 Dal Moro, 16 Piovotto, 21 Tetradez, 25 Petruzzi).

ARBITRO: Braschi di Prato.

RETI: nel 44' Piovani su rigore, 46' Di Francesco; nel 7' Totti su rigore, 12' Murgita, 41' Paulo Sergio, 50' Valtolina

NOTE: giornata calda, terreno in buone condizioni, spettatori 12.000 circa; espulso Guerini al 50'; ammoniti Tramezzani, Zago e Valtolina; al 2' st Piovani ha calciato alto un rigore.

Braschi fischia tre rigori ma forse ce n'era un quarto Due prodezze nel finale

13' pt - Colpo di testa di Totti parato.
25' - Stroppa conclude debolmente.
45' - Fallo di Zago su Rastelli. Piovani trasforma.
46' - Immediato pareggio di Di Francesco, pronto a raccogliere un lancio di Tommasi.
2' st - Chimenti si oppone a Scienza e Piovani poi fallo in area di Cafu su Rastelli. Piovani spara alto.
7' - Mazzola carica Totti: rigore trasformato dal numero 10 giallorosso.
33' - Sinistro di Tramezzani respinto dal palo; sul rimbalzo fallo di mano di Di Francesco.
41' - Gran tiro di Paulo Sergio all'incrocio dei pali.
50' - Rovesciata acrobatica di Valtolina, imparabile.

UDINESE-ATALANTA 1-0

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg (29' st Bachini), Giannichedda, Appiah, Pineda, Poggi (37' st Navas), Jorgensen (30' st Emam), Amoroso.

(32 Frezzolini, 15 Zanchi, 28 Statuto, 10 Locatelli).

ATALANTA: Fontana, Bonacina, Carrera, Boselli (1' st Dundjerski), Sottli, Mirkovic, Sgrò (17' st Foglio), Gallo (26' st Englaro), Piacentini, Cappioli, Lucarelli.

(12 Pinato, 24 Gibellini, 29 Colombo, 32 Zanini).

ARBITRO: Cesari di Genova.

RETI: 49' st Calori.

NOTE: Giornata calda; terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Helveg, Boselli, Mirkovic, Lucarelli e Sottli per gioco falso. Espulsi: al 31' pt Bonacina per fallo su Pineda; al 26' st Mirkovic per doppia ammonizione.

Fontana superstar Bonacina e Mirkovic espulsi dall'arbitro Cesari

14' pt - Pineda serve Jorgensen che spreca.
27' - Poggi dalla distanza impegna Fontana.
29' - Carrera, sugli sviluppi di una punizione di Gallo, mette alto sulla traversa.
31' - Fallaccio di Bonacina su Pineda, espulso
47' - Prima Jorgensen e poi Poggi si fanno respingere le conclusioni da Fontana.
26' st - Mano di Mirkovic, Atalanta in nove.
40' - Parata una botta al volo di Emam.
47' - Bachini scende sulla sinistra e crossa per Amoroso che, di testa, manda alto.
49' - Calori riprende una respinta di Fontana e realizza l'1-0.

MILAN-PARMA 1-1

MILAN: Rossi, Daino, Costacurta, Cruz, Cardone, Boban (40' pt Donadoni), Albertini (21' st Leonardo), Desailly, Ziege, Weah, Ganz (35' st Maniero), (23 Taib), 35 Nilsen, 13 Ba, 19 Maini).

PARMA: Guardalben, Mussi (17' st Blomqvist), Thuram, Cannavaro, Apolloni, Stanic, Baggio, Giunti (29' st Fiore), Crippa, Chiesa, Asprilla (17' st Adailton), (24 Nista, 30 Mora, 26 Barone, 19 Orlandini).

ARBITRO: Messina di Bergamo.

RETI: nel pt 16'autorete Cruz; nel st 11' Weah.

NOTE: spettatori 40.000. Angoli: 6-6. Recupero: 2'e 2'. Ammoniti Crippa e Asprilla. L'incontro è stato interrotto al 34' della ripresa per quasi 8'a causa del lancio di oggetti da parte degli ultras rossoneri: l'arbitro ha fatto recuperare solo 2', indicati dal quarto uomo.

Milan-Parma: Chiesa grazie Sebastiano Rossi

Partita surreale, quella giocata a San Siro. Milan e Parma hanno fatto pari e solo gli emiliani escono dal campo con il sorriso sulle labbra. Queste le azioni salienti: 16', Parma in gol. Asprilla crossa dalla destra, respinta corta della difesa rossonera: batte forte dal limite Crippa, e il pallone è in rete dopo una deviazione di Cruz. Il Milan reagisce: 34', punizione di Albertini, deviazione di Giunti, e

Guardalben blocca un pericoloso spiovente. È il Parma, però, che sciupa al 42' quando Chiesa irrompe su un cross basso di Dino Baggio (difesa immobile), ma tira di poco a lato. Al 47', invece, Albertini apre per Ganz che punta la rete. Thuram in scivolata salva in corner. Sull'azione seguente, mezza rovesciata in mischia di Desailly: sopra la traversa. Al ritorno in campo, doppia prodezza di Guardalben, che respinge in sequenza due tiri a rete di Donadoni e Weah. Al 56' arriva il pari rossonero: cross di Ziege per Ganz che alza la palla a

scavalcare Guardalben in uscita. Weah, ben appostato, gira in rete di testa. Un minuto più tardi, Asprilla, stretto in area fra Costacurta e Daino, cade e reclama il rigore: viene ammonito. Al 79' inizia la bagarre. Gli ultras rossoneri della curva Sud, al culmine delle contestazioni, cominciano a lanciare oggetti in campo. Agrumi e bottiglie finiscono nell'area del Parma e la partita viene momentaneamente interrotta: il gioco riprende dopo quasi otto minuti, ma ne verranno recuperati soltanto due...

SAMPDORIA-LECCE 1-1

SAMPDORIA: Ferron, Vergassola, Mannini, Mihajlovic, Castellani, Pesaresi (23' pt Scarchilli), Veron (40' st Biyik), Boghossian, Laigle, Montella, Pacho (24' st Salsano), (12 Ambrosio, 17 Lamonica, 24 Dieng).

LECCE: Lorieri (5' pt Aiardi), Sakic, Baronchelli, Bellucci, Viali (15' pt Mancuso, 33' pt Conticchio), Cozza, Giannini, Piangerelli, Casale, De Francesco, Palmieri, (27 Govedarica, 21 Costantino, 33' Atekin, 32 Iannuzzi).

ARBITRO: Nucini di Bergamo.

RETI: nel st 17' Scarchilli, 28' Cozza.

NOTE: Giornata soleggiata e afosa. Spettatori: 20 mila circa. Angoli: 12-1 per la Samp. Recupero: 3'e 3'. Ammoniti: Conticchio e Cozza per scorrettezze; espulsi Scarchilli e Casale per doppia ammonizione.

Azioni da comando per impedire lo svolgimento della gara e poi dentro lo stadio un match surreale

Ultrà, caccia al Milan

Braccato il pullman, partita interrotta

MILANO. Milan-Parma? La tenzone inizia con abbondante d'anticipo, quasi in orario invernale nonostante il caldissimo sole che scioglie Milano. Sono appena le 14.45 allorché il pullman rossonero si presenta davanti al passo carraio di San Siro, la consueta via che conduce al parcheggio sotterraneo dello stadio.

L'azione è immediata, e per una volta rende giustizia ai nomi da battaglia - Comando, Brigate e via dicendo - che contraddistinguono i gruppi storici del tifo milanista. Cento, 200, addirittura 500 ultrà si materializzano dal nulla davanti all'automezzo. E si accomodano sull'asfalto bloccando il passaggio e scandendo slogan vietati ai minori... Il sit-in dura una ventina di minuti, nel corso dei quali il team manager Ramaccioni cerca un'improbabile trattativa prendendosi invece una sicura dose di insulti. Alle 15.05 il pullman sociale riparte, alla disperata ricerca di un'altra entrata per consentire ai giocatori di guadagnare spogliatoi e campo prima che l'arbitro certifichi l'assenza e decreti lo 0-3 a tavolino. Ma dietro al veicolo corrono anche i tifosi, fermamente decisi a bloccare qualunque via d'accesso. Senonché, il grottesco inseguimento termina a causa di un imprevisto.

Nella loro corsa i sostenitori rossoneri finiscono per incrociare quelli del Parma! Ne sortisce qualche colluttazione ed una piccola carica delle forze dell'ordine. Ma soprattutto l'episodio consente al pullman di sganciarsi dalla «marcatura» ed imboccare alle 15.15 un cancello d'accesso al stadio.

Minuti che mancano all'inizio del match volano via nella lettura. Però ad intrattenere la folla non sono i quotidiani bensì i numerosissimi striscioni esposti dentro al «Meazza». Una contestazione, questa, peraltro ampiamente prevedibile dopo che la



Tifosi rossoneri voltati di spalle sugli spalti dello stadio Meazza durante la partita del Milan per protestare contro la squadra

Dal Zennaro/Ansa

disastrosa stagione rossonera è culminata nella doppia sconfitta romana, prima il ko con la Lazio nella finale di Coppa Italia e poi l'umiliante 5-0 subito dai giallorossi. C'è l'imbarazzo della scelta: «A un colore siete attaccati: quello dei soldi», «Maldini non sei il capitano», «Meglio la Bindi come amante che Galliani dirigente». Per tacere, naturalmente, dei cori con messaggi irriveribili.

Alle 16 la partita inizia regolarmente (si fa per dire). E visto che si tratta ormai della cosa più irrilevante del pomeriggio è il caso di liquidarla con stringatissima cronaca. Nel primo

tempo, al 15', segna il Parma grazie ad un tiro di Crippa deviato da Cruz. La curva commenta con un «Grazie ragazzi!».

Il pareggio rossonero al 55': Ganz si presenta da solo davanti a Guardalben (Buffon è assente) e lo scavalca con un pallonetto che plana sulla testa di Weah appostato ad un passo dalla porta.

Attira molteplici attenzioni la variegata contestazione che accompagna la spenta partita. L'esposizione di nuovi striscioni prosegue senza soluzione di continuità; ad un certo punto tutto il pubblico si alza e rivolge le

spalle al campo, un civile e plateale gesto di dissenso.

Assai meno civile è quanto accade al 79'. Dalla curva sud, la «casa» degli ultrà rossoneri, inizia a piovere di tutto davanti alla porta che nella ripresa è difesa da Guardalben. Una pioggia di uova ed agrumi che costringe il portiere alla fuga e l'arbitro Messina a sospendere l'incontro in attesa di tempi migliori. Si sta fermi per 8 minuti, durante i quali nessun giocatore del Milan ha il coraggio di andare a parlamentare con la tifoseria inferocita.

Poi, all'87', il match riprende an-

che se è una parodia. Si gioca per far passare il novantesimo, tanto è vero che il fischio conclusivo arriva quando sono trascorsi appena 5 degli oltre 10 minuti di teorico recupero. Si finirà poi come si era iniziato, con i tifosi ad attendere fuori la squadra, senza mazzi di fiori nella mani. Ma alle sette della sera, nascondendosi nei taxi o sui sedili posteriori di qualche utilitaria, Costacurta e compagni riescono in qualche modo a prender la via di casa. Così termina un pomeriggio di sport...

Marco Ventimiglia

SERIE B

ROMA. Ora è ufficiale, accada quel che accada nelle ultime cinque giornate di campionato, la Salernitana è matematicamente promossa in serie A. Le mancava un punto per far quadrare i conti, lo ha trovato ieri, nella sfida casalinga con il Venezia (anche lei è vicinissima al traguardo della promozione). Dunque, Salerno esulta, ma con la dovuta compostezza. A pochi chilometri ci sono dolore e lacrime per le vittime dell'alluvione. Esulta per una serie A inseguita, tra mille vicissitudini, per cinquant'anni. Fu una fugace apparizione la sua in quel campionato 1947-48, un piccolo momento di gloria prima di precipitare sempre più giù, fino all'inferno. L'ha sfiorata pochi anni fa, nel torneo 1994-95. Ma perse l'autobus dell'ultima corsa, nell'ultimo giorno di campionato. Anche allora sulla panchina granata c'era quel Delio Rossi, che della Salernitana è stato l'uomo del rinnovamento prima, del rilancio dopo.

Quella della quadra campana è una promozione ampiamente meritata e conquistata da diverse domeniche, in virtù di un vantaggio in classifica molto alto rispetto alle avversarie. Al trionfo mancava soltanto il conforto della matematica, che pur essendo arrivato con cinque giornate d'anticipo rispetto alla fine dei giochi, poteva avvenire addirittura prima. Soltanto che i granata hanno tirato un po' i remi in barca nell'ultimo mese, abbandonando

I granata, dopo il pari casalingo con il Venezia, sono matematicamente promossi

Salerno nell'Olimpo del pallone

La serie A non è più un sogno



Delio Rossi allenatore della Salernitana

quello spirito spregiudicato che aveva contraddistinto il loro torneo, diventando nel contempo molto più cinici e calcolatori. Proibito rischiare era la parola d'ordine. E così ieri si è pensato soltanto a mettere in cassaforte quel punticino che mancava per completare il

puzzle della promozione. Un punto, che faceva comodo anche al Venezia, che come la Salernitana, ha preso a gestire con sapienza il suo vantaggio in classifica rispetto alla quinta, il Perugia, che ora veleggia a nove punti di distacco.

Ed è proprio dietro queste due

squadre, che si sta sviluppando la lotta per le altre due poltrone di A. Gli umbrì di Castagner e la Reggina di Colomba stanno recuperando domenica dopo domenica lo svantaggio, approfittando della marcia a rilento del Cagliari (di media un punto a partita) e gli alti e bassi del Torino, ieri «infinocchiato» dal fannullone di coda Castel di Sangro. Il Perugia e sei punti da sardi e tre dai piemontesi. E con quindici ancora a disposizione tutto è veramente possibile. Domenica i granata di Reja riceveranno la Salernitana, che seppur promossa, vorrà chiudere la sua stupenda stagione senza macchie. La Reggina sarà di scena a Pescara contro una squadra che, a forza di passi falsi, ha perso per strada punti e una posizione tranquilla in classifica. La quart'ultima è a soli sei punti. Guai a incappare in nuovi scivoloni come ieri a Ravenna. Può considerarsi definitivamente fuorigioco la Reggina, ieri bloccata in casa sul pari dal Cagliari. A proposito di questa partita, c'è una curiosità da segnalare e riguarda l'arbitro Rodomonti di Teramo. Per lui, gli «infortuni professionali» non finiscono mai. L'arbitro di Empoli-Juventus

(non vide in rete il gol del 2-2 dei toscani) ha dimostrato di non aver ancora assorbito la tempesta di polemiche che lo hanno investito dopo quella partita. Ieri si è dimenticato di far osservare prima della partita il minuto di silenzio in onore delle vittime della alluvione in Campania. Ha dovuto metterci una pezza alla svelta nella ripresa. Una nuova brutta figura e una stagione da cancellare per l'arbitro teramano. Chiusa questa parentesi e tornando al campionato, in coda alla classifica la situazione è abbastanza fluida. Torna ad avere una remotissima speranza di salvezza anche il Castel di Sangro, che ieri ha messo al tappeto nientemeno che il grande Torino. Per il resto sono undici squadre nello spazio di dodici punti. Quattro devono scendere in B. Per il momento sono Castel di Sangro, Ancona, Padova e Foggia. Ma la situazione è pericolosa anche per Ravenna, Andria, Lucchese, Monza, Pescara, Verona e anche Treviso al limite non può ritenersi tranquillo. Dalla quart'ultima (Foggia) che ha 35 punti al Treviso che ne ha 42 ci sono soltanto sette punti. Non sono tanti.

[Pa.Ca.]

Negato il 2-1 di Montella per fuorigioco

Cose da Sampdoria, Intertoto assicurato ma pari con il Lecce

Annulato il gol-vittoria

GENOVA. Uefa no, Intertoto sì: così è la stagione della Sampdoria, che ha salutato il suo pubblico pareggiando 1-1 con il Lecce. Una domenica senza gloria, in linea con il campionato della squadra che oggi è di Boskov e che la scorsa estate fu di Cesar Menotti, l'allenatore argentino allontanato dopo otto giornate. Una partita d'attacco, contro il Lecce, ma con troppi muscoli e poco cervello. Emblematico il comportamento di Scarchilli, gol ed espulsione in un minuto. Aveva segnato una bella rete al 17' della ripresa, il centrocampista romano (lancio di Veron). Così elegante da fargli dimenticare che aveva rimediato un'ammonizione. Scarchilli ha festeggiato manco avesse goaleado in una finale mondiale e l'arbitro Nucini gli ha esibito un altro «giallo», anticamerale del «rosso».

In dieci, un po' sguaiata per la fatica, la Samp si è fatta rimontare da un Lecce retrocesso da due settimane, ma pieno di dignità: gamba lesta di Cozza al limite dell'area, furbo nel rubare il pallone allo svagato Castellini, controllo e tiro in corsa, Ferron a mangiare la polvere. Tutto ciò al 28', con diciassette minuti più recupero per ritrovare la vittoria. La Samp si è

rimboccata le maniche, ma Aiardi - dodicesimo per una stagione - ha fatto in pieno il suo dovere. Bravo il portiere fino al 48', quando Montella, servito di testa da Oman Biyik, ha stangato al volo, con il pallone che ha grattato la parte inferiore della traversa ed è diventato gol. Fatta? Macché, Nucini, imbeccato da una guardalinee, ha annullato per fuorigioco. Inutili le proteste della Sampdoria, che però si è rallegrata al rientro negli spogliatoi alla notizia che il Milan aveva pareggiato e il Bologna perso. Morale, con 48 punti in tasca, tre di vantaggio sul Bologna e quattro sul Milan, la squadra si Boskov si è assicurata la partecipazione all'Intertoto. Per entrare in Europa, ovvero in Coppa Uefa, ci sarà una lunga maratona a luglio, notoriamente mese di vacanze per i calciatori o di primi morsi al pallone. Domenica prossima, in casa della Roma, la Samp cercherà di strappare un punticino, per assicurarsi il primo posto tra le due italiane qualificate nell'Intertoto. Non è cosa di poco conto: il primo in campo il 18 luglio, il secondo il 4. All'Olimpico mancherà Veron, impegnato con la nazionale argentina: un problema in più.

CALCIO A CINQUE**Serie A 16ª Giornata di ritorno**

Jesina	- Lazio	3 - 5
Delverde Cus Chieti	- Bnl Calceotto	0 - 3
Ivicor Ficuzza	- Thermas Rc	4 - 4
Ita Palmanova	- Cisco Genzano	2 - 7
Lamaro Roma	- Torino Calceotto	3 - 3
Icobit Angolana	- Afragola	4 - 3
Sic Rinaldi Padova	- Caffè Prof. Pa	4 - 1
I. F. Pomezia	- Siciltest Augusta	2 - 2
Prato	- Milano	5 - 5

Classifica

Bnl Calceotto	79	Prato	43
Lazio	71	Cus Chieti	42
Milano	65	Thermas R. C.	42
Torino Calceotto	64	Lamaro Roma	37
Siciltest Augusta	59	Icobit Angolana	33
Sic Rinaldi Padova	57	Afragola	26
Caffè Professore	49	Jesina	25
I. F. Pomezia	48	Ivicor Ficuzza	25
Cisco Genzano	47	Ita Palmanova	23

Classifica Marcatori

41 Reti:	26 Reti:	23 Reti:
Rubi (Torino)	Caleca (Bnl), Leonardo (Lazio), Cristoforetti e Di Giosio (Prato), Mileno (Delverde Ch),	Versaggio (Caffè Prof. Pa), Fasciano e G. Roma (Sic Rinaldi Pd)
40 Reti:	24 Reti:	
Paolillo (Afragola)	Barzi Piccinini (Milano)	
36 Reti:		
Junior (Augusta)		
28 Reti:		
Matic (Milano)		

Prossimo turno 17a ed ultima giornata sabato 16-5-98 ore 16

Lazio	- Icobit Angolana
Cisco Genzano	- Delverde Cus Chieti
Afragola	- Sic Rinaldi Padova
Milano	- Ivicor Ficuzza
Caffè Pro Pa	- Istituto Ferro Pomezia
Torino Calceotto	- Ita Palmanova
Thermas Rc	- Jesina
Bnl Calceotto	- Prato
Siciltest Augusta	- Lamaro Roma

Questa la composizione dei 6 spareggi incrociati tra quinte, seste e settime classificate dei quattro gironi del campionato 97/98 di serie B a cui spettano, sempre nell'ottica del doppio confronto andata e ritorno, di promuovere oltre sei compagini nella serie A2 98/99, campionato per cui sono già qualificate le seconde, terze e quarte classificate dei quattro gironi della serie B 97/98:

S. Michele Prato - Caseificio Pugliese Torino
S. Miniato Siena - Aymavilles
Teraxitalia Bo - L'Aquila
Azzurra Ceram. Vt - Garden Taormina
Delfino Cagliari - Stabiamalfi
Iula Matera - B&C Roma

Le partite sono in programma il 16 maggio (andata) e il 23 maggio (ritorno)

Basket, play-off Teamsystem è già in finale

Vittoria thrilling della Teamsystem nella terza partita di semifinale con Reggio Emilia. Un errore di Davolio alla sirena ha graziato i bolognesi, che si sono imposti 75-74 e guadagnano l'accesso alla finale. Gli sconfitti, che si erano salvati per miracolo durante la stagione regolare, escono comunque a testa alta dalla corsa scudetto. Questa sera (ore 20.30), palasport di Masnago) Kinder contro Varese.

Arrivo Gp. Spagna	
1. M. Hakkinen (McLaren-Mercedes)	1h33'37"621 media 196,863 km/h
2. D. Coulthard (McLaren)	a 9"439
3. M. Schumacher (Ferrari)	a 47"094
4. A. Wurz (Benetton)	a 1'02"538
5. R. Barrichello (Stewart)	a 1 giro
6. J. Villeneuve (Williams)	a 1 giro

Totale punti	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Spagna	Monaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Hakkinen	36	10	10	6	-	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard	29	6	6	1	10	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Schumacher	24	-	4	10	6	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
E. Irvine	11	3	-	4	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A. Wurz	9	-	3	3	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
H.H. Frentzen	8	4	2	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve	6	2	-	3	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Aleksi	3	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Barrichello	2	1	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Fisichella	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Herbert	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Mondiale costruttori	Punti
McLaren-Mercedes	65
Ferrari	35
Williams-Mecachrome	14
Benetton-Mecachrome	10
Sauber-Petronas	4
Stewart-Ford	2

F1, Gp di Spagna. Le McLaren-Mercedes di Hakkinen e Coulthard fanno il vuoto in Catalogna. Ferrari con novità a Montecarlo

Due «frecce» infallibili

Schumacher fa il ragioniere per salvare il podio



PIT STOP

Donne e motori
Questione di gomme

GIORGIO FALETTI

SARÀ anche approssimativa per il ruolo che ricopre adesso ma tutte le volte che la vedo in televisione mi scoppia dentro qualcosa che non riesco a domicare... È lì, bella e affascinante e sembra fatta apposta per farsi ammirare e accendere le fantasie. Riuscime in qualche modo molto di quello che mi aspetto e che mi attrae da sempre nel mondo delle corse. Ripeto, qualcuno potrà anche chiedersi che sta combinando in questo momento, ma ci sono sentimenti e sensazioni che vanno ben oltre i fatti contingenti e d'altronde non si può avere tutto, sempre e in ogni caso. Già sotto il telaio mi fa impazzire, con quel suo passo lungo che le imprime un'andatura a volte sovrastante per cui tutti i fan si esaltano al limite dell'urlo quando appare d'improvviso, dimenando il sedere ma con estrema sicurezza. Ho visto gente paonazza dal tifo al suo solo apparire ed avere sul volto un senso rapito di infinita passione. La carrozzeria poi mi ha sempre impressionato già dalla prima volta che l'ho vista, con quel tratto inconfondibile pur nei suoi cambiamenti nel corso del tempo, come un marchio di fabbrica. Mi è entrata nel sangue e me la sono sognata anche di notte, in certe fantasie che è impossibile frenare quando sei un appassionato vero. Ho immaginato e sperato di poterla condurre almeno una volta, non importa dove, se pure per un breve tratto, per il solo piacere di farlo. Non mi sarebbe importato niente che lo sapessero gli amici, non mi sarebbe importato niente di rinunciare all'alone di gloria che me ne sarebbe derivato. Sarei rimasto in silenzio a centellinarmi il ricordo per gli anni a venire, con il gusto dell'intenditore che nel caldo della sua casa, davanti al camino, si gusta poco a poco un vino eccellente. L'avantreno poi, con quelle gomme di cui riesco solo ad immaginare la pressione e che appaiono così grandi sullo schermo per gente abituata a gomme di dimensioni normali. Chissà che tenuta e che sensazione tagliare l'aria dietro a quelle appendici alari puntute e protese nello spazio a sfidare la gravità e a creare la gravità. È il retrotreno, che da solo basta a giustificare ogni follia fatta, ogni disagio affrontato, le ore di attesa sotto il sole solo per il gusto di vederla apparire e sparire, ammirando le forme rastremate della carrozzeria, i fianchi che si stringono per fiorire nella gloria delle appendici alari posteriori, che spariscono sussultando alla vista per entrare nel sogno e nel mito. E devo dire che quello che succede a me succede a tanti. C'è un mio amico, che abita lì vicino, che a volte, di sera, si arrampica su per un muro appeso a dei rampicanti, rischiando di cadere e di farsi male, solo per il gusto di spiarla per i brevi istanti in cui rientra nel box, prima che la sarinesca si abbassi e scompaia. Il suo fascino è tale che ci piace e ci attrae anche quando non è vestita di rosso... prego? Come dite? Ferrari? E chi sta parlando della Ferrari. Sono tifoso ma sono anche un uomo e, grazie a dio, c'è passione e passione. Dopo il Gran premio di Spagna per e con la Ferrari mi prendo una piccola pausa di riflessione. Rileggete il tutto alla luce del fatto che sto parlando di Simona Tagli.

BARCELONA. Chissà se il miracolo è avvenuto. Certo è che Schumacher il suo terzo posto (47" di distacco) se lo è guadagnato. Con dodici punti di vantaggio Hakkinen guida il mondiale ed è sempre più d'argento questo mondiale: la terza vittoria di Hakkinen della stagione, il «poker» della McLaren (4 Gp su 5), Coulthard degno compagno di scuderia (una vittoria e 3 volte secondo). E la Ferrari non può far altro che rimanere a guardare. Non bastano regole «ad hoc», scarichi alti, gomme per scusanti, a far avvicinare la Rossa alla scuderia anglo-tedesca. Anche se, qui a Barcellona, non si può parlare di disfatta: «Più di così non potevamo fare...», è il primo commento di Schumacher. La Ferrari rimane la migliore delle sue avversarie e la prima scuderia che monta gomme Goodyear, ma la Bridgestone sul circuito di Montmeló ha battuto 4-2 la casa americana: troneggiando con Hakkinen e Coulthard, piazzando Wurz (4) e Barrichello (5). I gol della bandiera sono di Schumacher e Villeneuve (6). Ma il campionato secondo il team McLaren è già alla fine: «Siamo superiori» dice il direttore sportivo, Jo Ramirez - abbiamo fatto un netto passo in avanti, ma le risposte definitive le avremo

sui circuiti sfavorevoli (Montecarlo e Canada). Le gomme portano importanti vantaggi, ma se gli altri montassero le Bridgestone, la nostra vettura rimarrebbe lo stesso più forte». La McLaren continua a stradamministrare, il guaio vero (per la Ferrari soprattutto) è che anche quando le Freccie d'Argento (come è successo ieri a Coulthard che ha dovuto rifare da capo l'assetto nel wurm up, patendo in gara di potenza) non sono al massimo, rimangono ugualmente irraggiungibili. La gara si racchiude in due, tre episodi. Alla partenza fulminea delle due McLaren si è contrapposta la solita pattinata di Schumi che in un lampo ha perso due posizioni. Il lesto Irvine, bruciando Wurz, Fisichella e Schumi è partito all'inseguimento. I giochi sono fatti. Grazie ai meccanici superveloci Schumi stacca Irvine e Fisichella e passa 3" mentre i due «beffati» si buttano fuori a vicenda al 28° giro... Poi Schumacher non rispetta il limite di velocità al box (126 contro 120), ma nel 10° di penalità scontati al 40° giro passa Wurz... Sul podio Hakkinen strizza l'occhio a Coulthard e sussurra: «La mia macchina sfreccia talmente come un razzo... che in gara posso permettermi perfino di rallentare...».

[Ma.C.]



Bagno per Hakkinen, sul podio con Schumacher e Coulthard S.Lyon/Ap

Contatto tra le due monoposto in corsa per il 4° posto

L'autoscontro tra Irvine e Fisichella

Multa al romano che si autoassolve

DALL'INVIATO

BARCELONA. L'unico brivido l'hanno creato loro, Irvine e Fisichella. Fino a quel momento e dopo quel momento, la gara è stata di una noia mortale, a senso unico. Ma quando al 28° giro Fisichella ha sorpassato all'esterno Irvine, toccando la F300 del nordirlandese sull'anteriore sinistro, improvvisamente il Gp di Spagna ha ripreso vita... I due sono volati fuori pista, ma è finita lì. Morale, Schumacher, il miracolato, si è andato così a prendere il 3° posto (3" dell'anno); Fisichella, oltre a perdere un potenziale podio, s'è beccato una multa di 7500 dollari per guida scorretta (perché l'incidente era evitabile, secondo la Fia) e un attacco di crampi... per nervosismo. Eppure in molti avevano indicato Irvine come unico responsabile dell'accaduto, ma questa volta è stato assolto con formula piena dalla federazione internazionale. Erano appena passati davanti

alla linea del traguardo, sullo sfondo Schumacher stava rientrando dal suo primo pit stop. Irvine e Fisichella, fianco a fianco, dopo aver perso la terza posizione, si contendono la quarta. Schumacher passa alla curva Elf, arrivano i due, Fisichella è in vantaggio, prova a passare all'esterno (uno «sgarbo» che in F1 è paragonabile ad un «tunnel» nel calcio). Irvine tiene la sua destra, ma il pilota romano lo tocca e, come in un valzer, le due monoposto, Benetton e Ferrari, finiscono il loro Gp nella sabbia della via di fuga della «Elf». Fisichella è una furia, esce dalla macchina, sbraita e va verso Irvine. Il nordirlandese non si toglie il casco, Fisichella gli urla contro e per poco non scoppia la rissa: «Sono una persona troppo educata... non gli avrei mai dato un cazzotto» dice a caldo. In quel momento ci stavano guardando milioni di spettatori... Certo però che è indispotente: ha allargato le braccia e non mi risposo. E poi va a dire che sono giovane e che

creoscerò. Ma non mi faccia ridere... Lui è tranquillo, io arrabbiato di brutto. Di solito ha ragione chi è più incazzato». Diversa la versione di Eddie Irvine: «Ha frenato è mi è venuto addosso. Io non volevo sbattere fuori... Che siamo matti! Dovevo finire la gara e andare a punti, mica sono un kamikaze...». Al pit stop ho caricato molta benzina, sono andato lungo ad una curva perché non riuscivo a portare a temperatura le gomme. Lui, dopo il traguardo mi ha affiancato e tagliato la strada... ho frenato, mi è partito il posteriore e siamo andati fuori. Che colpa ne ho, ero all'interno... basta, non parlo, non posso aggiungere altro aggiungere altro. Lui mi dà la colpa? Ogni pilota vuole avere ragione. Non ho mai visto un pilota lasciare strada ad un altro, quella è stata una situazione ideale per creare un incidente... così è stato, ma tutti hanno visto, commissari compresi... Poverino, è arrabbiato? È giovane, si darà presto una calmata...». Contrat-

tacca Fisichella: «Per due volte non l'ho fatto passare, ma l'avrei potuto sbattere fuori. Non l'ho fatto... lui invece sì, alla prima occasione che gli è capitata, ero all'esterno, non c'ha pensato due volte... Capisco che un sorpasso all'esterno non si gradisce, però... Avrei finito terzo, quarto... il podio è sfumato». Il verdetto dei commissari, da lì a poco, sarebbe arrivato, conferma delle sue teorie: «I commissari hanno visto bene... Corriere in F1 è un'altra cosa forse Fisichella deve ancora capire come si fa... Ma è giovane... crescerà... magari mi dispiace per la multa, potevano anche evitare una sanzione così dura, bastava che la Fia riconoscesse il suo errore...». Fisichella, nero più che mai, lascia l'autodromo e sussurra: «Mò lo butta fuori io, m'hanno detto che è colpa mia e m'hanno dato pure la multa, 7500 dollari... Questi non li capisco...».

Maurizio Colantoni

Tennis, Open d'Italia: il torneo donne incorona la svizzera Hingis, Williams battuta in 3 set. Da oggi il torneo maschile

Martina la generosa: Venus, grande n. 2

ROMA. Voleva vincere la Hingis, lavare l'onta delle due sconfitte subite con una partita limpida, un trionfo indiscutibile. Doveva vincere, per non vedersi mettere in dubbio la corona di numero uno mondiale che, sull'onda dei successi altrui, pareva incrinarsi pericolosamente. È riuscita a centrare l'obiettivo, battendo quella che si era presentata fin dall'inizio del torneo come la sua avversaria diretta e vincendo gli Internazionali d'Italia, Martina rafforza la sua posizione e la sua immagine. Ha ottenuto ciò che voleva. Complimenti. La sconfitta dovrebbe essere Venus Williams, perché si è infranto il suo sogno di continuare a battere la numero uno e di superarla infine schiacciandola psicologicamente. Non c'è riuscita, peccato per lei. La fotografia di quello che è successo, vede però una realtà diversa. La gazzella nera ammalia il pubblico, strappa gli applausi, termina l'incontro dialogando con gli spettatori che le gridano «I love you». L'affetto nato nelle primissime ore in un Foro Itali-

co battuto dal maltempo, umiliato dalla pioggia e dagli ombrelli, si trasforma in amore nella giornata finale, sotto un sole a picco, davanti a tribunesudate ebbaccinate. L'ultimo rapido scambio di parole mette in luce una ragazza simpatica, brillante, dalla bagutta fulminante, dal sorriso rotondo, e infiamma il pubblico che ha voglia di innamorarsi. Il tono è tenuto alto dal suo spirito: lei dice «Roma è bellissima, vorrei tornarci», dall'alto un tizio le grida: «Ti ospiteremo...», lei replica «Se puoi ospitare qualcuno allora ti mando mia sorella Serena...». L'atto finale della premiazione, per la seconda classificata, sembra quasi il rito di un trionfo, e lo è in effetti si pensa che quelle perline azzurre e bianche inflatate nei capelli sono riuscite ad entrare nella storia del tennis. Almeno in quello degli Open d'Italia. Sicuramente ce ne saranno altre di sfide come quelle di ieri, tirate, combattute, vinte infine dalla campionessa più in forma, quella che ha più birra nelle gambe e nelle braccia, che



Martina Hingis vincitrice degli Internazionali d'Italia Ansa

interpreta il match nel giusto modo. Molto probabilmente ce ne saranno altre tra le due stesse atlete, e anche in futuro sarà difficile fare un pronostico. Roland Garros, Wimbledon alle porte, può cambiare tutto in un batter d'occhio. Il risultato di ieri (6-3, 2-6-6-3) sembra quello di una partita normale, non dice nulla sulla tensione psicologica. È quello il terreno su cui si è giocato, il confronto dei caratteri, delle personalità, mica su quello dello smash o del rovescio... Ha vinto la Hingis perché era la più concentrata, la più lucida. Venus è sembrata un po' più appannata, forse appagata dai risultati fin qui ottenuti, forse stanca proprio in seguito alle partite disputate. Martina ha salutato il pubblico parlando un po' di italiano-spagnoleggiante, ha detto che ama Roma, che con un sole così le cose vanno bene per forza, che gli italiani sono simpatici, insomma, è una ragazza che sa stare al mondo e naturalmente questo fa anche parte del suo personale bagaglio di star affermata. Adesso, la svizzera è libera anche di

Superbike

Monza, Edwards precede le Ducati

Colin Edwards (Usa, Honda) ha vinto il Gp d'Italia Superbike funestato sabato dalla morte del pilota belga Michael Paquay. 2° e 3° le Ducati di Fogarty e Chilli.

Motociclismo

Katya Poensgen 1° in Supermono

L'unica donna in gara ieri a Monza, la bionda tedesca Katya Poensgen su Suzuki, ha battuto 14 uomini vincendo la prova delle Supermono.

Ciclismo rosa

Fabiana Luperini al Tour de l'Aude

Fabiana Luperini ha vinto la prima frazione della 2ª tappa del Tour de l'Aude: è arrivata al Pic de Nore, con l'14" sulla russa Polkhanova. Guida la classifica generale.

Tennis

Sanguinetti ok in California

L'azzurro Davide Sanguinetti ha raggiunto per la prima volta in carriera la finale di un torneo di tennis Atp. Ha sconfitto a Coral Springs, California, il belga Johan Van Herck (6-3, 6-4).

Hockey ghiaccio

Italia-Usa 4-0 dopo 16 anni

L'Italia ha battuto a Zurigo gli Usa per 4-0 (2-0, 1-0, 1-0) in una partita della poule salvezza dei Mondiali. Per gli azzurri hanno segnato Orlando, Ramoser (2) e Mansi. Il successo è già stato definito storico: non accadeva dal 1982.

Pugilato

Castiglione supermosca '98

Luigi Castiglione ha conservato la corona mondiale dei supermosca Wbu battendo ai punti l'argentino José Umberto Lagos nel match disputato a San Severo, Foggia, sabato notte. Il verdetto è stato unanime.

Ciclismo

Muore amatore al Gimondi-day

La morte di un partecipante, Giancarlo Bianchi, 64 anni, stroncato da un male, ha offuscato la 3ª edizione della manifestazione ciclistica amatoriale «Gran Fondo Felice Gimondi-Bianchi day» a Bergamo. Alla gara hanno partecipato oltre quattromila concorrenti (tra cui 64 donne) di tutta Italia.

Aldo Quaglierini

VITA AGRÀ CON VIAGRA *di STAINO, 1998*





Bierhoff e il gol fantasma

(1-11-97) Juve-Udinese sull'1-1 quando Bierhoff con un pallonetto supera Rampulla e la linea di porta, ma «Magie» Ferrara «salva» in scivolata. È gol: la moviola sconsiglia l'arbitro Cesari.



Con il Parma pericolosi scricchiolii

(23-11-97) col Parma la barca bianconera rischia di affondare: pareggia in extremis Amoroso e resta nella scia dell'Inter. Ma a Rotterdam in Champions League subisce un pericoloso ko.



Stregata dalle magie di Ronaldo

(4-1-98) Dopo venti giornate la Signora cade per la prima volta (non perdeva dal 13 aprile '97). La Juve domina l'Inter ma un super-Ronaldo inventa l'assist decisivo per Djorkaeff.



Sprint ed è campione d'inverno

(25-1-98) La cicala-Inter (sconfitta in casa dal Bari e frenata ad Empoli) si fa erodere il vantaggio e soffiare il titolo di campione d'inverno. Contro l'Atalanta si tratta di una semplice formalità (3-0).

Juve25

Il «critico» Piero Chiambretti visiona il film-scudetto

«Guadagnato non vinto»

TORINO. Piero Chiambretti, da granata doc un commento sulla Juventus che festeggia la vittoria del suo 25° scudetto...

«Beh, neppure posso certo soddisfare il tifoso medio della Juventus...»

«Allora provi a soddisfare gli ultrà bianconeri...»

«Bene, diciamo che alla fine la Juventus lo scudetto l'ha guadagnato. Guadagnare non equivale a vincere, capisce la differenza? Guardi che non è comunque scandaloso guadagnarsi uno scudetto. In fondo il mondo cambia...»

«Forse il calcio è cambiato di più...»

«No, solo che una volta gli scudetti si vincevano sul campo. Se ci si fa caso, gli stessi tifosi una volta erano più gelosi a cavalcare le note del «vinceremo, vinceremo il tricolor...». Provi adesso ad intonare un coro del genere. Come minimo, ti guardano come un ladro...»

«Tutto sommato è anche comprensibile...»

«Ma sa di chi è la colpa? Di Massimo Mauro, parlamentare ulivista...»

«Che cosa c'entra il presidente del Genoa, nonché ex giocatore della Juventus?»

«Eccome se c'entra. Non è stato forse lui per primo a sostenere che la Juventus si è guadagnata lo scudetto? Tra l'altro, sul Toro ha detto frasi poco carine...»

«Che cosa di così velenoso?»

«Che contro di noi, granata, gli avversari finiscono sempre in dieci... Pensi da che pulpito viene la predica. Quest'anno la Signora ha giocato costantemente in tredici: undici in campo, dodicesimo uomo il pubblico, tredicesimo l'arbitro...»

«Non le sembra una visione incompleta?»

«Ha ragione, dimenticavo la trasferta di Empoli...Ma lì si è trattato di una svista, non pro-

grammata da nessuno, tantomeno da quel generoso di Rodomonti, così felice di (R)emozionarsi ad arbitrare la grande Juventus. Non gli capitava da anni, come è noto...»

«Capita spesso agli arbitri di emozionarsi in bianco e nero?»

«Non so, ma di una cosa sono sicuro: se non ci fosse la televisione, la Juventus non avrebbe tutti questi problemi. Guardi, per anni ho creduto che i veri nemici della Signora fossimo noi granata. Sbagliavo. Il grande nemico della Juve è la tivù...»

«Senta Chiambretti, ma quando è cominciata l'abitudine di guadagnare gli scudetti, anziché vincerli?»

«Non lo so, forse all'alba dell'Impero Romano, magari prima. In un libro di storia dell'arte del professor Argan ho letto di una moviola etrusca che aveva tradito i romani...»

«Chissà se già allora c'era di mezzo qualche antenato di Moggi, che è di quelle parti, parti etrusche...»

«A proposito di Moggi...»

«Alt, non parlo mai male dei tifosi del Toro... né posso dire nulla di antipatico sull'amministratore delegato della Juve Gi- raudo, gente con cuore granata che ha fatto fortuna con la Juve...»

«Comemai?»

«Gli interessi sono più alti.



«Il vero nemico della Signora è la televisione e poi gli errori arbitrali alla fine si compensano, forse per la Juve il compenso è stato più alto»

Non posso negare, come amante del calcio, che nella Juventus certe cose riescono meglio...»

A che cosa allude? Anche il Toro con Borsano e Moggi qualche pastetta l'ha fatta...»

«Infatti, la prova del nove è che non abbiamo vinto nulla...»

Senta, se lei fosse un tifoso dell'Inter...»

«Sarei solo rammaricato. In fondo, la Juventus si è dimostrata più forte in campo. E alla lunga, per usare il linguaggio sportivo, gli errori arbitrali si compensano... Forse per la Juve, il compenso è solo più alto. Ma è giusto così...»

«Pregho?»

«Insomma, la Juventus ha avuto gli arbitri, però l'Inter ha Ronaldo...»

Michele Ruggiero

IL PROTAGONISTA

Del Piero nel ruolo di leader

Le ragioni del suo successo? La presunzione. Quest'anno Alex Del Piero ha preteso da tutti il massimo, prima ancora che da se stesso. E quando si dice tutti, non si esclude nessuno. Accade a chi si sente sicuro di sé non solo per il conto in banca. Del Piero ha cominciato dalla panchina. Da Lippi ha preteso che gli fosse riconosciuta la vocazione al goal, il diritto a pensare esclusivamente sulla via della rete, perché tra folgorazione e folgore calcistica c'è stretta affinità. Dall'agosto scorso ad oggi ha segnato in tutti i modi, in mille maniere, ripetendo magie, continuando a stupire e spalancando alla Juve le porte di una marcia trionfale. Certo, Lippi lo ha assecondato, anche perché da cosa nasce cosa e dall'intelligenza la fortuna di capirsi senza sentirsi sminuiti. Da Inzaghi, Del Piero ha preteso il rispetto delle gerarchie, il riconoscimento della leadership, in campo più che fuori. Per la verità lo ha preteso anche da altri compagni, ma con più tatto. I fatti gli hanno dato ragione. Dalla combinazione di due elementi, ognuno è uscito rafforzato, e dalla fusione di due presunti pesi piuma è nata un attacco atomico che è il massimo per numero di goal della Juventus degli ultimi quattro anni: una coppia da oltre cinquanta reti a stagione, tra campionata e coppe. Non accadeva dagli anni Cinquanta. Ma all'epoca calcio e difese erano qualcosa di meno scientifico.

Infine, all'Avvocato, ha chiesto una piccola marcia indietro. Non l'ha ancora ottenuta. Ma, forse, Gianni Agnelli aspetta la sera del 20 maggio, il fischio finale di Juventus-Real ad Amsterdam, per rettificare ciò che aveva detto - prima, molto prima del contenzioso sul prezzo del pane - del suo Pinturicchio: «È un campione, ma se ne ricorda ogni tanto».

M.I.R.

La regia: Bettega, Moggi, Girardo e Lippi Botteghino bianconero Il successo ha già fatto incassare 12 miliardi

TORINO. Anatomia di un successo. A fine stagione, la Juventus avrà incassato al botteghino il doppio dello scorso anno e in Champions League riceverà per la terza volta consecutiva un dividendo miliardario, dodici miliardi certi, tredici in caso di vittoria contro il Real.

Ma in principio fu solo una battuta. Ironicamente allusiva da lasciare filtrare un raggio elogiativo. «Se riescono a vincere anche quest'anno sono davvero straordinari», sentenziò pressappoco l'Avvocato, forse un po' in competizione con il proprio ego per l'impertinenza dei suoi

piccoli re Mida. Bettega, Girardo e Moggi, a dispetto delle ripetute assicurazioni contrarie e pubbliche, gli avevano anche ceduto Christian Vieri. Non per un tozzo di pane, ma per una cascata di pesetas all'Atletico Madrid. Però, era come se parafasando i bolscevichi, gli avessero ratificato una verità scomoda: «Tutto il potere nelle mani di Umberto Agnelli», il fratello. A fine estate, nel saldo degli arrivi e delle partenze, il bottino di piazza divenne di 26 miliardi di lire. Esagerati, pensò l'Avvocato che a fine novembre, (Ri) cominciò però a sorridere. Cioè a



sdoppiarsi tra il desiderio di ritornare in sella e la sofferenza di guardare la Signora pericolosamente ansimante in Champions League.

La Juventus, fredda a Manchester e Rotterdam, sembrava una vecchia vaporiera diretta verso il binario morto. Allora, il giornale più venduto del Paese raccontò in un titolo, e non del tutto a torto, il crash della squadra più scudettata d'Italia: «Esperimento Juve, le ragioni di un fallimento. Ridimensionata la politica del «più vendi, più vinci»: l'eventuale eliminazione costerà 20 miliardi». Cassandre Romitiane? A

quello punto, in un clima da assedio dell'Alcazar, Marcello Lippi pensò fosse giunto il momento di vincere la sfida con madre di tutte le scommesse, quella dello spogliatoio, come al primo anno di Juve, all'epoca del primo scudetto. Non fece nulla di eclatante: uno scossone ad Inzaghi, «svegliati cocco bello», un'occhiata penetrante a Zizou Zidane, «mio caro, non ti allen per i Mondiali...», la chiamata a raccolta dei fedeli legionari (Peruzzi, Conte, Di Livio, Deschamps, il fenomeno bianco Del Piero), piccole mosse di un pater familias di antiche certezze. Alla società Marcello Lippi non chiese nulla. Non ce n'era bisogno. Le offerte dall'estero parlavano per lui. La triade mangiò la foglia e comprò Davids dal Milan per 9 miliardi.

Un acquisto indovinato per chi come Moggi è un convinto sostenitore che sono i mezzi a dover giustificare i fini. Sempre che si tratti di giocatori...

M.I.R.



Il rigore negato alla Roma

(8-2-98) Roma battuta per 3-1 ma è un'altra giornata-no della classe arbitrale: Messina ignora un netto fallo in area di Deschamps ai danni di Gautieri con i giallorossi in svantaggio di un goal (2 a 1).



Ko a Firenze e spunta la Lazio

(22-2-98) Juve annichilita a Firenze (3-0). Lippi sostiene di non essere stato compreso dalla squadra. Crolla però anche l'Inter con la Lazio e la Juve si ritrova con un avversario in più.



Ad Empoli altro campo dei miracoli

(19-4-98) Gol-fantasma: il «miracolo» si ripete ad Empoli: sullo 0 a 1 la palla, colpita da Bianconi, supera la linea. Rodomonti, ex fotografo invita a continuare: l'obiettivo della telecamera lo inchioda.



La Signora gioca in «dodici»

(26-4-98) Con l'Inter è sfida-scudetto: al 25' del secondo tempo il fattaccio: Ronaldo, «urtato» in area da Iuliano, rotola a terra palla al piede: è rigore, netto. Per Ceccarini è normale prassi di gioco.

Lunedì 11 maggio 1998

14 l'Unità2

MILANO CINEMA E TEATRI

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.10 L. 7.000 - 17-18.50-20.40-22.30 L. 13.000
Double team - Gioco di squadra di T. Hark
con J. C. Van Damme, D. Rodman, M. Rourke
Un agente segreto si scatena nella caccia di un terrorista. Ne fanno le spese il Colosseo e Piazza Navona. Tsui Hark maestro di inverosimiglianza scoppiettante. (Azione) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Ventivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-16-19.00-22 L. 9.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimi. (Commedia) **OO**

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforo, 3-Tel.780390
Or. 14.1. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, J. Winslet
Fuelling d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente 900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30 L. 13.000
So cosa hai fatto di J. Gillespie
con J. L. Hewitt, R. Philippe, S. M. Geillar

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel.760.238.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e fribustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

BRERA SALA 1
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Ritorno dal nulla V. M. 14 - di S. Kalvert
con L. Di Caprio, B. Kirby, E. Hudson

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Una vita esagerata di D. Boyl
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter
Uno rapisce un' ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) **OO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50 - 16.40 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OO**

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.15 - 18.45 - 21.15 ingresso con tessera
Evita di
con Madonna, A. Banderas

CORALLO ▲
Corcia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16.1. 7.000 - 18.10-20.10-22.30 L. 13.000
Amore e morte a Long Island di R. Kwietniowski
con J. Hurt, J. Priestley
Scrittore compassato sbaglia sala e finisce davanti a un film scocciato. Rimane fulminato dal protagonista e si ritrova gay alle soglie della terza età. (Commedia) **OO**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16.1. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
So cosa hai fatto di J. Gillespie
con J. L. Hewitt, R. Philippe, S. M. Geillar

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 20.40-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR ▲
Piazza del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA GARBO
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.15 - 17.35 L. 7.000 - 20.00-22.30 L. 13.000
Teatro di guerra di M. Martone
con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Balliani
L. 2.000 per assegnazione posto
Ore 10 - L. 5.000
West side story di R. Wise, J. Robbins

GLORIA SALA MARYLIN
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20 - 17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
L. 2.000 per assegnazione posto
Ore 10.30 - L. 5.000
La presa del potere di Luigi XIV di R. Rossellini

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Riposo

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30 L. 7.000 - 18.10-20.30-22.30 L. 13.000
Mr. Magoo di S. Tong
con L. Nielsen, K. Lynch

MEDIOLANUM ▲
Gal. del Corso, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Deep rising di S. Sommers
con T. Williams, F. Janssen

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Ventivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Riposo

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimi. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 21
Serata ad inviti

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imbolsiti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000
Codice Mercury di H. Becker
in lingua originale

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Sfera di B. Levinson
con S. Radegonda, S.H. Stone, S.L. Jackson
Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in ricognizione. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi. Claustrofobico. (Fantathriller) **OO**

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Elvis e Marilyn di J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimi. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Lo sguardo dell'altro V.M. 18 - di D. Aranda
con L. Morante
I suoi uomini sessualmente la annoiano, e lei va alla ricerca di emozioni torbide, dietro lo stimolo di un curioso aggeggio elettronico. Erotismo sordido. (Erotico) **OO**

ODEON SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Deep rising di S. Sommers
con T. Williams, F. Janssen

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
U.S. Marshals-caccia senza tregua di S. Baird
con T. Lee Jones, W. Snipes

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ORPEO ▲
Via Coni Zugna, 50-Tel. 89403039
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Deep rising di S. Sommers
con T. Williams, F. Janssen

PASQUIROLO

C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

PLINIUS SALA 1 ▲ ■
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e fribustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggi e la frivolozza delle canzonette rimoscola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Elvis e Marilyn di G. Faletti, E. Olszowska, G. Navojek

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Teatro di guerra di M. Martone
con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Balliani
Un back-stage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) **OO**

PRESIDENT
Lago Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 12.000
Kundun di M. Scorsese
Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 481.34.42
Or. 21
Concerto pianistico

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Riposo

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143
Riposo

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 15.15-17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E' stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

Medioere Sufficiente Buono

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 48003901
Ore 18-20-22 L. 8.000
Rassegna: film in lingua originale francese
Ridicule
di P. Leconte
con F. Ardant, G. Legrand, F. Brillon

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 87071712
Ore 21 - Ingresso con tessera
Cineforum: **Profundo carnesi**
di A. Ripstein con R. Orroco, D. Gimenez Cacho, M. Paredes

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 874826
Ore 10.10-12.40-15 L. 7.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 10.000
Le tentazioni della lunedì Ch. Kaige
con G. Li, L. Cheug

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 874826
Ore 10.10-11.50-13.30-15.10 L. 7.000 - 17-18.40-20.30-22.30 L. 10.000
La mia vita in rosa di A. Bertliner
con M. Laroche, J. Ph. Ecoffey

CINETECA ITALIANA S.M. BELTRADE
via Oxilia 10 - tel. 26820502
Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/A
tel. 6554977
Riposo

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera L. 5.000
Rassegna: Set Italia
Ore 20 - **Hicariere**
Ore 22 - **La venera di Willendorf**

GREGORIANUM
via Settaia 27, tel. 29529038
Riposo

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 18-21 L. 9.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Riposo

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 45 - tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Ore 21.15 - L. 6.000
Cineforum: **Donnie Brasco**
di M. Newell con Al Pacino, J. Depp, M. Madsen

PROVINCIA

GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Cucciolo

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua: **Titanic**
Sala Aria: **Break down - La trappola**
Sala Energia: **Codice Mercury**
Sala Fuoco: **La maschera di ferro**
Sala Terra: **Mr. Magoo**

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: Riposo
Sala C: Riposo

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Riposo

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Riposo

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Codice Mercury

musica
I'U

Il Canto di Napoli
presenta

Stelle di Piedigrotta



***20 brani indimenticabili
cantati da grandi artisti:***

- Franco Ricciardi:** *'O sarracino*
Sofia Loren: *Che m'è 'mparato a fa'*
Fausto Cigliano: *Scalinatella*
Gloria Christian: *Cerasella*
Aurelio Fierro: *Guaglione*
Gloriana: *'A Sunnambula*
Peppino Di Capri: *Nun è peccato*
Mina: *Malatia*
Domenico Modugno: *Tu si 'na cosa grande*
Sergio Bruni: *Il mare*
Roberto Murolo: *Malafemmena*
Consiglia Licciardi: *Desiderio 'e sole*
Ida Rendano: *Lusingame*
Roberto Murolo e Amalia Rodrigues: *Anema e core*
Eddy Napoli: *Malinconico autunno*
Maria Nazionale: *Luna Rossa*
Nino D'Angelo: *Nanassa*
Acquaragia Drom: *'O Sarracino "Zigano"*
Eduardo: *'O rraù (De Filippo)*

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE